

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
Corso di laurea in Storia - Indirizzo Contemporaneo

# Senigallia: la città degli stranieri

Tesi di laurea in Geografia politica

di

Nicola Mallucci

Relatore

Prof. Carla Giovannini

Anno accademico 2002/2003

libri  
senza  
carta.it

# INDICE

<b>PRESENTAZIONE</b> .....	4
<b>CAPITOLO I IL LUOGO: STORIA DEL TERRITORIO E DELLA CITTÀ</b> .....	7
a) La morfologia e i primi insediamenti .....	7
b) Sena romana .....	10
c) Il medio evo tra decadenza e rinascita .....	11
d) I Malatesta (1445-1474).....	14
e) I Della Rovere (1474-1631) .....	15
f) Senigallia pontificia.....	18
g) Dall'Unità all'avvento del fascismo.....	21
h) Il fascismo, il terremoto, la guerra .....	23
i) La ricostruzione postbellica .....	27
l) L'espansione edilizia negli anni del boom economico .....	28
m) Conclusioni .....	34
<b>CAPITOLO II SENIGALLIA OGGI</b> .....	36
a) La composizione della città: quartieri e frazioni.....	36
a1) Centro storico .....	37
a2) Semicentrale – fascia costiera sud.....	39
a3) Periferia nord - Cesano.....	43
a4) Periferia ovest - S.S. Arcevese .....	44
a5) Marzocca - Montignano .....	45
a6) Zona agricola e frazioni.....	46
<b>CAPITOLO III L'IMMIGRAZIONE</b> .....	48
a) Caratteristiche dei movimenti migratori dalla fine del Secondo Conflitto Mondiale....	48
b) I movimenti migratori in Italia.....	56
b1) L'emigrazione .....	56
b2) La tendenza si inverte: il 1976 .....	59
b3) I flussi numerici.....	61
b4) Le aree di provenienza .....	63
b5) Le aree di permanenza.....	64
b6) Il quadro occupazionale .....	65
b7) Le donne.....	66
c) L'immigrazione nelle Marche.....	69

c1)	Gli anni '60 e '70 .....	69
c2)	L'immigrazione fino agli anni '80: gli studenti .....	71
c3)	1982 - 1991: gli stranieri come forza lavoro .....	72
c4)	Gli anni '90: la creazione delle prime comunità .....	74
c5)	Dopo il 2000: verso una società multiculturale?.....	75
d)	L'immigrazione a Senigallia .....	78
d1)	La presenza straniera nei secoli.....	78
d2)	I nuovi flussi migratori a partire dal 1990.....	81
d3)	Le aree di provenienza .....	82
d4)	Le motivazioni e le possibilità inserimento nel mercato del lavoro.....	83
<b>CAPITOLO IV L'IMMIGRAZIONE E I CAMBIAMENTI DELLO SPAZIO URBANO A SENIGALLIA .....</b>		<b>85</b>
a)	L'immigrazione e i cambiamenti dello spazio urbano.....	85
b)	Senigallia: nuovi spazi urbani? Presentazione dei quesiti.....	91
c)	Presentazione dei dati.....	94
c1)	Dati sull'immigrazione.....	94
c2)	Cartografia.....	96
c3)	Valore delle aree.....	97
d)	Elaborazione dei dati e breve spiegazione delle tecniche usate nell'elaborazione .....	100
e)	Osservazione dei dati e risposte ai quesiti.....	102
e1)	Quanti sono gli immigrati presenti e quali sono le comunità più grandi di stranieri regolarmente residenti a Senigallia?.....	102
e2)	Quali sono le aree di insediamento della popolazione immigrata?.....	106
e3)	Quali sono le caratteristiche degli spazi dove più forte è la concentrazione di cittadini stranieri? Quali quelle dei quartieri dove la loro presenza è ridotta?.....	113
e3.1)	Gli spazi dell'immigrazione .....	113
e3.2)	Gli spazi dell'esclusione.....	119
e4)	Quali sono i fattori che condizionano le scelte abitative della popolazione immigrata? .....	119
e5)	Gli immigrati provenienti dallo stesso Paese tendono ad aggregarsi all'interno dello spazio cittadino? Che tipo di abitazioni occupano i vari gruppi nazionali?.....	122
<b>CAPITOLO V CONCLUSIONI .....</b>		<b>130</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>		<b>134</b>
<b>RIFERIMENTI LEGISLATIVI.....</b>		<b>140</b>

## PRESENTAZIONE

Senigallia, città in cui vivo ed alla quale è riferita questa ricerca, ha una storia urbana antica, essendo stata la prima colonia romana fondata sulle coste del Mare Adriatico.

Senigallia ha avuto momenti di espansione e periodi di abbandono che sono coincisi, fino alla fine del XIX secolo, con le alterne fortune della Fiera Franca. La presenza di merci e di uomini provenienti da ogni parte del Mediterraneo ha arricchito economicamente e culturalmente la città, che è stata, nei secoli, punto d'incontro di idee e di popoli diversi.

A partire dall'inizio del Novecento, dopo un periodo di declino, causato dalla fine della Fiera Franca e dei privilegi ad essa connessi, Senigallia ha trovato nuova vitalità grazie allo sviluppo del settore turistico.

La decisione di legare la crescita economica della città all'espansione di questo solo settore ha condizionato lo sviluppo urbano: Senigallia si estende prevalentemente lungo la fascia costiera, dove sono ubicate non solo le strutture turistiche, ma anche zone residenziali e commerciali.

Il notevole sviluppo urbano degli ultimi anni si è manifestato sia attraverso l'edificazione di nuove aree, sia con il recupero e la reinterpretazione di spazi già esistenti.

Accanto all'espansione del tessuto urbano, gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un lieve incremento demografico, dovuto in prevalenza all'arrivo e all'insediamento in città di nuove popolazioni immigrate.

La presenza degli stranieri nelle grandi città ha dato origine a trasformazioni dello spazio urbano: nelle città anglosassoni questi cambiamenti si sono manifestati attraverso la formazione di *ethnic enclaves* e di *excluded ghettos*; in Europa l'insediamento delle nuove popolazioni è avvenuto in prevalenza nelle aree "periferiche" delle città che sono state reinterpretate dagli immigrati stessi.

In questa analisi, ho cercato di stabilire se l'arrivo e l'insediamento della popolazione immigrata è stata la causa delle trasformazioni in atto nel tessuto urbano della città di Senigallia.

In primo luogo, ho ripercorso i cambiamenti urbani che hanno interessato Senigallia nel corso dei secoli, con particolare interesse agli anni '20 e '30 ed al periodo che va dalla ricostruzione postbellica sino ai giorni nostri. È infatti proprio nel corso del XX secolo che si sono riscontrate le variazioni urbanistiche più significative che ancora adesso condizionano l'espansione della città. Per avere una visione completa dello sviluppo attuale e per conoscere le caratteristiche delle diverse zone di Senigallia, ho ritenuto opportuno compiere una descrizione dei quartieri e delle aree meno urbanizzate che formano il territorio comunale. Di ogni zona ho cercato di porre in evidenza le funzioni, i servizi presenti e le caratteristiche edilizie, mettendo in risalto, nei vari rioni, le differenze tra le zone centrali e quelle periferiche.

Ho descritto, inoltre, le caratteristiche dei movimenti migratori avvenuti a partire dalla fine del Secondo Conflitto Mondiale, soffermandomi sui flussi migratori che hanno interessato l'Italia, la Regione Marche ed in particolare la città di Senigallia. Ho ritenuto utile acquisire informazioni sulla consistenza numerica dei flussi migratori nei differenti periodi, sulle aree di provenienza e su quelle di permanenza, sulle occupazioni svolte dagli immigrati una volta giunti nei luoghi di arrivo.

Infine, ho intrapreso l'analisi vera e propria, che mi ha permesso di verificare l'eventuale relazione tra l'insediamento degli immigrati ed i cambiamenti nello spazio urbano di Senigallia. Ho dato grande importanza al reperimento dei dati relativi al numero di cittadini stranieri presenti e alla collocazione dei loro domicili all'interno dell'area analizzata. Ho verificato la presenza sul territorio di forme di concentrazione dei cittadini immigrati e ho posto in risalto le caratteristiche dei luoghi dove si concentrano le abitazioni degli stranieri e le specificità delle aree dove il loro insediamento è scarso. Ho cercato di stabilire se esistono dei fattori che condizionano le scelte abitative degli

immigrati. Infine, grazie all'osservazione della cartografia, ho potuto stabilire se esistono forme di concentrazione di cittadini provenienti dalla stessa Nazione. Molti dei risultati ai quali sono giunto sono stati ottenuti attraverso l'osservazione delle cartografie, sulle quali ho riportato le informazioni inerenti alla disposizione delle abitazioni occupate dai vari gruppi di stranieri presenti in città. Accanto allo studio dei dati, mi è stata di grande aiuto l'osservazione diretta dei luoghi.

Grazie a questa analisi, ho potuto stabilire il ruolo dell'immigrazione nei cambiamenti urbani e sono giunto ad alcune conclusioni sulle modalità ed i tipi di insediamento della popolazione straniera. Inoltre, ho cercato di comprendere il grado di integrazione degli immigrati all'interno del tessuto urbano ed ho messo in risalto i problemi ancora aperti.

## Capitolo I

### IL LUOGO: STORIA DEL TERRITORIO E DELLA CITTÀ

#### *a) La morfologia e i primi insediamenti*

La nascita e lo sviluppo di una città dipendono da molte circostanze. Tra queste, quella che sembra avere un peso maggiore è sicuramente la posizione geografica. E se una città riesce a sopravvivere nei secoli a fronte di mutate condizioni politiche e sociali, superando i periodi di congiuntura economica estremamente sfavorevoli e le periodiche crisi dovute a fenomeni naturali, tutto ciò si deve non tanto alla tenacia dei suoi abitanti (che muta nel tempo così come variano gli stessi occupanti), quanto alle condizioni ambientali ed alla posizione geografica.

Il territorio che ospita la città di Senigallia fu scelto e continuò ad essere occupato proprio per questo motivo. Analizzando la sua posizione, si possono notare due diversi tipi di vantaggi: il primo, osservabile da una cartografia che mostri il Centro Italia e la regione adriatica, è di natura geopolitica e strategica. Posta su un porto naturale formato da un piccolo fiume, situata al centro della Penisola Italica, vicino alle sponde dell'Illiria e della Croazia, Senigallia, nei secoli, ha svolto un ruolo importante nei commerci ed è stato frequentato luogo di sosta lungo i viaggi da e per Roma. Mutando la prospettiva ed analizzando più da vicino le caratteristiche del territorio, non variano i vantaggi di uno stanziamento umano nell'area considerata. La zona occupata dal nucleo centrale di Senigallia è posta su una pianura alluvionale ed era circondata dall'acqua da ogni lato: ad est dal Mare Adriatico, a nord e ad ovest dal fiume Misa, a sud dal torrente Penna. Questa fortezza naturale era rafforzata da altri torrenti e da una barriera formata

dalle colline che ancora oggi la circondano<sup>1</sup>. La presenza di acqua non era importante solo per la difesa del territorio, ma anche perché forniva acqua dolce e cibo necessari alla sopravvivenza. In più, le acque dei fiumi della zona, ricchi di selce ed argilla, erano riserve di materie prime necessarie alla costruzione di utensili. L'elencazione di tutte queste caratteristiche non descrive a pieno le difficoltà probabilmente incontrate dalla popolazione che qui per prima si insediò nel periodo Neolitico (3000 a.C.). Il territorio di Senigallia era allora, e sarebbe rimasto tale fino al primo millennio dopo Cristo, una vera e propria laguna aperta sul mare, circondata da boschi fitti e da colline poco accessibili. Nonostante questo, i vantaggi erano tali da rendere la zona più appetibile ad un insediamento umano rispetto ad altre situate nelle vicinanze. Nel corso dei secoli questa originaria scelta si dimostrò valida, visto che la città rimase abitata anche nei periodi più bui della storia, durante i quali fu stata più volte distrutta e sempre ricostruita.

La scelta effettuata dai primi abitanti, nel periodo Neolitico, fu dovuta, nel territorio qui considerato così come nella maggior parte dei casi, al bisogno di sicurezza. La ricerca della sicurezza dalle incursioni di altre comunità era strettamente legata al problema della ricerca di condizioni che rendessero possibile l'esistenza. Il mare e i corsi d'acqua dolce, oltre che delle valide barriere, offrivano sostentamento anche nei periodi di cattivi raccolti ed erano importanti fonti per la raccolta di materie prime, necessarie alla costruzione di rozzi strumenti (ancora oggi lungo il greto del fiume Misa e del suo piccolo affluente Nevola è possibile reperire con relativa facilità frammenti di selce usati come strumenti da taglio o punte di frecce) e di ripari stabili (fanghi ed argille). Allo stesso modo i fitti boschi, che circondavano il primo insediamento, fornivano agli abitanti il legno occorrente alla costruzione di capanne ed imbarcazioni.<sup>2</sup> Forse l'elemento naturale più importante, un tempo riscontrabile sul territorio dove ora sorge un moderno quartiere residenziale, era la presenza di una vasta salina, dovuta all'incontro tra

<sup>1</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Senigallia nella Storia*, vol. I, Senigallia 1985

<sup>2</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Sena, Sena Gallica, Senogallia, Senigallia, Sinigaglia, Senigallia*, Senigallia 1981



l'acqua marina ed i bassi fondali lagunari formati dai numerosi corsi d'acqua<sup>3</sup>. Il sale era considerato un bene prezioso nell'antichità, poiché era uno dei pochi elementi naturali che consentivano la conservazione dei cibi, tanto da meritare l'appellativo di "frigorifero dell'antichità". Per il suo ruolo, il sale divenne pure importante merce di scambio, che arricchiva chi possedeva questo prezioso minerale. Con lo scorrere dei secoli, gli elementi che favorivano la permanenza di un insediamento umano stabile mutarono di natura. Persero peso le caratteristiche fisiche proprie del territorio ed ebbero un ruolo maggiore quelle di carattere geo-strategico.

Gli antichi abitanti furono soppiantati da una popolazione di origine celtica, i Senoni. Poco si sa sulla loro provenienza, ma, sia che provenissero da Nord sia che fossero originari dell'Illiria, il loro stanziamento nell'area che oggi ospita la moderna città turistica di Senigallia è accertato<sup>4</sup>. I Celti scelsero questo luogo per la sua posizione geografica e per le caratteristiche del territorio. Il porto naturale offriva facile attracco alle imbarcazioni ed il territorio pianeggiante favoriva la conduzione degli armenti durante la transumanza dai pascoli estivi, vicino al mare, a quelli invernali, collocati sulle colline dell'interno. Inoltre, la vicinanza ad altre popolazioni consentiva ai Senoni di continuare la loro attività di razziatori, favorita anche dalla possibilità di difendersi nel quadrilatero naturale, una volta tornati dalle spedizioni<sup>5</sup>. Per queste caratteristiche, la città divenne la capitale del popolo che la abitava e, in un certo momento della sua storia, diventò così forte da sfidare e vincere addirittura la nascente potenza romana. La Prima Guerra Gallica, che ebbe il suo momento più tragico con il Sacco di Roma, sembrò iniziare e concludersi a Senigallia. Da qui i Galli partirono per l'attacco a Roma e qui si maturò la loro sconfitta e la fine del loro Stato<sup>6</sup>. La successiva sconfitta del Sentino del 282 a.C. e la successiva presa da parte dei Romani segnarono la fine di una forma statale organizzata, ma non poterono cancellare, nonostante gli intensi

<sup>3</sup> M.Ortolani, N. Alfieri, *Sena Gallica*, in atti dell'accademia nazionale dei lincei, 1953

<sup>4</sup> *I Celti*, catalogo della mostra, Milano 1991

<sup>5</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Sena, Sena Gallica, Senogallia, Senogallia, Sinigaglia, Senigallia*, Senigallia 1981

<sup>6</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Senigallia*, Urbino 1998

sforzi, la presenza di tre secoli di splendore: le usanze e la popolazione Senoni non vennero distrutte dai Romani, poiché troppo radicate e numerose in quello che sarà poi denominato Ager Gallicus.

### ***b) Sena romana***

Consapevoli dei vantaggi di una posizione strategica, e sfruttando la precedente presenza dei Galli Senoni, i Romani fecero di Senigallia un importante avamposto romano nell'Italia oltre-appenninica. Senigallia divenne la prima colonia romana dell'Adriatico e per secoli avrebbe mantenuto questo ruolo leader tra le città dell'Alto e Medio Adriatico. Da scavi e rilievi effettuati nella zona, è possibile ipotizzare, con bassa percentuale di incertezza, che l'area occupata dal nuovo insediamento romano corrispondesse a quella del quadrilatero naturale<sup>7</sup>. In questo luogo i Romani individuarono tutte le caratteristiche loro necessarie per l'edificazione di quella che sarebbe diventata una colonia modello, sia dal punto di vista commerciale che da quello strategico-militare. Le prime forme di proto-urbanistica a Senigallia nacquero proprio grazie ai Romani, che, tracciando il vallum di confine, il cardo ed il decumano massimi, diedero a Sena una precisa fisionomia che è possibile rintracciare ancora oggi<sup>8</sup>, e che avrebbe condizionato molti dei progetti di espansione urbana successivi. Il forum divenne il luogo centrale dei traffici e dei commerci, mentre sorse un reticolo di strade tra loro parallele che ancora oggi contraddistingue il centro storico della città adriatica dai molti centri marchigiani di origine medioevale, caratterizzati da una rete di vicoli sorti, quasi senza un progetto, attorno al castello feudale. L'importanza di Sena dal punto di vista strategico è rafforzata da documenti che attestano la presenza di un castrum e di mura difensive<sup>9</sup>. Le vicende di Sena furono legate a quelle dell'Impero Romano: molti secoli di splendore documentati fino alla rovina.

<sup>7</sup> M.Ortolani, N. Alfieri, Sena Gallica, in atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, 1953

<sup>8</sup> N.Alfieri, *Scritti di topografia antica sulle Marche*, da Picus 2002

<sup>9</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Senigallia nella Storia*, vol. I-II-III, Senigallia 1985

A volte, da una semplice interpretazione delle fonti recuperate (o non recuperate) si possono trarre importanti conclusioni: gli archeologi hanno incontrato molte difficoltà nel mettere alla luce i reperti di origine romana dell'antica Sena. Le ipotesi sono due: la prima afferma che molte opere sono state conservate nel tempo ed inglobate alle nuove costruzioni; la seconda tira in ballo la struttura morfologica della zona su cui sorge la città, situata su un'area alluvionale che nei secoli si è rialzata a causa delle ricorrenti esondazioni dei fiumi che la circondano. Inoltre, la conformazione dell'alveo del fiume Misa, posto nel suo tratto terminale al di sotto del livello del mare, favorisce questo genere di fenomeni, poiché spesso il mare agitato impedisce il defluire delle acque, che in assenza di argini andavano ad invadere le zone attigue. Le difficoltà incontrate dagli archeologi portano alla luce anche quelle che hanno dovuto incontrare gli antichi abitanti di Sena, colpiti ripetutamente da crisi naturali. Nonostante i disagi, gli stanziamenti ebbero luogo nella medesima area, segnale, ed è questo che mi ero proposto di dimostrare con questo breve ragionamento, che i vantaggi del luogo erano maggiori delle difficoltà (ovvero: il rischio di una alluvione era il male minore rispetto alle scorrerie di popoli nemici).

### *c) Il medio evo tra decadenza e rinascita*

Con la fine dell'Impero Romano, Sena subì prima le scorrerie dei Visigoti e in seguito, dopo la loro disfatta nella battaglia navale (detta di Senigallia) del 551, il dominio dei Bizantini<sup>10</sup>. La città riuscì a sopravvivere grazie all'importanza che i Bizantini diedero al suo porto: dopo aver rafforzato le mura ed ingrandito il porto, Sena divenne una delle città della Pentapoli marittima. Ai Bizantini succedettero i Longobardi di Sosipatre, che scelse Sena come sua residenza. Fu grazie alla sua presenza che in città vennero costruite chiese ed un ospedale, e fu grazie alla pace che fu possibile un aumento demografico, additabile soprattutto all'immigrazione in città di molti Bulgari e Sclavini (o Schiavoni)<sup>11</sup>. Nella seconda metà del VIII

<sup>10</sup> L.Siena, Storia della città di Sinigaglia, Senigallia 1746

<sup>11</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Sena, Sena Gallica, Senegallia, Senogallia, Sinigaglia, Senigallia, Senigallia* 1981

secolo Senigallia venne devastata dagli stessi Longobardi, che, nel timore di un'invasione Franca, prima donarono la zona al Papa e successivamente la ripresero con le armi. La presenza dei Franchi non è certa, ma le chiese di cui si ha notizia sembrano testimoniare il culto di santi di origine nord europea. La posizione di Senigallia, al confine tra i territori contesi tra Impero e Papato, fu la causa di molte invasioni e saccheggi operati da truppe di entrambi gli schieramenti<sup>12</sup>. In questo periodo comparve anche un altro pericolo: i pirati saraceni, le cui incursioni divennero frequenti. Per mantenere la propria autonomia rispetto ad Impero e Papato e per difendersi dai Saraceni, Senigallia si alleò in quest'epoca con la città di Venezia<sup>13</sup>. Fu in questo periodo che avvennero alcune trasformazioni del territorio sulle quali è necessario prestare attenzione. L'uso indiscriminato delle risorse boschive della zona fece sì che venissero abbattuti molti dei fitti boschi che circondavano la città. Questo eccesso, in più, favorì la trasformazione del litorale, che mutò da laguna aperta, divenendo laguna chiusa<sup>14</sup>.

Gli anni che andavano dal 1000 al 1260 furono densi di avvenimenti per la vita cittadina. In questo periodo, Senigallia divenne libero Comune e, pur vivendo le difficoltà dovute al suo status giuridico, riuscì a sopravvivere e ad espandere il proprio ruolo civile ed economico. Come molte altre città, Senigallia entrò nello scontro tra Impero e Papato, favorendo l'uno o l'altro potere a seconda del prevalere in città della fazione guelfa o di quella ghibellina<sup>15</sup>. In questi anni la città era, inoltre, in lotta con gli altri Comuni vicini, per la salvaguardia e l'espansione dei suoi territori. La lotta più dura fu con Jesi, che riuscì a poco a poco a strappare ampie zone di territorio alla città costiera<sup>16</sup>, più interessata ad espandere i propri traffici sul mare che a salvaguardare i possedimenti dell'entroterra: fu questo il periodo in cui Senigallia beneficiò in misura maggiore dell'alleanza con la potenza economica veneziana. La città

<sup>12</sup> M. Bonvini Mazzanti, *Senigallia nella Storia*, vol. II, Senigallia 1985

<sup>13</sup> M. Bonvini Mazzanti, *Senigallia nella Storia*, vol. I-II-III, Senigallia 1985

<sup>14</sup> Comune di Senigallia, *Storia di Senigallia Urbana*, Senigallia 1991

<sup>15</sup> A. Polverari, *Senigallia nella storia*, Senigallia 1979

<sup>16</sup> S. Anselmi, M. Bonvini Mazzanti, R. Paci, *Senigallia e i suoi dintorni*, Senigallia 1969

divenne un grande centro commerciale, dopo essere già divenuta un'importante stazione di culto. In realtà, Senigallia era solo uno dei tanti luoghi, nati nel Medio Evo, dove la fiera (o il mercato) si affiancava a festività religiose, sino a prenderne il sopravvento. Allo sviluppo economico fece riscontro un'espansione urbana attestata dalle numerose piante topografiche dell'epoca. Tra il XIII ed il XIV secolo, la città occupava un'area di circa 18 ettari e contava al suo interno dodici chiese. La costruzione più importante del periodo fu senza dubbio la torre difensiva, successivamente inglobata nella Rocca Roveresca ed ancor oggi visibile al suo interno.

La situazione di pace, che aveva favorito l'espansione dei traffici e la crescita della città, sembrò mutare nell'arco di pochi anni, durante la seconda metà del XIII secolo. Nella lotta tra Papato ed Impero, Senigallia scelse il partito perdente e le sue mura furono più volte distrutte dall'esercito pontificio, che con le azioni militari intese punire la città anche per la sua alleanza anti-dorica con Venezia<sup>17</sup>. La scelta di continuare il rapporto d'amicizia con la città lagunare fu dovuta a motivi di carattere economico-strategico: le navi veneziane ostacolavano l'attività di altri porti del Medio Adriatico, che avrebbero potuto togliere ricchezza a Senigallia. Ma la vicina Ancona ebbe in questo periodo una crescita economica ed urbana straordinaria, e Senigallia cadde in una crisi dalla quale non avrebbe saputo riprendersi. In più, la città soffriva per la mancanza di territori agricoli dell'entroterra, un tempo considerati poco appetibili rispetto alle ricchezze provenienti dal mare. Le continue guerre esterne e le lotte intestine tra guelfi e ghibellini causarono la fuga di molti cittadini e l'abbandono di alcune aree. In questo contesto, l'area delle Saline divenne una palude, focolaio della malaria, e perse il suo importante ruolo economico<sup>18</sup>.

Nel Trecento, il potere passò ai Malatesta, che furono però strettamente controllati dal cardinale Albornoz, legato papale. Albornoz cercò di ricostruire la

<sup>17</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Sena, Sena Gallica, Senegallia, Senogallia, Sinigaglia, Senigallia*, Senigallia 1981

<sup>18</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Sena, Sena Gallica, Senegallia, Senogallia, Sinigaglia, Senigallia*, Senigallia 1981

città, che in quegli anni toccò uno dei punti più bassi della sua storia. Da un censimento, ordinato dallo stesso cardinale, risultò che i fuochi presenti in città, ovvero il numero di famiglie realmente presenti, erano appena 250. La sopravvivenza di Senigallia era in pericolo, ma l'Albornoz decise di ridare splendore alla città, convinto delle possibilità di sviluppo del territorio sul quale essa sorgeva. All'inizio del XV secolo, si ebbero i primi risultati che testimoniavano una rinascita della cittadina adriatica: si riallacciarono i traffici marittimi e venne aperto un primo banco di prestito<sup>19</sup>.

#### ***d) I Malatesta (1445-1474)***

La svolta si ebbe con l'ascesa al potere di Sigismondo Malatesta, nel 1445. Il nuovo signore di Senigallia ordinò la ricostruzione delle mura cittadine, per assicurare protezione al dominio di Senigallia, distaccato dagli altri suoi possedimenti romagnoli e collocato tra territori ostili. Le nuove mura racchiudevano un territorio più piccolo dell'antico insediamento romano ed avevano una pianta ad osso di seppia, più spostata verso il percorso del fiume Misa. Lo sforzo di Sigismondo non si fermò alla ricostruzione delle mura: anche il porto venne rimesso in uso e molteplici furono le chiese e gli edifici innalzati. Alla ricostruzione fecero seguito i tentativi di ripopolamento, ostacolati dal persistere di precarie condizioni igieniche. La malaria, divenuta endemica, scoraggiava l'afflusso di nuovi abitanti, tanto che il duca accettò nel territorio persino gli ebrei e coloro che erano rei di delitti<sup>20</sup>. A tutti, poi, furono cancellati i debiti, non furono richieste tasse per dieci anni e furono donati terreni e buoi per il lavoro nei campi. Grazie a questi incentivi, molti risposero all'appello e la città si popolò di persone provenienti da ogni parte della Penisola, oltre che dalla Turchia e dalla Schiavonia (l'attuale Albania)<sup>21</sup>. Grazie a Sigismondo, la città risorse a nuova vita ed i commerci sia via mare che via terra si moltiplicarono.

<sup>19</sup> A.Polverari, *Senigallia nella storia*, Senigallia 1979

<sup>20</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Senigallia*, Urbino 1998

<sup>21</sup> P.Marzabotta, Immigrati slavi e albanesi nelle fonti notarili del senigalliese: 1455 – 1677, da *Proposte e ricerche* 1991, pag. 248 – 269

La fine del suo dominio ed il passaggio allo Stato Pontificio non mutarono le condizioni favorevoli allo sviluppo: le attività edilizie fervevano grazie al continuo arrivo in città di immigrati. Già nel 1472, tutto il terreno edificabile era esaurito, e molte richieste di stanziamento vennero respinte<sup>22</sup>. In questi anni, si susseguirono le opere che interessavano tutta la popolazione. Per la prima volta il fiume venne dotato degli argini, che consistevano in una palizzata in legno e ferro progettata da Angelo da Chioggia; inoltre, la città venne dotata di una torre orologiaia. Il concitato sviluppo urbano ed economico rese però tesa la situazione a livello sociale: la tensione tra i vecchi abitanti e i nuovi venuti era alta, sia per il controllo del potere che per l'occupazione delle terre. I continui contrasti, per qualcuno creati ad arte dallo stesso Pontefice, indussero Sisto IV ad affidare la città a suo nipote, Giovanni Della Rovere.

### *e) I Della Rovere (1474-1631)*

Giovanni, supportato da una lunga serie di alleanze importanti e dall'aiuto dello zio, divenne signore di uno Stato non molto esteso, ma efficiente, che si inseriva nel gioco politico e militare delle Signorie italiane della fine del XV secolo. Senigallia, posta a capitale di questa Signoria, fu investita da nuovi stimoli, e molteplici furono le nuove costruzioni e i monumenti con cui venne abbellita. Lo sviluppo urbano fu favorito dalla presenza in città di una guardia cittadina, i cui membri erano stipendiati dallo stesso duca, che favorì la circolazione di moneta e l'investimento in immobili da parte dei comandanti appartenenti alla classe nobiliare. Tra i lavori più urgenti c'era la bonifica dell'area paludosa delle Saline, divenuto centro di diffusione della malaria. Per risolvere questo problema, nel 1479 s'iniziò l'escavazione di un fosso per favorire il deflusso delle acque verso il mare. Venne rivisto anche tutto il sistema di difesa cittadino, attraverso la ristrutturazione e il rinforzo delle mura e, soprattutto, con la costruzione della Rocca, necessaria per una migliore difesa dal

---

<sup>22</sup>M. Bonvini Mazzanti, *Senigallia*, Urbino 1998

mare. La Rocca rimane ancora oggi una delle costruzioni più imponenti della città. Progettata dal Laurana, venne completata dopo la sua morte da Baccio Pontelli. Si tratta di uno dei più begli esempi di architettura militare del periodo in Italia centrale e presenta la caratteristica unica di essere composta da due distinte costruzioni, una entro l'altra: la parte centrale era destinata alla residenza del signore, mentre la costruzione esterna aveva scopi prettamente militari e difensivi. Al Pontelli venne affidata anche la costruzione delle nuove mura, che avevano il compito di difendere la città soprattutto dagli attacchi via mare operati dai Turchi. Non furono, tuttavia, solo gli edifici militari a sorgere in questo periodo. L'opera edificatoria di Giovanni Della Rovere investì ogni settore della città e avrebbe lasciato segni indelebili sulla pianta urbanistica di Senigallia. Con la tenacia del Faust goethiano, Giovanni provvide a portare a termine i lavori nel porto, che venne dotato di ampio fondale per accogliere le imbarcazioni più grandi; inoltre, ordinò la pavimentazione di tutte le strade e sistemò le controversie sui possedimenti risalenti al XIII secolo. Nel 1491, per ringraziare la Madonna della venuta del primo figlio maschio, Giovanni fece iniziare la costruzione del convento delle Grazie. Il convento venne costruito su un colle che sovrasta la città e, pur non giocando un ruolo nel sistema urbanistico cittadino, rimane ancor oggi uno dei luoghi più affascinanti. La morte di Giovanni, nel 1501, pose fine a quel periodo di equilibrio e pace che aveva consentito questa straordinaria crescita urbana ed economica di Senigallia<sup>23</sup>.

La lotta tra Impero e Papato fece sentire i suoi effetti anche nella città adriatica. Nel 1502, Cesare Borgia (detto il Valentino) prese possesso della città, scacciando i Della Rovere, che l'avrebbero ripresa due anni più tardi. Pochi anni dopo, Senigallia, per vicende ereditarie, venne inglobata nel Ducato di Urbino. Dopo il tumultuoso primo ventennio, il XVI secolo portò un nuovo periodo di prosperità per la città, che, nonostante avesse perso il ruolo di capitale, vide aumentare i suoi traffici economici. In particolare, dal porto transitavano tutte le

---

<sup>23</sup> M. Bonvini Mazzanti, *Senigallia nella Storia*, vol. II, Senigallia 1985



esportazioni di granaglie del Ducato destinate agli alleati della Repubblica di Venezia. Le mura fortificate della città subirono in questi anni una nuova modifica, resa necessaria dalle mutate tecniche d'assedio. Fu Guidubaldo II Della Rovere che nel 1546 diede ordine di edificare una nuova cinta muraria, di forma pentagonale, che inglobava nella città anche la zona a nord del fiume Misa, l'attuale rione "Porto"<sup>24</sup>. Contemporaneamente, Guidubaldo II decise anche la costruzione di una nuova residenza, degna di rappresentare la nuova potenza dei Della Rovere. Il Palazzo del Duca fu voluto per motivi politici, economici, strategici, ma soprattutto pubblicitari: a causa della vicinanza con la Rocca, non era adatto ad uno stanziamento fisso dei signori, ma divenne luogo di rappresentanza dove furono accolti ospiti illustri, che dalle sue finestre potevano vedere la potenza militare dei Della Rovere, espressa dalla fortezza e dalle continue esercitazioni militari. La funzione militare della piazza, creata tra il Palazzo Ducale e la Rocca, divenne ancora più esplicita se si considera l'assenza di edifici religiosi ai suoi lati, caso unico nelle piazze rinascimentali italiane. Alcuni anni più tardi, la piazza venne abbellita di un altro palazzo signorile: quello della famiglia Baviera, strettamente imparentata con il ramo senigalliese dei Della Rovere. L'ultima opera compiuta da Guidubaldo fu la bonifica totale delle saline, che furono interrate per impedire la diffusione della malaria. Finiva così il redditizio commercio di sale marino, che tante entrate aveva portato alla città. Il segno lasciato da Guidubaldo sulla città fu profondo, tanto da meritargli l'appellativo di *Raedificator Senogalliae*.

Alla sua morte, avvenuta nel 1574, prese il potere il figlio, Francesco Maria II, l'ultimo dei Della Rovere<sup>25</sup>. Egli continuò il lavoro edificatorio del padre e ripristinò ed ingrandì l'antico acquedotto di S. Gaudenzio. Per festeggiare quest'avvenimento e la fine dell'opera di bonifica delle saline, Francesco Maria ordinò la costruzione di cinque fontane, dislocate in diversi luoghi della città fortificata. Si deve alla volontà dello stesso duca la stesura del progetto

<sup>24</sup> M. Bonvini Mazzanti, Sena, Sena Gallica, Senegallia, Senogallia, Sinigaglia, Senigallia, Senigallia 1981

<sup>25</sup> A. Polverari, *Senigallia nella storia*, Senigallia 1979

dell'attuale Palazzo Comunale, avvenuta nel 1609<sup>26</sup>. La costruzione si sarebbe protratta per molti anni, tra difficoltà burocratiche, dovute alle mutate condizioni politiche, e difficoltà economiche. Nel 1644 il palazzo assunse l'aspetto che, con piccole variazioni, avrebbe conservato sino ad ora.

### *f) Senigallia pontificia*

Nel 1631, ebbe termine la signoria dei Della Rovere ed il Ducato passò nelle mani del Papato. Si era in epoca di Controriforma e il vento che soffiava dal Concilio di Trento condizionò anche l'urbanistica della città: gli edifici più importanti, costruiti in questo periodo, furono il Seminario, numerosissime chiese ed il Ghetto degli Ebrei, che nel 1633 venne istituito con un'ordinanza che vietava l'uscita degli ebrei, durante le ore notturne, dalla zona dell'attuale piazza Simoncelli.

La città soffriva della mancanza di manifatture, ma l'economia era trainata dalla Fiera della Maddalena che attirava in città mercanti da ogni parte del Mediterraneo. Ogni zona della città era occupata dai mercanti provenienti dalla stessa Nazione e la toponomastica conserva le tracce del loro passaggio (Strada dei Tedeschi, Via Smirne, Via Cattaro, ecc.). La crescita economica fu accompagnata da profondi cambiamenti nel tessuto urbano cittadino. Dopo più di un secolo, venne deciso da Papa Lambertini un ampliamento della città. I lavori vennero affidati a monsignor Ercolani. I cambiamenti furono molteplici: vennero abbattuti il Duomo e parte del Palazzo Vescovile per collegare, senza soluzione di continuità, la città vecchia con il rione "Porto". Lì furono abbattute molte abitazioni e, superando il fiume con un ponte, il corso principale venne collegato alle mura Roveresche, dove fu effettuato un taglio e fu posta una nuova porta, detta Lambertina. Furono abbattute le vecchie mura che costeggiavano il fiume e al loro posto vennero costruiti imponenti porticati, i Portici Ercolani, ed un ampio

---

<sup>26</sup> L.Siena, Storia della città di Sinigaglia, Senigallia 1746

viale. Le strade cittadine furono dotate di illuminazione e la presenza del Papato venne affermata attraverso la costruzione di numerose chiese<sup>27</sup>.

Il primo ampliamento non risolse le necessità dei cittadini e dei numerosi mercanti attirati dalla fiera. Una nuova ordinanza di Papa Lambertini, del 1757, creò una nuova zona edificabile ad ovest delle mura. Si progettò un vero e proprio piano regolatore che stabiliva le zone destinate alle varie classi sociali presenti in città. Accanto alla costruzione di edifici privati, il Comune portò avanti quella delle infrastrutture: le mura furono aperte in più punti per consentire il passaggio delle nuove strade. Il problema più grande, che dovevano risolvere gli artefici di questo secondo ampliamento, era lo spostamento dell'alveo del fiume Misa. In particolare, il nuovo piano prevedeva di raddrizzare un'ansa del fiume per rendere più sicura la nuova area dalle inondazioni. L'alveo del fiume venne modificato anche in altri punti, soprattutto nella sua parte terminale, per consentire il transito di battelli di grande stazza. Nella nuova area venne edificata anche una nuova porta, detta "della Maddalena", che apriva un passaggio nelle nuove mura. È in quest'area che furono inoltre riedificati il Duomo ed il Palazzo Vescovile, abbattuti durante il primo ampliamento<sup>28</sup>.

Gli ultimi due decenni del XVIII secolo videro il lento declino della Fiera di Senigallia, dovuto allo spostamento delle grandi vie commerciali fuori dal Mediterraneo<sup>29</sup>. La Fiera, ad ogni modo, continuò per alcuni anni a portare alla città molti introiti: le mura furono terminate e venne portata a termine la pavimentazione delle vie cittadine, alle quali per la prima volta venne dato il nome, mentre comparvero i numeri civici sulle abitazioni. Gli anni a cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo videro ripercuotersi a Senigallia le vicende europee e francesi in particolare. Le truppe napoleoniche occuparono la città, che venne più volte persa e ripresa, sino alla caduta del "piccolo imperatore"<sup>30</sup>. Con la

<sup>27</sup> A.Polverari, *Senigallia nella storia*, Senigallia 1979

<sup>28</sup> A.Polverari, *Senigallia nella storia*, Senigallia 1979

<sup>29</sup> R.Marcucci, *La fiera di Senigallia. Contributo alla storia economica del bacino dell'Adriatico*, Ascoli Piceno 1915

<sup>30</sup> S.Anselmi, M.Bonvini Mazzanti, R. Paci, *Senigallia e i suoi dintorni*, Senigallia 1969

Restaurazione s'inaugurò un periodo di pace e prosperità per Senigallia, sempre più legata economicamente alla sua Fiera: l'attività manifatturiera era limitata e pochi erano i fabbricati adibiti a tale scopo. A partire dalla prima metà del XIX secolo, l'amministrazione comunale si rese conto del declino della Fiera e tentò di creare occasioni per attirare persone dalle città vicine. Fu in quest'ottica che venne ampliato un vecchio teatro e venne inaugurata la prima stagione teatrale: eravamo nel 1830<sup>31</sup>. Il teatro, distrutto da un incendio, sarebbe stato poi ricostruito con il nome di "La Fenice" e sarebbe entrato nel novero dei maggiori teatri italiani. Un'altra grande opera, edificata in questo secolo di cambiamenti del tessuto urbano, fu il Foro Annonario, i cui lavori iniziarono negli anni '30 dell' '800, su progetto di Pietro Ghinelli, e si conclusero due decenni più tardi per mano del nipote del progettista originario, Vincenzo Ghinelli. Il Foro, costruito in stile neoclassico su pianta circolare, divenne da subito un monumento della vita quotidiana dei senigalliesi: è qui che da allora si svolge quotidianamente il mercato ittico e ortofrutticolo, ed è qui che si sviluppava la vita sociale e politica della città<sup>32</sup>.

Importante, per la storia di Senigallia e per lo sviluppo urbano della città, fu l'ascesa al Soglio pontificio di Giovanni Mastai Ferretti, conosciuto con il nome di Pio IX. La notizia dell'elezione suscitò subito nella città natale grande gioia e numerose aspettative. Infatti, i senigalliesi trassero molti benefici dal ruolo del loro concittadino illustre. Pio IX si dimostrò subito generoso e donò alla cittadinanza grandi quantità di denaro. Nel 1853, il pontefice istituì il Ginnasio Pio, affidandolo ai gesuiti, e fece restaurare molte chiese già presenti in città. Nel 1857, istituì lo Stabilimento Pio, per l'assistenza degli anziani e degli indigenti. Negli stessi anni, venne progettata la linea ferroviaria Bologna-Ancona, considerata all'epoca un valido strumento per portare i benestanti nella cittadina adriatica; sempre in quest'ottica, nel 1853 furono intrapresi i lavori di costruzione dello "Stabilimento Termale Bagni".

---

<sup>31</sup> M. Bonvini Mazzanti, *Sena, Sena Gallica, Senegallia, Senogallia, Sinigaglia, Senigallia*, Senigallia 1981

<sup>32</sup> M. Bonvini Mazzanti, *Sena, Sena Gallica, Senegallia, Senogallia, Sinigaglia, Senigallia*, Senigallia 1981

### ***g) Dall'Unità all'avvento del fascismo***

La linea ferroviaria, inaugurata nel 1861, fu fatta passare, su proposta dei sindaci, lungo la fascia costiera, anziché nell'entroterra come prevedeva il progetto originario, per rendere più piacevole il viaggio dei villeggianti. Questa decisione avrebbe condizionato tutto lo sviluppo urbano ed economico successivo della città, poiché avrebbe tagliato in due il tessuto urbano, separando il mare dal centro<sup>33</sup>. Se il percorso ferroviario deciso dell'amministrazione difettava di lungimiranza, non fu altrettanto per la decisione di puntare sullo sviluppo del turismo, che è divenuto nel corso degli anni il settore trainante dell'economia cittadina. La costruzione di uno stabilimento termale, conosciuto da tutti come Hotel Bagni, decisa nel 1853 e completata solo alcuni anni dopo, fu la prima di molte iniziative prese per rilanciare la città in senso turistico. L'economia cittadina versava in condizioni critiche, poiché non si erano trovate soluzioni di sviluppo alternative alla Fiera, che da secoli era stata la principale fonte di reddito per molti cittadini e per le casse dell'amministrazione. Il tentativo di indirizzare lo sviluppo economico verso il settore turistico fu una scelta obbligata, poiché non erano presenti le condizioni necessarie ad uno sviluppo del settore manifatturiero e a quello della pesca.

Negli anni successivi, videro la luce luoghi importanti per il futuro sviluppo della città: subito dopo l'Unità d'Italia, nacque a Senigallia il primo liceo delle Marche, mentre per promuovere il turismo si aprì un ippodromo. Le stesse motivazioni spinsero all'ampliamento dello stabilimento Bagni e all'allestimento di eleganti giardini alle sue spalle. Ma il turismo era ancora un fenomeno d'élite e per rilanciare l'economia furono aperte una filanda ed uno zuccherificio<sup>34</sup>.

Nonostante le iniziative, la situazione economica si mantenne critica. Fu solo nel primo decennio del '900 che il turismo ebbe un'impennata e Senigallia diventò per alcuni anni la spiaggia più alla moda del Medio Adriatico. L'afflusso

<sup>33</sup> A.Giarizzo, *Senigallia - Ricerche di geografia urbana*, in bollettino della società geografica italiana 1963

<sup>34</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Senigallia*, Urbino 1998

dei villeggianti era dovuto sia alle caratteristiche naturali della spiaggia, formata da sabbia finissima, sia alla presenza del teatro “La Fenice”, che nei primi anni del nuovo secolo visse uno dei periodi di massimo splendore, attirando spettatori anche dalle regioni vicine. In questo clima favorevole, l’amministrazione si adoperò per far conoscere la città, tentando di pubblicizzarla come “luogo ideale di villeggiatura” attraverso l’emissione delle prime cartoline stampate con le immagini più suggestive di Senigallia. Nel 1904 Senigallia fu scelta per ospitare l’Esposizione Generale Marchigiana, alla quale furono presenti mille espositori e numerose personalità politiche e dello spettacolo, come il Ministro Luigi Rava e il Maestro Mascagni<sup>35</sup>. Anche l’industria sembrò beneficiare del clima favorevole, sviluppatosi nei primi anni del Novecento, e contribuì, in questo periodo, allo sviluppo dell’economia della città: nel 1908 iniziò la produzione nel nuovo cementificio, alimentato dalla cava a cielo aperto situata nell’immediato entroterra senigalliese. Il cementificio venne costruito in prossimità della foce del fiume, sul porto commerciale, e si realizzarono le infrastrutture necessarie al trasporto e all’immagazzinamento dei materiali: gran parte dell’area in prossimità del porto venne destinata alle attività del cementificio e a quelle dell’indotto; si edificarono numerose strutture e una linea ferroviaria privata che collegava il luogo di estrazione a quello di lavorazione<sup>36</sup>. Il cementificio, dal momento della sua chiusura, è divenuto uno dei problemi urbanistici più ingombranti della città; secondo l’opinione pubblica, ed anche secondo quella di tutti i gruppi politici consiliari, dal futuro dell’area dipende gran parte dello sviluppo futuro della città. Molte sono le proposte per una riqualificazione, ma nessuna è stata sino ad ora messa in atto. Inoltre, è bene ricordare che l’area potrebbe presentare alti tassi di inquinamento, dovuti all’amianto e alle polveri pesanti prodotte durante il ciclo produttivo del cemento, anche se differenti sono le valutazioni dei rischi sull’ambiente e sulla salute rilasciate da esperti.

---

<sup>35</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Senigallia*, Urbino 1998

<sup>36</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Senigallia nella Storia, vol. III*, Senigallia 1985

La “Grande Guerra” mise fine a questo breve scorcio di *Belle Epoque* adriatica e la città ripiombò nella crisi sino all’avvento del fascismo. Fu, infatti, solo momentanea la ripresa degli anni immediatamente successivi alla guerra, dovuta alle opere di ricostruzione volute dall’amministrazione. Se i benefici economici non furono sufficienti a risollevarne l’economia, i cambiamenti urbani furono molteplici: venne interrato il fosso della Penna che separava, dal tempo dei Romani, la zona delle Saline dal centro. Da quel momento in poi, quest’area avrebbe subito un costante ed ininterrotto inurbamento. Venne anche prolungata la strada litoranea sin dentro il centro città, lungo il tracciato dell’attuale S.S. 16, e il tessuto urbano subì un’ulteriore lacerazione con l’intromissione di un’altra barriera tra il mare e la città<sup>37</sup>.

### ***h) Il fascismo, il terremoto, la guerra***

Durante il fascismo, Senigallia era una tra le più apprezzate località turistiche italiane, tanto che anche Mussolini vi portò la famiglia in villeggiatura per diverso tempo. Tra le molte iniziative volte a favorire il turismo, una toccò direttamente l’urbanistica cittadina: durante il 1928 venne inaugurato il circuito automobilistico cittadino, che avrebbe visto numerose sfide tra grandi campioni. Si moltiplicarono gli alberghi sul lungomare e la situazione migliorò, sino allo spaventoso sisma del 1930<sup>38</sup>.

Il terremoto del ‘30 rimane ancora oggi uno dei ricordi più forti degli anziani: la sua potenza devastatrice fu tale da cambiare drasticamente la fisionomia della città<sup>39</sup>. La vittima più illustre fu senza dubbio il teatro La Fenice, completamente raso al suolo. Ma anche altri importanti edifici furono seriamente lesionati, tanto che ne fu valutato l’abbattimento: tra questi il Palazzo Comunale, il Palazzetto Baviera ed i Portici Ercolani, che persero quasi ovunque l’ultimo piano. A soffrire di più furono i privati cittadini che vennero colpiti da lutti e

<sup>37</sup> E.Bonvini Giuliano, *Lo sviluppo urbanistico di Senigallia*, Senigallia 1976

<sup>38</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Senigallia nella Storia*, vol. III, Senigallia 1985

<sup>39</sup> A.Giarizzo, *Senigallia-Ricerche di geografia urbana*, in bollettino della società geografica italiana 1963

dalla perdita, in molti casi, dell'abitazione: su circa 6.000 abitanti, furono 4.000 coloro i quali furono costretti a lasciare la casa. Su 27.126 vani presenti in città, più di 14 mila vennero dichiarati inabitabili. Il centro storico si spopolò ed il 90% degli immobili fu dichiarato inagibile<sup>40</sup>.

Il terremoto del 1930 è da considerarsi un vero e proprio spartiacque per la vita della città e per il suo sviluppo urbano. La necessità di abbattere e di ristrutturare molti edifici, pubblici e privati, fu occasione per redigere un nuovo piano regolatore, che, oltre a prevedere gli interventi nelle zone edificate lesionate dal sisma, stabiliva le linee di sviluppo urbano della città. Il centro storico fu oggetto di migliorie e di adeguamenti e venne presa la decisione di ripristinare le strutture esistenti, risparmiando dall'abbattimento palazzi dal grande valore storico-artistico: i Portici Ercolani, il Palazzetto Baviera, il Duomo e molti altri edifici subirono profonde modifiche, che non ne snaturarono però la struttura originaria. Il Teatro La Fenice non venne più ricostruito e le sue macerie rimasero a ricordo dello spaventoso sisma sino ai primi anni Novanta, quando venne decisa la costruzione di una nuova struttura polifunzionale.

Il piano regolatore generale del 1932 segnò la nascita della Senigallia attuale: per la prima volta dagli anni della sua fondazione, la città si estese su aree esterne a quelle del quadrilatero naturale, seguendo linee di sviluppo precise dettate dalle amministrazioni. La città si espanse verso sud-est, superando il tracciato percorso dal torrente Penna prima del suo interrimento. Le casupole dei contadini e gli orticelli coltivati in quest'area argillosa, posta sotto il livello del mare, furono espropriati. L'intera area venne divisa in lotti regolari, come è possibile vedere dal reticolo ordinato di strade che caratterizzano ancora oggi l'intero quartiere, e le proprietà vennero acquistate da facoltosi cittadini che vi edificarono ville in stile liberty. L'espansione dell'area urbanizzata coinvolse anche aree pressoché disabitate in precedenza: furono costruiti edifici a sud, nella zona delle ex saline, e a nord, oltre il quartiere Porto, nella zona prossima

---

<sup>40</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Senigallia*, Urbino 1998



all'ippodromo. Ma a subire i maggiori cambiamenti fu senza dubbio la fascia costiera, che da quel momento in poi è stata urbanizzata per scopi turistici e residenziali. Ancora oggi è possibile osservare le ville costruite in prossimità del lungomare, durante gli anni Trenta, anche se molte costruzioni sono state negli anni abbattute, per lasciare spazio a strutture più funzionali al turismo di massa. L'amministrazione cittadina, durante gli anni Trenta, favorì lo sviluppo edilizio della città, attraverso la concessione di numerose aree edificabili ai privati cittadini<sup>41</sup>.

L'impronta lasciata dal fascismo sul tessuto urbano della città fu profonda. Senigallia vide la costruzione di numerosi edifici pubblici, che ancora oggi fanno parte della vita quotidiana dei suoi abitanti. Il fervore edilizio degli anni del fascismo può essere spiegato sia con il bisogno di intraprendere opere pubbliche per contenere la disoccupazione e rilanciare l'economia, sia con la politica propagandistica del regime che ricercava il massimo consenso tra la popolazione, sia per dotare la città delle infrastrutture necessarie ad un suo più rapido sviluppo. Tutte le costruzioni pubbliche edificate in questo periodo in città avevano grande impatto scenico-visivo e contribuivano ad esaltare la figura del duce e della classe politica dominante. Furono intrapresi e terminati in pochissimo tempo edifici destinati all'assistenza, al turismo, allo sport. Nei mesi immediatamente successivi al terremoto, venne inaugurato l'ospedale civile, ricavato da un ex convento di frati cappuccini posto su un colle a poca distanza dal centro; l'anno successivo terminarono i lavori della "Casa del Balilla", un grande edificio costruito in linea con le tendenze architettoniche del periodo. Nel 1933 vennero inaugurati due luoghi pubblici che sono divenuti, negli anni, i simboli della città: al posto dell'ippodromo fu edificato lo Stadio Comunale, mentre a poca distanza dall'Hotel Bagni fu costruita la "Rotonda a Mare", piattaforma sul mare che è divenuta il simbolo di Senigallia e il cuore pulsante del lungomare durante i mesi estivi. Lungo la fascia costiera vennero realizzate le prime "colonie estive" per

---

<sup>41</sup> Comune di Senigallia, *Piano regolatore generale 1932. Relazione*, Senigallia 1932

bambini. L'ultimo edificio pubblico, voluto dal fascismo, fu il complesso delle scuole elementari "Galeazzo Ciano" (oggi "Giovanni Pascoli"), edificato nel centro storico nelle immediate vicinanze della Rocca Roveresca<sup>42</sup>.

Nel piano regolatore del 1932 si predispose la messa in opera delle infrastrutture necessarie a adeguare l'assetto viario alle nuove esigenze, determinate dallo sviluppo massiccio del trasporto motorizzato<sup>43</sup>. Tra i problemi più grandi (e ancora adesso insoluti) vi era la necessità di istituire collegamenti tra il centro e la fascia costiera, le cui comunicazioni erano ostacolate dalla presenza della strada statale e della ferrovia. Dei numerosi sottopassi progettati, solo alcuni furono realizzati, a causa dell'ostilità dei proprietari dei terreni. In particolare, l'opposizione della proprietà dei terreni adiacenti al cementificio impedì la realizzazione delle infrastrutture necessarie al collegamento tra il centro storico e i lungomare di levante e di ponente, che avrebbe consentito di superare le barriere, come la ferrovia e la S.S. Adriatica, costruite in precedenza. L'intensificazione del traffico motorizzato fu causa di altre modifiche nell'assetto urbano e viario della città: per consentire il transito dei veicoli, vennero aperte delle brecce in alcuni tratti delle antiche mura e venne abbattuta una porta monumentale. Sempre per favorire lo scorrimento del traffico, fu progettata la variante della S.S. Adriatica. Il nuovo tracciato di questa importante via di comunicazione avrebbe dovuto evitare il nucleo urbano, addentrandosi nelle zone meno popolate dell'immediato entroterra. Questo progetto, più volte ripresentato ma mai realizzato, avrebbe consentito di deviare il traffico motorizzato di transito, decongestionando il centro città, già saturo per il traffico cittadino. Ancora oggi, la progettazione e la realizzazione di una variante alla S.S. 16 rimane uno dei nodi che le amministrazioni devono sciogliere, per consentire alla città di svilupparsi senza essere soffocata dal traffico e dall'inquinamento.

Il Secondo Conflitto Mondiale vide il passaggio in città delle truppe di entrambi gli schieramenti: i liberatori polacchi giunsero dal lato sud del centro

<sup>42</sup> M. Bonvini Mazzanti, *Senigallia*, Urbino 1998

<sup>43</sup> Comune di Senigallia, *Piano regolatore generale 1932. Relazione*, Senigallia 1932

storico, mentre i tedeschi attraversarono il fiume Misa e ne fecero saltare i ponti: lungo Via Pisacane ebbero luogo scontri tra polacchi, membri della resistenza e le truppe tedesche<sup>44</sup>. La fine della guerra fu seguita dalla ricostruzione delle opere e degli edifici distrutti, ma gli abitanti non videro migliorare le proprie condizioni economiche.

### *i) La ricostruzione postbellica*

Alla fine della guerra, la condizione delle infrastrutture di Senigallia era spaventosa. I ripetuti bombardamenti aerei e i combattimenti avvenuti durante i giorni della liberazione avevano lacerato profondamente il tessuto urbano della città. Oltre a rimarginare le ferite della guerra, c'erano poi da ripristinare le opere messe fuori uso da anni di mancato utilizzo, come le strutture ricettive turistiche, e da realizzare quelle progettate e mai eseguite a causa del conflitto.

Il primo e più urgente provvedimento, preso dalla nuova amministrazione cittadina, fu quello di consentire agli sfollati di rientrare nelle proprie abitazioni e di creare le condizioni favorevoli alla costruzione di alloggi per i senzatetto. Vennero trovati terreni adatti alla costruzione di appartamenti sia con l'esproprio che grazie a generose donazioni. Le nuove costruzioni furono eseguite nell'area dell'ex Piazza D'Armi, oggi Vivere Verde. I bombardamenti danneggiarono anche la stazione ferroviaria ed il tracciato ferrato: grazie ai finanziamenti dello Stato centrale, l'amministrazione s'incaricò del ripristino della linea e della stazione passeggeri, mentre si diede il via alla costruzione del nuovo scalo merci nei pressi dello stabilimento Italcementi. La guerra distrusse anche le abitudini più radicate: per alcuni anni, gran parte delle abitazioni rimase priva di acqua corrente, per la distruzione degli acquedotti causata dai bombardamenti alleati e dalla rappresaglia tedesca. Il ripristino della rete idrica e la costruzione di quella fognaria furono tra i primi provvedimenti presi dalle autorità, preoccupate anche delle precarie condizioni igieniche in cui si trovava parte della popolazione. I continui

---

<sup>44</sup> M. Bonvini Mazzanti, *Senigallia nella Storia*, vol. III, Senigallia 1985

bombardamenti e il passaggio di mezzi cingolati avevano compromesso le opere viarie della città: quasi tutti i ponti erano stati fatti saltare in aria dai tedeschi in ritirata, mentre non esistevano più strade pavimentate in buone condizioni. Il fiume venne inoltre sgomberato dalle macerie, che in caso di piena avrebbero facilitato la fuoriuscita delle acque dall'alveo. La foce del fiume acquistò un aspetto nuovo con la costruzione di un nuovo porto canale ed una nuova darsena. La ricostruzione di queste opere vitali per la città fu compiuta nel giro di pochissimo tempo, grazie agli aiuti internazionali. La ricostruzione di altri settori, vitali per la vita sociale ed economica della città, avvenne invece in tempi più lunghi e fu effettuata grazie all'interessamento di cittadini illustri. Tra questi, il primo sindaco senigalliese del dopoguerra, il comunista Zavatti, assieme ai consiglieri comunali di ogni tendenza politica e ai più eminenti cittadini, si adoperò affinché fossero ricostruite o riparate le scuole e fosse incentivato il turismo attraverso la ricostruzione delle infrastrutture. L'edilizia scolastica, già non adeguata prima del conflitto, si trovava alla fine degli anni '40 in condizioni critiche, tanto che alcune aule di lezione erano ubicate addirittura presso delle stalle. La costruzione di nuovi edifici scolastici fu graduale e avvenne dopo il recupero degli edifici già esistenti. Vitale per la città era il ripristino delle infrastrutture legate al turismo, settore trainante dell'economia cittadina: dopo il passaggio del fronte, non esistevano più passeggiate e giardini, mentre molti alberghi servivano come caserme per le truppe alleate d'occupazione. La ricostruzione ed il ripristino delle infrastrutture turistiche avvenne grazie ai fondi dell'amministrazione e al contributo e all'investimento dei cittadini benestanti.

### *1) L'espansione edilizia negli anni del boom economico*

Dopo il primo periodo postbellico, nel quale la città si adoperò per risolvere le situazioni d'emergenza, il territorio urbanizzato nel Comune di Senigallia ebbe una nuova espansione. Lo sviluppo urbano avvenne in modo caotico, senza coerenza né organizzazione, esasperato in velocità e disordine dalle condizioni

confuse del dopoguerra<sup>45</sup>. Con la saturazione delle aree residenziali precedentemente individuate (l'area del quartiere "Portone"), la città si espanse lungo la Statale Adriatica e si crearono situazioni limite soprattutto nella zona a nord del fiume. I nuovi insediamenti erano caratterizzati da un basso livello qualitativo e dalla quasi totale assenza di servizi, sia privati (negozi, uffici, locali ricreativi) che pubblici (scuole, ambulatori, ecc.)<sup>46</sup>. Queste caratteristiche ed il traffico intenso che transita sulla statale, hanno fatto sì che la zona divenisse residenza soprattutto dei ceti sociali con redditi bassi. Anche altre zone lungo il percorso del fiume Misa assunsero, in questo periodo, le stesse caratteristiche. Senigallia registrò, nel periodo che andava dagli anni '50 sin verso la fine dei '70, una rapida urbanizzazione della popolazione agricola: la crisi dei prezzi dei prodotti agricoli spinse molti uomini e donne a trasferirsi in città per lavorare nel settore del terziario. Si trattò dello stesso fenomeno riscontrabile in tutta la Penisola e che vide il passaggio dal settore agricolo al terziario di molta della popolazione attiva.

Nello stesso periodo, Senigallia divenne città turistica e si ebbe la rapida costruzione di alberghi e locali, soprattutto lungo la fascia costiera sud: tutto il lungomare fu sottoposto ad una rapida e a volte sconsiderata edificazione, che ebbe il suo culmine all'inizio degli anni '80 con la costruzione del complesso "Le Piramidi", uno dei tanti ecomostri visibili in Italia. La massiccia cementificazione della città è da imputare anche ad alcune decisioni prese a Roma da deputati e senatori: in particolare, la legge "Ponte" creò un vuoto legislativo che favorì un uso incontrollato del suolo urbano, a Senigallia come in molte altre realtà. La città continuò la sua espansione sia demografica che urbana. I cittadini residenti erano circa quarantamila, si popolarono sia il centro sia le frazioni e vennero ampliati gli insediamenti più recenti. Si svilupparono i quartieri del Vivere Verde, della Cesanella e del Cesano a nord, e quelli delle Saline e del Ciarnin a sud<sup>47</sup>. Anche

<sup>45</sup> C.Zacchia, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi - le Marche.*, a cura di S. Anselmi, Torino, pag.417

<sup>46</sup> A.Giarizzo, *Senigallia-Ricerche di geografia urbana*, in bollettino della società geografica italiana 1963

<sup>47</sup> G.Morpurgo, *Piano regolatore generale 1969. Relazione*, Senigallia 1969

nelle frazioni dell'entroterra si riscontrarono novità: si ebbe la concentrazione della popolazione, un tempo sparsa sulle colline, negli insediamenti più grandi e dotati di maggiori servizi. Le amministrazioni che si succedettero nel governo della città adottarono misure diverse per favorirne uno sviluppo ordinato, ma si trovarono spesso a fare i conti con scelte passate e con gli interessi di gruppi di pressione. Si cercò di preservare la bellezza del centro storico e delle frazioni antiche, favorendo i restauri e creando ampie zone pedonali, parcheggi e zone verdi. Nelle zone già soggette a edificazione si cercò di ampliare i parchi e di promuovere le migliori nelle aree più fatiscenti. Vennero anche potenziati i servizi pubblici e le strutture comunali (impianti sportivi, biblioteca, centri ricreativi per anziani e centri sociali). Nelle aree dove più bassa era la presenza di edifici, vennero adottati progetti volti ad uno sviluppo ordinato e sostenibile. In particolare, la zona del Vivere Verde e quella del Ciarnin furono progettate e edificate secondo le ultime tendenze in materia di urbanistica: in questi due quartieri molte abitazioni furono costruite con materiali a basso impatto ambientale ed erano presenti molte strutture sportive e numerose aree verdi. Negli ultimi venti anni furono individuate alcune zone in cui si sviluppò in seguito la piccola industria. Vista l'assenza nel passato di particolari concentrazioni industriali, furono dotate ex-novo di tutte le infrastrutture necessarie.

Nel dopoguerra, quindi, la città si sviluppò molto in estensione e raggiunse e superò la soglia di 40 mila abitanti. Questo sviluppo è riscontrabile soprattutto nelle zone più vicino alla costa, che è divenuta un continuum urbanizzato dove sono scomparse le zone incolte e le pinete un tempo presenti. Inoltre, la città si è ingrandita seguendo il percorso del fiume Misa, nelle cui vicinanze sono stati edificati nuovi quartieri ed aree commerciali ed industriali. In un primo tempo, le zone in cui s'indirizzò lo sviluppo urbano erano quelle più vicine al centro storico o quelle dove già in precedenza era iniziata l'opera edificatoria. Secondo queste direttive, lo sviluppo continuò a sud, oltre il quartiere "Portone", nelle aree costiere ed interne, soprattutto nei nuovi quartieri della "Capanna" e delle "Saline", mentre a nord fu edificata la zona prossima al vecchio quartiere "Porto", nell'area

occupata dall'ex Piazza D'Armi, vicino al consorzio agrario. Le costruzioni, che ancora oggi si possono vedere in queste aree, appartenevano alla fine degli anni sessanta o all'inizio dei '70: il bisogno di nuovi alloggi, per soddisfare la forte richiesta, fu la causa della costruzione di edifici di poco pregio, spesso a tre o quattro piani, con poco verde pubblico e limitati servizi pubblici. In questo periodo continuò inoltre l'edificazione della zona costiera, dove vennero costruiti numerosi alberghi e strutture turistiche.

Dalla fine degli anni '70, la città fu investita da una nuova ed imponente espansione: le aree già urbanizzate non bastavano più a contenere la popolazione autoctona e i numerosi ospiti che giungevano sempre più numerosi nel periodo estivo. Nei mesi di luglio e agosto, la popolazione che vive in città e usufruisce dei suoi servizi raddoppia, e in alcune stagioni triplica, rispetto a quella presente durante il resto dell'anno. La città continuò la sua espansione oltre la periferia nord, dove fu costruito il quartiere "Vivere Verde", ed oltre il limite urbano rappresentato a sud dal fosso delle Saline. Le due nuove aree urbane furono edificate con caratteristiche nuove, in grado di soddisfare le esigenze degli abitanti. Le costruzioni presenti in queste zone sono nella maggioranza dei casi delle unità abitative composte da più piani e capaci di contenere molti appartamenti. La metratura degli appartamenti era ritoccata in difetto, soddisfacendo allo stesso tempo le necessità delle famiglie, composte ora da un numero limitato d'individui. Si assisteva quindi al continuo espandersi delle aree urbanizzate, che sottraevano terreno soprattutto ai campi coltivati ed alle zone incolte. Negli ultimi venti anni del Novecento, si svilupparono altri nuclei urbani all'interno del Comune di Senigallia, oltre alla città principale. L'espansione delle frazioni avvenne, in un primo momento, per l'accentramento, in alcuni nuclei originari, della popolazione agricola sparsa nella campagna o in aree poco abitate e scarsamente servite da servizi. Successivamente, in queste aree nacquero e si svilupparono attività nel settore terziario, che, oltre a dare occupazione ai nuovi arrivati, sono divenute forte richiamo per altra parte della popolazione.

Oggi, alcune frazioni hanno raggiunto uno sviluppo notevole ed un alto grado di autonomia rispetto al nucleo centrale rappresentato dalla città di Senigallia: è il caso della frazione costiera di Marzocca, dove, grazie allo sviluppo del turismo ed alla volontà di alcuni sindaci del recente passato, è possibile trovare ogni sorta di servizi, pubblici e privati. Altre frazioni, in particolare quelle di campagna, dove per motivi fisici non si è registrata la nascita di attività industriali e del terziario, come nel caso di Scapezzano, sono state lentamente abbandonate dagli abitanti. Solo oggi questa tendenza sembra invertirsi, e gli antichi borghi medioevali di campagna lentamente stanno vedendo tornare la vita tra i propri vicoli.

Oggi, mentre l'incremento di popolazione sembra essersi interrotto, la città sta continuando la sua espansione. I motivi sono numerosi e vanno dalla costruzione di nuove case, alla messa in opera di infrastrutture progettate da tempo, alla nascita di nuove aree commerciali e di nuovi poli artigianali, alla necessità di creare nuovi posti letto per soddisfare le sempre più massiccia richiesta del settore turistico. Il mercato immobiliare della città risulta, per così dire, "drogato" soprattutto da quest'ultimo fenomeno ed i prezzi degli immobili sono molto alti rispetto a quelli riscontrati in città simili. La possibilità di fare grandi e rapidi guadagni con il settore edilizio ha fatto sì che si attuassero vere e proprie speculazioni, che ricadono pesantemente sulle spalle della popolazione residente.

Nell'ultimo anno Senigallia ha visto nuovamente cambiare la sua fisionomia: nel giro di pochissimo tempo è sorta una zona dirigenziale e commerciale nell'immediata periferia ovest, lungo il percorso della strada statale Arcevese. Questa area è visitata per lavoro, svago e per acquisti da migliaia di persone ogni giorno ed è stato necessario adeguare la viabilità alle nuove esigenze. Un altro polo commerciale è sorto al limite nord del territorio comunale, in prossimità della frazione Cesano. Qui, accanto all'area commerciale, sta sorgendo anche una zona artigianale ed in questo momento è in atto la costruzione di capannoni industriali. La nuova area destinata all'edilizia residenziale è stata individuata nella zona sud di Senigallia, tra il quartiere "Saline" e la frazione di



Marzocca. Il nuovo quartiere, posto in località “Ciarnin”, è l’ultima area in ordine di tempo che gli abitanti della città hanno tolto alla campagna e destinato all’edilizia privata.

Un fenomeno nuovo sembra essere invece l’adeguamento di alcune aree già urbanizzate agli standard qualitativi odierni. Per la prima volta, sono stati abbattuti complessi fatiscenti ed al loro posto sono stati edificati moderni complessi abitativi e commerciali. Il fenomeno è visibile con facilità nell’area dell’ex-Piazza D’Armi, dove il consorzio agrario e un gruppo di case popolari sono stati abbattuti, per far posto a costruzioni ecocompatibili destinate ad accogliere numerose famiglie; e nel quartiere delle Saline, dove un vecchio albergo ha lasciato il posto a nuove costruzioni. È possibile fare numerosi altri esempi per avvalorare l’affermazione della nascita di questo nuovo corso nell’urbanistica della città. Probabilmente ciò è dovuto all’alto costo delle aree edificabili, che sono inoltre in esaurimento, ed alla morfologia del territorio: Senigallia è posta su un fazzoletto di pianura alluvionale, circondato da colline. Sulle pendici collinari risulta più difficile la costruzione di edifici, poiché spesso le pendenze sono troppo elevate per non incorrere nel rischio di smottamenti idrogeologici.

Il nucleo urbano di Senigallia sta dunque continuando la sua espansione, a discapito delle zone agricole e delle poche aree incolte situate in prossimità della costa. L’espansione è più visibile lungo la fascia costiera, che si presenta quasi ovunque come un continuum urbanizzato, ed in prossimità delle strade che collegano la città alle frazioni dell’entroterra. Osservando le ultime cartografie inerenti al territorio del Comune di Senigallia, è possibile verificare come la città abbia occupato tutto lo spazio pianeggiante posto in prossimità del nucleo urbano. La nuova espansione, verificatasi negli ultimi anni, ha fatto sì che il territorio urbanizzato abbia raggiunto e superato in molti punti le formazioni collinari più vicine alla costa, tanto che l’autostrada A 14, il cui percorso era stato tracciato lontano dal centro abitato, risulta oggi inglobata nel tessuto urbano.

### *m)Conclusioni*

Tutta la storia di Senigallia è segnata dalla sua posizione geografica, che continua ancora oggi a condizionare nel bene e nel male il suo sviluppo urbano. Le decisioni prese nel passato, per far fronte alle difficoltà derivate da alcune caratteristiche morfologiche, pesano come macigni sulle possibilità di sviluppo future. In particolare, la decisione di far passare il tracciato della ferrovia e quello della strada statale Adriatica all'interno del nucleo urbanizzato ha scavato un solco nel tessuto urbano, separando il mare ed il porto dal resto della città. Questi episodi hanno segnato profondamente Senigallia e ne continuano a condizionare lo sviluppo. Inoltre, le diversità qualitative tra i vari quartieri hanno fatto sì che si creassero delle divisioni sociali tra la fascia di popolazione benestante e quella a basso reddito. Già nel 1969 il fenomeno era stato posto in evidenza dall'architetto senigalliese G. Morpurgo, incaricato dall'Amministrazione Comunale di stendere una relazione sul piano regolatore generale adottato in quell'anno<sup>48</sup>.

Oggi il dislivello qualitativo tra le varie zone permane, nonostante che in alcune aree più fatiscenti si siano costruiti moderni edifici. Le zone più disagiate e meno ambite sono poste nelle frazioni lontane dal nucleo urbano e scarsamente collegate ad esso; ma anche nelle immediate vicinanze del centro storico è possibile riscontrare la presenza di situazioni limite. Mi riferisco al rione "Porto", dove il basso pregio ed i costi limitati delle abitazioni stanno favorendo l'insediamento della popolazione più disagiata, in particolare di quella immigrata, creando condizioni di separazione (non ancora di segregazione) tra questi cittadini svantaggiati ed il resto della popolazione.

Il massiccio arrivo di immigrati è favorito dalla situazione economica della città, che vive sul turismo e sulla piccola industria. La differenza di popolazione tra i mesi invernali e quelli estivi produce difficoltà sulle strutture della città, che non riesce nei mesi di luglio e agosto a far fronte alle richieste non turistiche dei villeggianti: le strade sono congestionate e le strutture sanitarie risultano spesso

---

<sup>48</sup> P.Bottoni, G.Morpurgo *Piano regolatore generale 1955. Relazione*. Senigallia 1955

sature. Durante i mesi invernali, Senigallia cade in un lungo ed improduttivo “letargo economico” che non si è riusciti a evitare, nonostante le manifestazioni portate in città per favorire l’afflusso di turisti anche fuori dai mesi estivi. Se da un lato il turismo condiziona negativamente la qualità della vita nei mesi estivi, dall’altro la sfida portata alla città, da questo fenomeno vitale per la sua economia, potrebbe fungere da detonatore per dar vita a politiche urbanistiche in grado di far fronte alla sempre più grande richiesta di servizi di qualità da parte sia della popolazione residente sia dei “city users”<sup>49</sup>. I nodi da sciogliere sono sempre gli stessi: la cesura tra mare e città causata dalla ferrovia e dalla S.S. Adriatica; lo sviluppo del porto e dell’area attigua del complesso industriale Sacelit-Italcementi; la deviazione del traffico dalla S.S. Adriatica verso altre vie di comunicazione, ad esempio sulla variante progettata ormai ottanta anni fa o sulla autostrada A 14 allargata con una terza corsia di marcia. Coloro i quali si apprestano a decidere le future linee di sviluppo della città si trovano nella difficile situazione di dover soddisfare l’esigenze di due popolazioni, i cittadini e i turisti, senza compromettere le qualità estetiche, ambientali e della vita in genere che sono indispensabili per fare di Senigallia una città turistica apprezzata ed in grado di reggere la competizione sia con le città della riviera romagnola che con le coste della Croazia.

---

<sup>49</sup> S.Sassen, *Fuori controllo*, Milano 1998

## **Capitolo II**

### **SENIGALLIA OGGI**

#### *a) La composizione della città: quartieri e frazioni*

Prima di iniziare l'analisi, ritengo necessario procedere ad una descrizione delle varie zone che compongono attualmente Senigallia. Questa "fotografia" mi sembra utile per individuare quali sono le qualità proprie di ogni area e per comprendere quali sono le motivazioni che giustificano i differenti valori degli immobili e dei terreni. Inoltre, tale descrizione permetterà di accertare la presenza di servizi pubblici e privati, di zone di degrado e la qualità degli immobili presenti. Il lavoro di descrizione delle qualità delle singole aree, in cui è suddiviso il territorio, potrebbe rivelarsi utile anche per la comprensione del problema relativo alla individuazione delle variabili che influenzano le dinamiche abitative della popolazione immigrata residente: oltre alla variabile economica, alcune caratteristiche urbane, come ad esempio la presenza di determinati servizi o la qualità dell'ambiente, potrebbero avere un ruolo nella scelta delle zone di residenza da parte dei cittadini stranieri, così come lo sono per la popolazione autoctona.

Ho adottato la divisione spaziale del Comune di Senigallia eseguita dall'Ufficio Tecnico Erariale di Ancona. La divisione spaziale del territorio del Comune di Senigallia è stata compiuta per motivi fiscali e per ogni zona sono stati individuati valori medi di mercato e di locazione. Questi dati sono stati utili nell'analisi e sono riportati nel seguito della trattazione. Ho preferito mantenere la divisione spaziale compiuta dall'Ufficio Tecnico Erariale per motivi di semplicità: ritengo che creare un'ulteriore divisione avrebbe creato confusione a chi legge, senza apportare vantaggi all'analisi. Le zone che mi appresto a

descrivere, che mantengono oltre alla dimensione e ai confini anche la denominazione data dall'Ufficio Tecnico Erariale, sono sei: "Centro storico", "Semicentrale - fascia costiera sud", "Periferia nord - Cesano", "Periferia ovest - S.S. Arcevese", "Marzocca - Montignano", "Zona agricola e frazioni".

### *a1) Centro storico*

Con "*Centro storico*" si definisce l'area più antica della città di Senigallia, vero e proprio nucleo intorno al quale si è sviluppata una fitta area urbanizzata ed antropizzata. Questa zona coincide con l'antico insediamento romano e la rete di strade e vicoli odierni ricalca, con un piccolo margine di differenza, il tracciato di Cardi e Decumani. Più volte modificato nel corso dei secoli, il centro storico non ha subito mutamenti sostanziali dopo il terremoto del 1930, che ha profondamente trasformato il volto della città<sup>50</sup>. L'unica variazione di rilievo è data dalla costruzione del nuovo cinema teatro "La Fenice", che è stato edificato nel 1996, nell'area che un tempo ospitava il glorioso teatro dal medesimo nome.

Il cuore della città adriatica è stato però vittima delle politiche urbanistiche caratteristiche di molte città italiane. Negli ultimi anni, infatti, anche a Senigallia è diminuita la concentrazione degli uffici pubblici e privati all'interno del centro storico: molte sedi sono state trasferite nei nuovi centri dirigenziali, edificati generalmente nelle periferie. Le cause di questa "fuga" sono da ricercare in motivi economici e pratici. L'alto costo degli immobili del centro rende più conveniente l'acquisto o l'affitto di palazzi nuovi nella periferia. Inoltre le modifiche strutturali degli uffici, necessarie alle nuove esigenze apparse con l'utilizzo sempre più massiccio dell'informatica, spingono sia il pubblico che il privato verso edifici già dotati di tutte le caratteristiche necessarie, piuttosto che verso la riconversione dei vecchi palazzi. Come se non bastassero queste ragioni a giustificare lo spostamento degli uffici nei nuovi quartieri, ve n'è un'altra di carattere pratico: i nuovi centri dirigenziali (almeno a Senigallia) sono dotati di migliaia di parcheggi gratuiti, mentre nel centro storico la ricerca di soluzioni per

<sup>50</sup> Comune di Senigallia, *Piano regolatore generale 1932. Relazione*, Senigallia 1932

ovviare al problema del posto auto non ha trovato, fino ad ora, progetti attuabili che rispettino il patrimonio artistico e archeologico della città.

Nonostante tutti questi svantaggi, sono numerosi gli uffici che hanno la loro sede nel centro di Senigallia, che rimane tuttora una zona molto ambita anche per il commercio al minuto. La qualità degli edifici del centro appare in generale molto elevata, anche se accanto a palazzi signorili perfettamente mantenuti si possono individuare fabbricati di minor pregio, quasi fatiscenti. Questi sono collocati nelle vie e nei vicoli meno ricercati della zona, anche se in alcuni casi è stato possibile riscontrare la loro presenza anche nelle immediate vicinanze del corso principale. È proprio nel corso principale (Corso 2 Giugno) che si concentra la maggiore presenza di negozi, uffici, sedi di banche ed assicurazioni, ed è qui che si trova il cuore amministrativo della città composto dal palazzo e dagli uffici comunali. Scarso è invece il numero di edifici destinati all'uso abitativo e molto alta è la loro richiesta.

Come prevedibile, la maggior parte dei monumenti si trova nella parte più antica della città. A Senigallia la concentrazione dei monumenti è molto alta, vista la scarsa estensione spaziale del centro. Nel corso dei secoli, è in quest'area che i governanti vollero rappresentare la loro potenza attraverso la costruzione delle loro residenze e di edifici militari<sup>51</sup>. La Rocca Roveresca domina uno dei luoghi più belli della città, piazza del Duca, dove si affacciano il Palazzetto Baviera ed il Palazzo Ducale. Il periodo della dominazione pontificia è ricordato dalla presenza di numerose chiese e dal Palazzo Vescovile, oltre che dalla casa-museo dove nacque Pio IX e dove sono conservati molti oggetti a lui appartenuti. Tutto il centro è di interesse storico-artistico ed architettonico: soprattutto, sono le geometrie dei Portici Ercolani, che si specchiano sul fiume Misa, ed il Foro Annonario a catturare con le loro linee lo sguardo dei visitatori. La presenza di monumenti e palazzi storici fa aumentare il pregio della zona.

---

<sup>51</sup> M. Bonvini Mazzanti, *Senigallia nella Storia*, vol. I-II-III, Senigallia 1985

Oltre a moltissimi negozi ed uffici, il centro vede la presenza di numerosi servizi. All'interno di questa zona vi sono alcuni istituti scolastici che attirano bambini e ragazzi dai 3 anni (scuole materne) sino ai 18 (Liceo Classico). Altri servizi, pur non essendo direttamente presenti nel centro, si trovano a poca distanza da esso: è il caso dell'ospedale e di molti edifici scolastici. Numerosi sono invece i mezzi pubblici che collegano il centro storico con le altre aree e frazioni della città, e con le città di Ancona e Pesaro: quasi tutte le linee urbane ed extraurbane hanno fermate in quest'area, che vede anche la presenza della stazione ferroviaria. Sebbene il centro storico sia un'area di antico insediamento, sono presenti anche alcune aree verdi, che si trovano tra gli antichi palazzi o intorno ad alcuni monumenti. Inoltre, è bene evidenziare che gran parte della zona del centro storico è interdetta al traffico motorizzato, grazie alla creazione di una vasta area pedonale. Queste caratteristiche, unite al prestigio della residenza nel centro, fanno sì che i valori di mercato e quelli di locazione degli immobili siano i più alti dell'intero territorio comunale. Questo dato conferma che la zona è molto richiesta dai cittadini, sia per la residenza che per il commercio.

## *a2) Semicentrale – fascia costiera sud*

L'Ufficio Tecnico Erariale di Ancona individua un'ulteriore area, dai valori di mercato e di locazione simili, all'interno della zona più urbanizzata della città. Questa zona, denominata "*semicentrale – fascia costiera sud*", circonda da ogni lato il centro storico. Essa presenta al suo interno situazioni eterogenee, sia per la qualità che per i valori di mercato e di locazione. Si tratta di un'area molto vasta, di cui non è possibile in questa sede descrivere le caratteristiche in maniera dettagliata. Cercherò quindi di individuare cosa differenzia i vari quartieri che sono raggruppati sotto questa zona.

Quest'area è formata da quartieri residenziali e commerciali di differente pregio. Sono invece assenti aree destinate all'agricoltura e zone industriali. La zona "*semicentrale*" è quella con il maggior numero di abitanti e dove di conseguenza si concentra la maggior parte delle abitazioni. Le aree più richieste

dagli abitanti sono i quartieri più nuovi e, tra questi, i più ambiti sono quelli posti in prossimità del centro. In particolare, sono più richieste (e quindi hanno valore di mercato maggiore) le aree residenziali dove migliore è la fattura delle abitazioni, dove è presente verde pubblico e privato, e minore la presenza di traffico motorizzato. In questi quartieri è possibile riscontrare la presenza di molti servizi, come scuole, ambulatori ed ospedale, mezzi pubblici, ecc. Le aree che soddisfano queste caratteristiche sono dislocate in tutta la zona “*semicentrale – fascia costiera sud*”, intervallate da aree di minor pregio.

I quartieri di maggior pregio e più serviti sono quelli del “*Vivere Verde*”, del “*Portone*” ed il nuovo complesso residenziale “*Ciarnin*”, posto al limite sud della zona considerata. Ognuna di queste aree presenta caratteristiche differenti che contribuiscono a renderle molto ambite.

Il quartiere *Vivere Verde* risale all’inizio degli anni ‘80 ed è composto in prevalenza da case a schiera o da condomini di pregio con appartamenti medio-grandi. Tutta la zona, come rivela anche il nome, presenta al suo interno numerosi spazi verdi e parchi per bambini, ed è qui che è posto il più grande parco della città. Inoltre, il quartiere risulta ancora adiacente alle zone agricole, nonostante la massiccia opera di urbanizzazione subita dal territorio negli ultimi 20-25 anni. È possibile riscontrare la presenza di vari servizi: vi sono, infatti, numerose scuole (elementari e medie) ed asili, e qui trovano collocazione, oltre all’ospedale civile, gli ambulatori della locale A.S.L.. La zona è ben servita dai mezzi pubblici ed è qui che terminano tutte le corse degli autobus di linea. Il quartiere *Vivere Verde* ospita anche lo stadio comunale, due piscine, un palazzetto dello sport e numerosi campi da tennis e da calcetto. La posizione di quest’area rende facili i collegamenti con il centro storico, che possono essere effettuati anche a piedi in meno di dieci minuti. Il traffico è poco intenso, vista l’assenza di strade statali e provinciali ad alta percorrenza.

Dalla parte opposta rispetto al centro storico si trova il quartiere “*Portone*”. Si tratta di una zona più antica, dove è molto alta la presenza di villette mono e bifamiliari. In passato è stata la prima area ad essere urbanizzata dopo il centro e



presenta una tipica pianta ottocentesca, con ampi viali alberati paralleli tagliati da strade minori fino a costituire un reticolo ordinato. Nonostante le abitazioni non siano più nuove, il loro pregio risulta essere ancora molto alto: si tratta di edifici finemente costruiti con ampi giardini privati, occupati in prevalenza da professionisti o dalla classe medio-alta. Il quartiere si presenta come una vera e propria continuazione del centro, che infatti è raggiungibile in pochi minuti anche a piedi. Oltre al verde privato, la zona è abbellita da lunghe file di alberi ad alto fusto, che delimitano i viali, e da alcuni giardini pubblici. Anche in quest'area sono presenti scuole ed asili, ma il numero dei servizi non è elevato, poiché il quartiere vive appoggiato al centro storico. Anche per questo motivo, la presenza di linee di trasporto pubblico è limitata. Tutti questi servizi si trovano a poca distanza dal quartiere, che mantiene tuttora il prestigio dato dalla vicinanza al centro e dalla bella fattura delle abitazioni.

Il nuovo quartiere “*Ciarnin*” presenta caratteristiche totalmente differenti da quello del “*Portone*”. Si tratta di un quartiere edificato solo pochi anni or sono, composto esclusivamente da condomini e da villette a schiera. L'area è posta lontano dal centro, ma è collegata ad esso da più strade. In questa zona non vi sono particolari servizi, ma i mezzi pubblici consentono agli abitanti di raggiungere il centro e le zone dove è dislocata la maggior parte dei servizi. Si potrebbe considerare questo quartiere come un “quartiere dormitorio” di pregio, dove la classe media torna dopo aver svolto altrove le proprie attività lavorative. L'area considerata è molto tranquilla, grazie alla prossimità della campagna e alla presenza di aree verdi, che fungono da barriera contro il traffico intenso delle due strade di comunicazione che la circondano.

Un'altra zona, dove è alto il valore degli immobili, è la fascia costiera. Qui l'edilizia è quasi completamente destinata all'accoglienza turistica. La maggior parte dei numerosi alberghi siti in Senigallia è posta in prossimità del mare, e molti ristoranti e locali pubblici si contendono la vista sull'Adriatico. Le poche abitazioni destinate alla residenza sono in grande maggioranza ville di pregio con ampi giardini. La zona, pur non avendo servizi pubblici, è collegata al centro da

una pista ciclabile e da bus navetta gratuiti durante il periodo estivo. La fascia litoranea diviene il cuore pulsante della città durante i mesi estivi. Vero e proprio “biglietto da visita” della città, è molto curato sotto ogni aspetto: dall’edilizia pubblica e privata alla viabilità, dalla cura degli stabilimenti balneari, posti in area demaniale, a quella del verde pubblico. All’inizio di ogni primavera, vengono iniziati i lavori di ripristino delle attività commerciali, e il lungomare, soprattutto nel tratto che va dalla “Rotonda a Mare” sino alle “Saline”, cambia ogni anno fisionomia per il rinnovo di locali, alberghi e verde pubblico.

All’interno della zona “*semicentrale - fascia costiera sud*” vi sono anche aree di minor pregio. Pur non essendo in genere spazialmente definite con precisione, si possono individuare le zone meno ambite. L’unico quartiere individuabile con precisione è il rione “*Porto*”, situato a nord del fiume Misa, vicino al centro storico. Come rivela il suo nome, l’antico rione è posto nelle immediate vicinanze della darsena e delle altre costruzioni portuali. Quest’area si presenta inoltre come parte integrante del centro storico, trovandosi all’interno della cinta muraria antica<sup>52</sup>. Si tratta di una zona anticamente abitata dalla popolazione meno abbiente, in particolare dai pescatori e dalle loro famiglie. Gli edifici sono antichi ed il pregio è proporzionale alla ricchezza degli antichi proprietari: si tratta generalmente di case a due piani, senza finiture di pregio e senza verde privato, modeste nelle dimensioni. Come nel quartiere “*Portone*”, anche nel rione “*Porto*” non è riscontrabile la presenza di molti servizi, poiché gli abitanti si servono di quelli localizzati nel vicino centro storico. Anche la cura riservata dall’amministrazione pubblica a questa zona difetta, soprattutto se messa a confronto con quella prestata al vicino centro storico. A conferma di quest’affermazione, si possono prendere come esempio i numerosi appelli ed articoli giornalistici promossi da cittadini e commercianti della zona, che invitavano ed invitano gli amministratori ad un maggior interesse per i problemi del quartiere, finalizzato ad un rilancio della zona anche in prospettiva turistica.

---

<sup>52</sup> M.Bonvini Mazzanti, *Sena, Sena Gallica, Senegallia, Senogallia, Sinigaglia, Senigallia, Senigallia* 1981

Nonostante la vicinanza con il centro, del quale risulta essere un'appendice, il rione Porto, a causa delle sue caratteristiche, è poco ambito ed i prezzi di mercato e di locazione sono molto più contenuti di quelli medi riscontrati nella zona semicentrale.

Le altre zone di minor pregio ricalcano il tracciato delle vie dal traffico più intenso: si tratta della zona tagliata dalla S.S. 16 Adriatica, di quella che ospita l'asse viario formato dalla S.S. Arceviese e dal suo prolungamento cittadino, della parte urbana della S.S. Corinaldese e del sistema di strade dal traffico intenso formato dalle vie Capanna e Marche. Queste aree presentano caratteristiche tra loro differenti, ma sono accomunate dalla presenza di forte traffico, anche pesante. Questa caratteristica tende a fare aumentare in tali zone il livello d'inquinamento acustico e dell'aria. Per questo motivo, nonostante tutte le aree suddette risultino prossime a servizi e ben collegate da mezzi pubblici, la richiesta di edifici da parte del mercato è molto ridotta e ciò rende i prezzi di acquisto ed affitto tra i più bassi di tutto il territorio del Comune di Senigallia.

### *a3) Periferia nord - Cesano*

È possibile individuare un'ulteriore area avente caratteristiche proprie, posta al limite nord del territorio comunale, in prossimità del fiume Cesano che divide le province di Ancona e Pesaro-Urbino. In questa zona, denominata "*Periferia nord - Cesano*", è possibile individuare zone residenziali, aree agricole e zone industriali, aventi all'incirca la medesima estensione spaziale. Le aree dove più forte è la presenza di abitazioni private sono quelle del quartiere *Cesanella* e della frazione *Cesano*. La prima è un'area relativamente nuova, edificata a partire dagli anni '60<sup>53</sup>, nella quale industrie e capannoni s'incuneano tra le abitazioni. È possibile verificare la presenza di villette abitate da più famiglie e di condomini a più piani. Gli edifici della zona non hanno particolari finiture e il pregio risulta essere contenuto. Qui sono presenti scuole e numerosi negozi al dettaglio ed è stata costruita una pista ciclabile che collega in pochi

<sup>53</sup> G.Morpurgo, *Piano regolatore generale 1969. Relazione*, Senigallia 1969

minuti il quartiere con il centro. Gli svantaggi e la presenza di industrie anche inquinanti (fonderia e industria chimica per la produzione di solventi) sono mitigati dalla vicinanza al centro e dalla presenza di facili collegamenti con esso.

L'altra area residenziale della zona considerata ha una storia completamente differente dal quartiere *Cesanella*. La frazione di *Cesano* è stata un'entità separata da Senigallia, fino a quando la massiccia edificazione del dopoguerra non ha creato un continuum urbanizzato lungo tutta la fascia costiera. Si tratta di un'area abitata un tempo da pescatori. Le abitazioni, anche in questo caso, sono modeste e composte da edifici ad uno o due piani. Il valore di queste abitazioni è basso, anche se recenti ricostruzioni e ristrutturazioni stanno facendo cambiare volto e prezzo alla zona. Anche in quest'area si è cercato di incentivare lo sviluppo del turismo, per rilanciare l'economia in declino a causa della crisi del settore della pesca, un tempo fonte di reddito per numerosi abitanti della zona. Per questo motivo, sono stati costruiti vicino al mare alcuni alberghi e numerosi residence per i turisti. La zona interna continua però ad essere scarsamente richiesta. Le cause sono da ricercare, oltre che nella qualità delle abitazioni, nella distanza dal centro e nella scarsa presenza di servizi. Inoltre, nelle immediate vicinanze della frazione è stato edificato uno tra i più grandi centri commerciali della Regione, che attira molte persone dalle città vicine. Ciò ha fatto incrementare il traffico motorizzato che transita nella zona ed i livelli di inquinamento da esso causati.

#### *a4) Periferia ovest - S.S. Arceviense*

Lungo il percorso del fiume Misa, che taglia in due il territorio del Comune di Senigallia, è possibile individuare un'altra area che presenta caratteristiche simili e valore economico pressoché omogeneo. L'area, denominata "*Periferia ovest - S.S. Arceviense*", corrisponde alla valle scavata nei millenni dal fiume Misa e risulta esser la zona più antropizzata ed urbanizzata dell'entroterra Senigalliese. La maggior parte dello spazio disponibile viene comunque utilizzata per l'agricoltura. Vi sono anche alcune zone industriali di limitata estensione e varie

zone che possono essere considerate residenziali. Queste ultime corrispondono ad alcune delle frazioni agricole del Comune di Senigallia e hanno estensione e qualità differenti tra loro. La maggior parte è posizionata lungo l'unica grande strada che taglia la zona, la S.S. Arcevese, che, costeggiando il fiume, collega Senigallia alle aree interne della Regione e successivamente all'Umbria. Lungo questa direttrice di traffico si concentra la gran parte delle abitazioni private. Si tratta per lo più di villette mono o bifamiliari, spesso di costruzione recente e dotate di ampi giardini e orti che si affacciano sulla campagna. Quasi tutte le frazioni hanno almeno una scuola elementare e degli asili, alcune sono dotate anche di scuole medie inferiori che raccolgono gli studenti del circondario. La S.S. Arcevese è percorsa da numerose linee di trasporto pubblico che facilitano i collegamenti tra le frazioni dell'entroterra ed il centro città. La qualità ambientale è sicuramente migliore che in città, vista la vicinanza con ampie aree destinate all'agricoltura e con alcune aree boschive, localizzate in prevalenza lungo gli argini del fiume. Naturalmente, queste considerazioni non valgono per l'area immediatamente adiacente alla strada statale, che è percorsa, durante tutto il giorno, dal traffico privato e commerciale in entrata ed uscita dalla città.

#### *a5) Marzocca - Montignano*

La penultima zona individuata si trova al limite sud del territorio comunale. La denominazione "*Marzocca - Montignano*" è data dalla presenza di due frazioni, Marzocca e Montignano, che sono le aree più urbanizzate di questa zona. La maggior parte del suolo è utilizzata per l'agricoltura; limitata è invece la porzione di territorio occupata dall'industria. Le aree urbanizzate presentano caratteristiche differenti.

Marzocca è posta lungo la costa e si presenta come una moderna piccola cittadina. Per molti settori risulta autonoma da Senigallia: vi sono localizzati molti servizi e molteplici negozi. L'età degli edifici varia da zona a zona, ma in generale si tratta di case e palazzi relativamente moderni. Anche qui la fascia costiera è destinata all'accoglienza turistica ed al settore della ristorazione. La

zona di minor pregio sembra essere quella che costeggia la S.S. 16 Adriatica, dove al basso pregio delle abitazioni si accompagnano condizioni di inquinamento acustico ed atmosferico permanenti.

La frazione di Montignano è la tipica frazione agricola dell'entroterra collinare marchigiano: è un'area abitata fin dall'antichità, che presentava fino a pochi anni fa un invecchiamento della popolazione residente e uno spopolamento sempre più consistenti. Oggi, la tendenza sembra essersi invertita e molti ritornano nell'antico borgo di campagna. Gli edifici presenti nella frazione di Montignano hanno caratteristiche e pregio molto vari, e l'anno di costruzione va indietro nel tempo mano a mano che ci si inoltra nel centro. In questa frazione sono presenti pochi servizi: vi è solo una scuola elementare, pochi sono i negozi e gli uffici, e scarsi sono i collegamenti dei mezzi pubblici con Senigallia e con la stessa Marzocca. Montignano sembra essere la zona ideale per chi cerca aria buona e tranquillità: la frazione, infatti, è immersa nella campagna e non vi sono strade congestionate o industrie rumorose ed inquinanti.

Gran parte del territorio compreso in quest'area risulta scarsamente urbanizzato ed abitato. Escludendo le due frazioni di Marzocca e Montignano, il territorio è destinato in prevalenza all'agricoltura e i campi coltivati occupano sia le zone collinari che quelle prossime alla costa.

#### *a6) Zona agricola e frazioni*

L'Ufficio Tecnico Erariale raggruppa in un'unica grande zona l'area collinare dell'entroterra. Sotto la denominazione "*Zona agricola e frazioni*" sono compresi molti chilometri quadrati di territorio che includono, oltre alla campagna e alle aree boschive, molte frazioni agricole e piccoli agglomerati di edifici. Le due aree sono caratterizzate dalla lontananza dal centro città e dalla scarsità di servizi presenti sul loro territorio. Pochi sono inoltre i negozi, e i collegamenti con Senigallia centro sono scarsi. Data la vastità della zona non è possibile rintracciare altre caratteristiche comuni: si possono, infatti, trovare al suo interno sia ville e casolari ristrutturati, che piccole abitazioni al centro delle

frazioni, che vecchie e fatiscenti case un tempo abitate da contadini. I valori di questi immobili sono necessariamente differenti: alcune ville hanno prezzi proibitivi ai più, mentre fino a pochi anni fa le zone centrali delle frazioni risultavano pressoché disabitate, vista la scarsa attrattiva che esercitavano sulle giovani generazioni.

Oggi, anche le frazioni dell'entroterra hanno riacquisito la popolazione perduta un tempo, ma i valori di mercato e di locazione permangono su bassi livelli. Le ville e i casolari ristrutturati sono invece ambiti dalla fascia di popolazione a reddito elevato e da cittadini tedeschi ed inglesi, che acquistano immobili per trascorrere le vacanze o per passare la vecchiaia in luoghi di grande pregio paesaggistico-ambientale. Nonostante la presenza di queste abitazioni di alto pregio, destinate ai ceti elevati (e quindi di alto valore economico), i valori medi di mercato e di locazione, delle due aree considerate, risultano i più bassi dell'intero territorio del Comune di Senigallia.

## Capitolo III

### L'IMMIGRAZIONE

#### *a) Caratteristiche dei movimenti migratori dalla fine del Secondo Conflitto Mondiale*

Dalla fine del Secondo Conflitto Mondiale si assisté ad una nuova ondata di migrazioni internazionali, dovuta ai cambiamenti politici ed economici succedutisi dalla Conferenza di Yalta in avanti<sup>54</sup>. Le migrazioni internazionali postbelliche, che interessarono i Paesi a sviluppo avanzato, furono incentivate dalle politiche dei governi dei Paesi di arrivo. Questo tipo di comportamento, così distante dalle decisioni prese oggi da quegli stessi Paesi, fu favorito dal rilancio dell'economia avvenuto durante la ricostruzione. Il bisogno crescente di manodopera favorì i movimenti nel mercato internazionale del lavoro; mentre la riconquistata libertà di muoversi verso Paesi un tempo ostili, consentì alla massa dei disoccupati, provenienti dai Paesi sconfitti, di supplire alla mancanza di manodopera in quelli vincitori. L'immigrazione divenne uno strumento adottato da molti Paesi per far fronte alla mancanza di lavoratori poco qualificati necessari all'industria<sup>55</sup>.

Si è calcolato che, tra il 1947 ed il 1951, furono più di 2 milioni e mezzo gli europei che lasciarono l'Europa per cercare fortuna nell'America del Nord e del Sud ed in Oceania. A partire non furono solo italiani (623 mila), tedeschi (300 mila) e cittadini dell'Europa dell'Est, ma anche le donne e gli uomini di Paesi vincitori come l'Inghilterra, che vide salpare dalle proprie coste 608 mila cittadini<sup>56</sup>. I luoghi di arrivo di questa nuova migrazione ricalcavano con poche

---

<sup>54</sup> E.Hobsbawm, *Il secolo breve*, Milano 1997

<sup>55</sup> I.A.Glazier, L'emigrazione dal XIX secolo alla seconda metà del XX, in P.Bairoch, E.J. Hobsbawm, *Storia d'Europa* vol. V, L'età contemporanea, Torino 1996

<sup>56</sup> P.Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Bari 2003



differenze quelli prebellici: i cittadini dell'Europa del Nord scelsero come meta finale dei loro spostamenti i Paesi del Nord America e l'Oceania; quelli dell'Europa mediterranea ed atlantica i Paesi dell'America del Sud. Questi ultimi esercitarono un'attrazione maggiore per la loro estraneità al recente conflitto e per le possibilità di fare fortuna, accresciute dalla scarsa densità abitativa delle terre. La possibilità di acquisire un appezzamento di terreno si rivelò un incentivo di primaria importanza per la popolazione contadina di origine europea, che in patria aveva visto diminuire drasticamente le rendite agricole.

A partire dalla fine del conflitto, i Paesi di arrivo promulgarono leggi e strinsero accordi bilaterali con i Paesi d'emigrazione volti a favorire i movimenti di popolazione. In Argentina, ad esempio, grazie agli accordi con Italia, Spagna, Germania ed altri Paesi europei, dal 1945 al 1960 si registrarono 60 mila arrivi ogni anno. Ma anche nell'America del Nord, e negli Stati Uniti in particolare, si misero a punto nuove leggi volte a favorire l'afflusso di cittadini stranieri. Soprattutto, i rigidi divieti che impedivano l'afflusso massiccio d'immigrati nel Paese, promulgati prima degli anni '40 e mantenuti negli anni successivi al termine delle ostilità, furono abrogati nel 1962. Da quell'anno, iniziò l'arrivo negli Stati Uniti di stranieri provenienti da nuovi Paesi: non furono più solo europei, ma anche africani e soprattutto asiatici, coloro fecero domanda per soggiornarvi.

A partire dagli anni '60 del Ventesimo secolo, i flussi migratori provenienti dall'Europa, e diretti verso i Paesi transoceanici, subirono una netta diminuzione<sup>57</sup>. Il calo degli arrivi negli Stati Uniti, in Australia e nel Sud America non coincise però con un rallentamento delle partenze dal Vecchio Continente: ora, ad assorbire i flussi migratori erano alcuni degli stessi Paesi europei nei quali la ricostruzione postbellica aveva dato avvio a profonde trasformazioni produttive ed economiche. Lo sviluppo industriale li promosse tra i protagonisti della nuova scena economica internazionale, facendoli divenire

---

<sup>57</sup> K.J.Bade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal settecento ad oggi*, Bari 2001

importanti poli attrattivi per i flussi di lavoratori provenienti da altri Paesi europei. I flussi di manodopera nel Vecchio Continente, quindi, sviluppatosi subito dopo la fine del conflitto per soddisfare la richiesta di operai da immettere nel settore edile, subirono un'accelerazione a partire dalla seconda metà degli anni '50. A partire da questa data, il flusso di lavoratori tra Paesi europei, più che per fattori legati alla ricostruzione, si legò alla forte ripresa economica che investì l'Europa continentale, in particolare Germania, Francia e BeNeLux. La forte ripresa e la diffusione tra gran parte della popolazione di consumi prima considerati superflui, ed il contemporaneo miglioramento delle condizioni di vita, fu causa non solo di uno straordinario calo della disoccupazione, ma indusse molti Paesi ad emanare legislazioni atte a favorire l'accesso di manodopera straniera nel mercato nazionale del lavoro, per far fronte alla carenza di forza lavoro necessaria al funzionamento dei nuovi stabilimenti industriali. La forza lavoro fu attinta soprattutto dai Paesi dell'Europa del Sud, che non avevano ancora iniziato il loro sviluppo economico o che presentavano forti squilibri occupazionali e di sviluppo tra le varie aree del proprio territorio. Tra i Paesi dell'Europa mediterranea, fu in particolar modo l'Italia a fungere da bacino di manodopera per i Paesi del Nord, poiché negli altri Stati meridionali meno industrializzati (Spagna, Portogallo e Grecia) erano in vigore severi controlli sulla mobilità, messi in atto dai regimi autoritari che all'epoca li governavano. Tra i Paesi di immigrazione, quello più interessato dal flusso di manodopera straniera fu la Germania. Qui, all'inizio degli anni Settanta il numero di lavoratori stranieri aveva raggiunto la cifra di 3 milioni. Alla Germania, nella classifica degli Stati con più arrivi, seguivano la Francia, la Svizzera ed il Belgio. A partire dalla prima metà degli anni Settanta, il peso percentuale della popolazione italiana nei flussi migratori intra-europei perse quota a vantaggio di nuovi Paesi di emigrazione. Fu tutta la costa sud del Mediterraneo essere interessata dal fenomeno migratorio, dal Portogallo ad ovest, sino alla Turchia ad est. E fu proprio la Turchia che divenne la nazione più rappresentata tra i lavoratori stranieri presenti in Germania, togliendo all'Italia questo triste primato. Il

fenomeno migratorio raggiunse una consistenza inimmaginabile, tanto che si è calcolato in circa 4 milioni il numero di cittadini dell'Europa mediterranea che si mossero verso il Nord Europa. Questo massiccio ingresso di lavoratori stranieri, a volte, come nel caso dei cittadini turchi, di religione ed abitudini distanti dagli abitanti dei Paesi di arrivo, e il rallentamento dello sviluppo economico, avvenuto negli anni precedenti al periodo della crisi petrolifera, indussero i Paesi riceventi ad adottare politiche più restrittive nei riguardi dell'ingresso di stranieri nel mercato del lavoro nazionale.

Si aprì dai primi anni Settanta un nuovo periodo nella storia delle migrazioni, che determinò un cambiamento sia dei flussi numerici, che delle zone geografiche interessate, che del tipo di qualifiche richieste ai lavoratori-migranti. Tutto il sistema migratorio mondiale subì un'ulteriore modificazione, quando si abbatté sui mercati internazionali del lavoro la crisi petrolifera. L'aumento del prezzo delle materie prime, il conseguente rallentamento dell'economia, che in alcuni Stati divenne vera e propria recessione, e le misure inflative adottate dai governi per far fronte a questa situazione, anticiparono solo di poco misure atte a limitare i flussi di manodopera straniera. In una situazione di forte disoccupazione, i governi decisero di favorire l'ingresso nel mercato del lavoro della popolazione autoctona, per limitare il rischio di conflitti sociali, che in tutta Europa scoppiarono ugualmente e con violenza in quel periodo. Il primo Paese a fissare delle regole fu la Svizzera nel 1970, poi fu il turno della Svezia nel 1972, quello della Germania nel 1973, infine fu la volta della Francia e dei Paesi del Benelux. Il grave periodo di recessione economica, che si verificò in concomitanza con la crisi petrolifera, comportò quindi un calo della richiesta di manodopera ed una conseguente diminuzione dei permessi di ingresso nei Paesi di immigrazione. Ma la decisione di limitare i flussi di stranieri, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, era stata presa dai governi già nel periodo precedente, a causa delle preoccupazioni dell'opinione pubblica scaturite dal grande numero di immigrati. Il timore maggiore era che gli stranieri potessero insediarsi stabilmente nei territori di arrivo, gravando sui bilanci dello Stato, in

particolare sulle spese sociali o *welfare*. Un ulteriore motivo di preoccupazione fu la sempre più massiccia presenza di gruppi di persone provenienti da Paesi non europei, di usanze diverse e di religione musulmana. L'arrivo di donne e uomini da questi Paesi causò reazioni xenofobe da parte di settori dell'opinione pubblica, che spinsero molti governi a ri-nazionalizzare la politica interna, aumentando i controlli alle frontiere. I provvedimenti restrittivi, tuttavia, non scoraggiarono l'arrivo di nuovi migranti, spesso chiamati nei Paesi del Nord da familiari già presenti e preoccupati per la possibilità di un ulteriore giro di vite sulle politiche migratorie. Molto spesso, però, i nuovi arrivati si videro negare i permessi di soggiorno e furono costretti al ritorno in patria.

Dalla seconda metà degli anni Settanta, le scelte politiche prese per far fronte alla recessione economica causarono una diminuzione quantitativa dei movimenti migratori interni all'Europa, ma allo stesso tempo favorirono il mutamento qualitativo dei medesimi flussi: mutarono, infatti, l'età e le qualifiche professionali richieste alla manodopera straniera. La crisi petrolifera aprì anche nuove rotte per l'immigrazione internazionale: molti nord-africani non si diressero più verso l'Europa, ma preferirono entrare nel mercato del lavoro dei Paesi produttori di materie prime, in particolare dei produttori di petrolio. Qui, l'afflusso di moneta dall'estero favorì la costruzione di infrastrutture ed aumentò i consumi dei nuovi ricchi; e sempre in questi Stati, i lavoratori dei Paesi più poveri accorsero per svolgere mansioni poco qualificate, ma ben retribuite se paragonate ai livelli retributivi dei luoghi di provenienza. I Paesi più interessati da questi nuovi flussi furono dapprima quelli dell'area mediorientale e successivamente quelli del Golfo Persico. Questi nuovi flussi ebbero durata limitata e si ridimensionarono prima della metà degli anni Ottanta, quando gli accordi internazionali decretarono l'abbassamento del costo del petrolio e limitarono la disponibilità finanziaria dei Paesi produttori.

La globalizzazione economica, culturale e dei trasporti, avvenuta dopo la fine della crisi petrolifera, e la successiva ristrutturazione produttiva diedero vita ad innumerevoli cambiamenti nelle scelte politiche ed economiche degli Stati e

delle istituzioni sopranazionali. Il fenomeno nuovo più importante, ed in grado di destabilizzare l'ordine precedente, fu senza dubbio il cambiamento qualitativo e quantitativo dei flussi di informazioni, capitali e merci tra gli Stati. A questa liberalizzazione dei traffici non fece eco una maggiore libertà negli spostamenti di uomini. Nel momento in cui lo sviluppo economico impose agli Stati la denazionalizzazione delle proprie strutture produttive e l'investimento in Paesi un tempo esclusi dai flussi di capitali, si assistette ad una rinazionalizzazione delle politiche migratorie, che ridussero le possibilità di ingresso nei Paesi a sviluppo avanzato di immigrati e rifugiati. Lo Stato nazionale riadottò le antiche politiche di controllo sugli ingressi, aiutato spesso dall'opinione pubblica e dai media che sentivano e diffondevano la percezione del fenomeno migratorio come un attacco all'integrità del Paese<sup>58</sup>.

La fine del XX secolo è stata caratterizzata da un massiccio incremento dei fenomeni migratori, ogni parte del mondo ne è stata interessata, e sono mutati, rispetto al recente passato, sia le traiettorie degli spostamenti e le modalità, sia le cause che li generano<sup>59</sup>. Le "politiche di stop" dei Paesi di antica tradizione immigratoria e la nuova fisionomia dei flussi migratori hanno prodotto, quindi, come inevitabile riflesso, l'estensione delle aree di approdo ai Paesi del Mediterraneo che, da marginali poli attrattivi "di ripiego", sono divenuti meta di nuove ed eterogenee migrazioni, indotte anche dagli stravolgimenti sociali, culturali ed economici che hanno investito - dai primi anni Novanta - i Paesi dell'Europa dell'Est ad economia centralmente pianificata.<sup>60</sup>

Gli effetti della transizione delle società europee in una fase di post-industrializzazione - con processi di deindustrializzazione e terziarizzazione dell'economia -, congiunti al progressivo collasso economico e sociale della quasi totalità dei Paesi del Sud del mondo, hanno indotto una caratterizzazione dei

---

<sup>58</sup> P.Zanini, *I significati di confine: i limiti naturali, storici, mentali*, Milano 1997

<sup>59</sup> A.Golini, *La popolazione del pianeta*, Bologna 1999

<sup>60</sup> B.Bastarelli, *I colori dei sentieri migranti al femminile*, Trento 1998

flussi migratori, sempre più marcatamente mossi da forze espulsive operanti nei Paesi di esodo che non da forze di attrazione presenti nei Paesi di arrivo.

I fattori che stanno all'origine dei flussi migratori sono di tre tipi<sup>61</sup>. Gran parte dei flussi è originata dalla rivoluzione demografica in corso in molti Stati africani ed asiatici: molti Paesi si trovano ancora nella prima fase della transizione che genera in molti casi situazioni di sovraffollamento, provocando la riduzione delle risorse disponibili per l'accresciuta popolazione. Ad avvalorare questa ipotesi vi è il fatto che i principali flussi migratori hanno origine nei Paesi più poveri dell'Asia e dell'Africa, che si trovano nella prima fase della transizione, e hanno come meta di arrivo i Paesi ricchi dell'emisfero nord, entrati da molto tempo in un regime demografico moderno. La seconda causa, per molti collegata alla prima<sup>62</sup>, è la forte differenza di reddito pro capite tra i vari Paesi. La pressione demografica, unita all'indebitamento ed alle scarse prospettive per il futuro, è infatti uno dei fattori che maggiormente spingono i cittadini delle aree più povere del mondo ad emigrare con la speranza di trovare una vita migliore. In ultimo, le migrazioni sono favorite dalla globalizzazione dei trasporti e delle comunicazioni che ha permesso di ridurre sia le distanze chilometriche che quelle culturali: grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, in possesso anche della popolazione più diseredata, è possibile avere un'idea, spesso fuorviante, dei Paesi ricchi nei quali si intende emigrare<sup>63</sup>.

Lo sfaldarsi del sistema bipolare ha inoltre riaperto in molti Paesi conflitti un tempo sopiti, per l'intervento nelle aree delle due superpotenze americana e sovietica. I "nuovi" conflitti e le situazioni di tensione, dovute al permanere di condizioni di povertà al limite della sopravvivenza in molti Paesi di Africa, Asia e Sud America, hanno aumentato in modo esponenziale il numero dei profughi, dei rifugiati e di coloro che si dirigono verso terre lontane per sfuggire ai conflitti e alla povertà. In Europa dal 1991-92, le persone provenienti da Paesi in guerra o

---

<sup>61</sup> Conti, Dematteis, Lanza, Nano, *Geografia dell'economia mondiale*, Torino 1999

<sup>62</sup> G.Barbieri, F.Canigiani, L.Cassi, *Geografia e Ambiente*, Torino 1991

<sup>63</sup> Conti, Dematteis, Lanza, Nano, *Geografia dell'economia mondiale*, Torino 1999

da zone colpite da crisi appartengono agli Stati della ex-Jugoslavia, dell'Albania, della Romania, della Bulgaria e della ex-Unione Sovietica, ma anche a Paesi lontani come lo Sri Lanka, lo Zaire, il Senegal, la Nigeria ed ai Paesi dell'Africa in genere. Secondo l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (ACNUR - UNHCR), alla fine del XX secolo, nel mondo, il numero più elevato di rifugiati proviene da ex Unione Sovietica, ex Jugoslavia, Iran, Sri Lanka, Eritrea, Liberia, Sierra Leone e Colombia, tutti Paesi che presentano situazioni instabili dal punto di vista politico, sociale ed economico. Osservando la situazione mondiale, si coglie la tendenza complessiva di un aumento della popolazione migrante in questi ultimi 20 anni. Secondo uno studio pubblicato dalle Nazioni Unite, e ripreso da P.Corti, risulta che nel 1990 il numero delle persone nate all'estero rispetto al Paese di residenza è quasi raddoppiato a partire dal 1960, raggiungendo la cifra di 120 milioni, il 2% circa della popolazione mondiale<sup>64</sup>. Sempre secondo i calcoli dell'Onu, circa il 20% della popolazione mondiale ha lasciato nel corso della propria vita il Paese d'origine per spostarsi in un altro, alla ricerca di un'occupazione, o per sfuggire a guerre, carestie e persecuzioni politiche e religiose<sup>65</sup>.

Nella nuova situazione internazionale si assiste quindi ad un incremento dei flussi migratori e ad un allargamento del numero di Paesi interessati dal fenomeno. Oltre a nuovi bacini di emigrazione, emergono oggi nuovi Paesi di immigrazione, sia nel Vecchio Continente che in aree dove sono presenti i nuovi Stati del N.I.C<sup>66</sup>. In Europa, sono gli Stati mediterranei a ricevere il maggior numero di immigrati. Le ragioni sono da ricercarsi in numerosi fattori, che vanno dalla crescita e dal peso economico raggiunto, alle lacune legislative in materia di immigrazione, alla facilità di accesso dovuta alle difficoltà di controllare frontiere molto spesso circondate dal mare. Il numero degli arrivi è in costante aumento,

---

<sup>64</sup>S.Castles "Les migrations internationales au debut du XIX siècle: tendances et problèmes mondiaux", in "La migration internationale en 2000", numero monografico della <<Revue internationale des sciences sociales>>, 165, settembre 2000, sta in P. Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Bari 2003.

<sup>65</sup> P.Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Bari 2003.

<sup>66</sup> Con N.I.C., (New Industrial Comers) si definiscono i nuovi paesi industrializzati nei quali sono state decentrate le funzioni produttive più standardizzate, a più alto contenuto di lavoro manuale

nonostante le forti restrizioni adottate dai Paesi di immigrazione per diminuire il numero di stranieri presenti nel proprio territorio. Le politiche migratorie, che avevano già assunto caratteristiche restrittive a partire dalla crisi petrolifera, sono divenute oggi ancor più selettive e rigide, per far fronte alla accentuata mobilità territoriale. Lo scopo che i Paesi di immigrazione sembrano proporsi è quello di limitare gli ingressi ai soli lavoratori necessari, escludendo i flussi di indesiderati. Per far questo, sono stati numerosi gli atti legislativi nazionali e sopranazionali volti a regolare gli ingressi di stranieri (per l'U.E. si ricordano gli accordi di Schengen, 1985 e 1995). A fronte di un massiccio incremento delle migrazioni, i Paesi di arrivo riescono ad assorbire un numero esiguo di domande di ingresso, calcolabile intorno ai 2 milioni di individui all'anno<sup>67</sup>. Tutte queste iniziative, volte a contenere il numero degli arrivi, non hanno dato tuttavia i risultati previsti dai legislatori e dai politici, e hanno, al contrario, dimostrato la loro generale inadeguatezza alla situazione, poiché si sono rivelate in contrasto con una delle caratteristiche fondamentali della globalizzazione e cioè l'assoluta libertà di movimento di capitali, merci, informazioni e conseguentemente anche di uomini.<sup>68</sup>

## ***b) I movimenti migratori in Italia***

### *b1) L'emigrazione*

L'Italia è stata, per circa un secolo, uno dei Paesi maggiormente investiti dal fenomeno dell'emigrazione. Dagli anni Ottanta dell'800 sino alla metà degli anni '70 del Ventesimo secolo, un vero e proprio esodo fu compiuto da migliaia di persone che transitarono attraverso valichi e porti italiani per raggiungere Paesi dal più elevato sviluppo economico. Le cause che spinsero milioni di italiani a cercare lavoro all'estero sono da ricercare nello sviluppo economico della Penisola. Alla fine del XIX secolo e per molti decenni a seguire, l'economia italiana si basava prevalentemente sull'agricoltura, caratterizzata da una eccessiva

<sup>67</sup> P.Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Bari 2003

<sup>68</sup> L.Wallach, M.Sforza, *Whose trade organization?*, Milano 2000



frammentazione delle proprietà, dall'arretratezza delle tecniche produttive e da rapporti di lavoro instabili, basati spesso su contratti a mezzadria. La situazione nelle campagne era aggravata dalla eccessiva pressione fiscale, che pesava sulla fascia rurale della popolazione, e dalla mancanza di investimenti da parte dello Stato, interessato ad incentivare lo sviluppo della nascente industria. Anche la situazione economica mondiale accelerò il pauperismo delle campagne italiane, i cui prodotti non erano più competitivi rispetto a quelli provenienti dagli Stati Uniti e dall'Impero Russo-Unione Sovietica. Tutte queste cause incisero profondamente sulle scelte di molti agricoltori e braccianti, che, anche se numericamente maggioritari, non furono i soli protagonisti dell'emigrazione dall'Italia. L'emorragia di popolazione fu alimentata, infatti, anche dai piccoli artigiani e dagli abitanti delle città, che soffrivano a causa della ristrutturazione produttiva dovuta al sorgere dell'industria. Durante l'avvio dell'industrializzazione, i piccoli artigiani non riuscirono a reggere la concorrenza portata loro dalle industrie italiane, soprattutto da quelle straniere<sup>69</sup>, e molti scelsero l'emigrazione, attratti dalla prospettiva di un miglioramento economico e dall'illusione di un ritorno in patria nell'arco di breve tempo.<sup>70</sup>

L'esodo di popolazione dalla Penisola ebbe due effetti economici principali: in primo luogo, si ridussero di molto i ritmi di accrescimento della popolazione e ciò contribuì ad alleviare i costi necessari al mantenimento degli abitanti; in secondo luogo, gli emigrati, con le rimesse inviate in Italia dai Paesi di arrivo, furono una delle voci che scongiurarono il passivo nella bilancia dei pagamenti.

Secondo molti studiosi del fenomeno dell'emigrazione [Federici 1976, Birindelli 1989, Bonifazi 2001]<sup>71</sup>, è possibile individuare sette fasi principali che coinvolsero l'Italia. La prima, che andava dagli anni '80 dell'Ottocento alla fine

<sup>69</sup> V.Castronovo, *L'industria italiana dall'ottocento ad oggi*, Milano 1980

<sup>70</sup> P.Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Bari 2003

<sup>71</sup> I dati qui riportati sono tratti da:

- N.Federici, *La popolazione in Italia*, Torino 1976
- A.M.Birindelli, *Demografia e società in Italia*, Roma 1989
- C.Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna 1998

del secolo, vide la nascita e la crescita del fenomeno che raggiunse, negli ultimi anni del secolo, la cifra consistente di 300 mila espatri per anno. In questo primo periodo le mete di arrivo erano soprattutto nel Vecchio Continente: Francia, Svizzera e Germania erano i Paesi dove si indirizzavano i flussi di emigranti. A partire erano soprattutto abitanti del Nord Italia, mentre l'emigrazione dal Meridione era quasi assente. La seconda fase, che andava dall'inizio del XX secolo allo scoppio della "Grande Guerra", fu il periodo più critico e drammatico: il numero di emigranti ogni anno raddoppiava, toccando la cifra di 600 mila. Anche le mete cambiarono e molti si diressero oltreoceano, nelle Americhe ed in Oceania. Le aree di partenza si allargarono e vennero coinvolte nel fenomeno anche le regioni del Centro-Sud della Penisola. Il terzo periodo coincideva con le date che segnarono l'inizio e la fine del conflitto e registrò un netto calo delle partenze. Questo *trend* continuò anche nel periodo successivo, in cui si registrava l'applicazione delle norme anti-emigrazione messe a punto dal regime fascista. In questi anni l'emigrazione fu ridotta al minimo ed si indirizzò soprattutto verso la Germania nazista. Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'emigrazione di 485 mila italiani verso il Terzo Reich fu effettuata, molto spesso, contro la volontà dei lavoratori ed assunse caratteristiche simili alla deportazione.<sup>72</sup> Dopo la fine del Secondo Conflitto Mondiale, l'emigrazione riprese, anche se su scala più contenuta che nel periodo prebellico. In questi anni, l'emigrazione divenne più che mai scelta individuale dettata da decisioni collettive. I governi italiani scelsero l'emigrazione per raffreddare la situazione sociale tesa del dopoguerra e firmarono accordi bilaterali con Paesi europei ed extraeuropei per far accogliere i propri cittadini. Negli undici anni successivi alla fine del conflitto emigrarono circa 5,6 milioni di individui. La maggior parte di chi sceglieva di partire era originario delle regioni del Meridione e della zona nord orientale della Penisola. A partire dagli anni '60, l'emigrazione italiana si riversò soprattutto nei Paesi europei, in particolare in Svizzera e Germania, ed il tempo di permanenza

---

<sup>72</sup> E.Hobsbawm, *Il secolo breve*, Milano 1997

all'estero diminuì. L'emigrazione all'estero iniziò, in questo stesso periodo, la sua definitiva parabola discendente. Questo calo era da imputare ai profondi cambiamenti che avevano caratterizzato l'economia mondiale e che vedevano balzare l'Italia tra i Paesi più industrializzati del mondo. I cambiamenti economici influirono anche sulle dinamiche migratorie, modificando allo stesso tempo traiettorie, dimensioni quantitative e composizione. Verso la metà degli anni '70, il saldo tra partenze ed arrivi nel nostro Paese divenne per la prima volta positivo. Dopo più di un secolo, l'Italia diventava Paese d'immigrazione e terminava la partenza dei suoi abitanti. In questi 100 anni, circa 25 milioni di cittadini hanno lasciato il paese e solo 8 milioni di questi hanno fatto ritorno in patria<sup>73</sup>.

Il fenomeno dell'emigrazione comunque non è scomparso. Dopo il 1976 è diminuito drasticamente, tanto da non occupare più l'interesse dell'opinione pubblica, mentre sono mutate le aree di arrivo e le qualifiche dei lavoratori emigranti. I lavoratori più qualificati vengono richiesti da ditte straniere che hanno dislocato i propri stabilimenti in diverse parti del mondo; altre persone, nella maggior parte dei casi originarie del Meridione, continuano ancora oggi a spostarsi verso il Centro-Nord della Penisola. L'emigrazione quindi non è terminata, ma sono mutate le cause di questo fenomeno ed è scemato l'interesse e l'allarme che l'opinione pubblica aveva del problema.

### *b2) La tendenza si inverte: il 1976*

Dopo quasi cento anni, nel 1976 si è concluso il periodo dell'emigrazione dall'Italia, che era emerso con tutte le sue problematiche subito dopo l'Unità del Paese. Quali sono state le ragioni di questa inversione di tendenza? La prima, e probabilmente fondamentale, ragione è da ricercare nei profondi cambiamenti economici che interessarono il nostro Paese a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e che fecero balzare l'Italia tra i Paesi più industrializzati del mondo, attraverso un percorso difficile, a volte drammatico per i lavoratori, che è

---

<sup>73</sup> P.Bevilacqua, A.De Clementi, E.Franzina, Storia dell'emigrazione italiana. Partenze. Roma 2001

terminato proprio alla metà degli anni '70. Questo cambiamento del ruolo economico dell'Italia è stato accompagnato da una ristrutturazione delle strutture produttive e del mercato del lavoro. Sono mutate, contemporaneamente, le volontà politiche che in precedenza avevano favorito l'emigrazione, considerandola una "valvola di sfogo" per le tensioni sociali.

Non sono stati però solo i cambiamenti delle strutture economiche e della politica interna a limitare il fenomeno dell'emigrazione. Nel corso degli anni erano mutate anche le normative che nei Paesi di immigrazione consentivano ai cittadini stranieri di vivere e lavorare. Legislazioni più restrittive furono adottate in tutti i Paesi europei, nei quali si era indirizzato il flusso di lavoratori italiani, ma anche i Paesi d'oltreoceano (Stati Uniti, Canada, Australia e Sud America) limitarono il numero dei permessi ed il periodo di permanenza concessi agli stranieri. Tutti questi cambiamenti hanno scoraggiato coloro che volevano emigrare all'estero, mentre è continuata la mobilità interna.

A partire dalla fine degli anni Settanta è iniziato un fenomeno "nuovo" per il nostro paese: l'immigrazione. L'immigrazione coinvolge i paesi tecnicamente, economicamente e culturalmente più avanzati. L'Italia non era più stata interessata da questo fenomeno dalla fine del periodo aureo del Rinascimento, da quando, in breve, iniziò il suo ritardo rispetto ai Paesi del Nord Europa<sup>74</sup>. L'immigrazione nella Penisola è stata favorita da una serie di motivi. Il primo è lo stato dell'economia e soprattutto dell'industria, che con i loro posti di lavoro sono stati la meta di molti nord africani e cittadini dell'Est europeo. In secondo luogo, mentre nei paesi di antica immigrazione sono state messe a punto legislazioni atte a contenere l'immigrazione indesiderata, in Italia è pressoché assente una normativa a riguardo. Ancora negli anni Ottanta era in vigore una legge risalente agli anni del fascismo, promulgata nel 1940 in concomitanza con l'ingresso in guerra dell'Italia, seppur lievemente modificata per adeguarla ai principi costituzionali della Repubblica<sup>75</sup>. Il vuoto legislativo, caratteristica

---

<sup>74</sup> C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna 1998

<sup>75</sup> P. Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Bari 2003

comune a tutti i Paesi di recente immigrazione, si è dimostrato un potente fattore attrattivo per quei flussi migratori che negli anni precedenti trovavano sbocco nei Paesi del Nord Europa. Il terzo fattore che ha incentivato l'ingresso di stranieri, e che sta tuttora favorendo l'immigrazione clandestina, è la posizione geografica della Penisola. Posta in mezzo al Mediterraneo, è sempre stata nei secoli la porta di ingresso verso i Paesi del Nord; inoltre, le migliaia di chilometri di coste sono difficilmente controllabili dalle forze di pubblica sicurezza e sono facile accesso per gli immigrati provenienti dai porti del Nord Africa e dalle coste slave.

### *b3) I flussi numerici*

Il fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia è stato scarsamente considerato dalle autorità, almeno sino all'inizio degli anni Novanta, periodo in cui si sono verificati massicci sbarchi di clandestini sulle coste del Basso e del Medio Adriatico. Pochi sono inoltre gli studi compiuti sul fenomeno. Questa lacuna è dovuta sia alla novità del fenomeno, sia alla mancanza di statistiche ufficiali in grado di presentare un quadro esauriente dell'immigrazione. La rilevazione dei dati è stata spesso lasciata a singoli studiosi, ad operatori e ad agenzie che si sono occupate del problema, ed è mancato il coordinamento necessario tra le differenti iniziative.<sup>76</sup> Secondo Bonifazi, la mancata interazione tra le varie iniziative, e la mancanza di chiarezza in alcune di esse, ha alimentato *<<una guerra di cifre che ha la conseguenza di far arretrare il dibattito e di concorrere a mantenere in vita una situazione di perenne emergenza. Quest'ultimo è, con ogni probabilità, l'aspetto più negativo della situazione: la limitata conoscenza che ancor oggi abbiamo della componente più stabile e regolare della nostra immigrazione e delle diverse tappe del processo di inserimento nella società italiana, che molti immigrati stanno realizzando in questi anni, fa inevitabilmente pendere la bilancia dell'interesse pubblico verso la quota più emarginata e più visibile del fenomeno, alterando giudizi e opinioni*

---

<sup>76</sup> M.Natale, *Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia*, in «Studi Emigrazione», 20, 71. 1983.

*a tutti i livelli.>>*<sup>77</sup>. L'analisi del fenomeno ha incontrato di conseguenza numerosi ostacoli, e la messa a fuoco e la risoluzione dei problemi non sono state favorite dalla scarsa conoscenza e dall'incertezza dei dati sull'immigrazione.

La prima valutazione complessiva del fenomeno è stata tentata dal Censis nel 1979. Attraverso lo studio di quattro aree limitate, il Censis ha tentato di fornire delle valutazioni complessive ed è giunto a stimare la popolazione straniera presente in Italia nel 1977 tra le 280 mila e le 400 mila unità.<sup>78</sup> Negli anni seguenti, è aumentato l'interesse per l'immigrazione e conseguentemente si sono moltiplicate le indagini statistiche e le valutazioni. Nel 1984 sono state pubblicate diverse raccolte di informazioni, compiute attraverso metodi statistici e non più su proiezioni, su scala nazionale di situazioni locali. I dati relativi a questo anno non sono concordi; inoltre, i tre studi più attendibili propongono valutazioni che oscillano tra valori minimi e massimi molto distanti tra loro. Secondo Natale, il numero di immigrati presenti in Italia avrebbe oscillato tra le 523 mila e le 725 mila unità.<sup>79</sup> Perali sostiene che il numero di stranieri nella Penisola fosse compreso tra un minimo di 435 mila ed un massimo di 725 mila persone. Le cifre proposte da Casacchia, basate sullo studio di situazioni locali, sono simili a quelle individuate da Natale, e vanno da un minimo di 480 mila ad un massimo di 715 mila.<sup>80</sup> Tutte e tre le valutazioni, sebbene non concordi, mostravano un netto incremento del numero di stranieri presenti in Italia. Il *trend* individuato è continuato anche negli anni successivi: per il 1988, Natale ha individuato in circa 857 mila il numero medio degli stranieri presenti in Italia<sup>81</sup>, mentre l'Istat, chiamato in causa per preparare valutazioni da presentare alla Conferenza nazionale dell'immigrazione del 1991, compiendo uno degli studi più complessi ed articolati svolti sino ad ora, ha individuato in circa un milione e 144

<sup>77</sup> C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna 1998 pag. 106-107

<sup>78</sup> CENSIS, *13. rapporto/1979 sulla situazione sociale del paese / predisposto dal CENSIS con il patrocinio CNEL*, Roma 1979

<sup>79</sup> M. Natale, *Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia. Contributi del dibattito in corso e nuovi elementi conoscitivi*, in «Studi Emigrazione», 23, 82-83., 1986

<sup>80</sup> Casacchia, *Dimensione quantitativa dell'immigrazione estera in Italia*, Napoli 1993

<sup>81</sup> M. Natale, *Gli immigrati stranieri in Italia. Chi sono, quanti sono come vivono*, Bari 1990

mila le persone straniere presenti sul territorio nazionale.<sup>82</sup> Sempre secondo l'Istat, il numero di stranieri presenti nel 1994 sarebbe aumentato di più di 350 mila unità, raggiungendo la cifra di 1 milione e 400 mila.<sup>83</sup>

Le stime più recenti, elaborate dalla Caritas per l'anno 2003 su dati del Ministero dell'Interno, parlano di 2 milioni e 395 mila immigrati regolari, con un aumento di 800 mila individui rispetto all'anno precedente. Sempre secondo queste stime, la percentuale di cittadini stranieri nel nostro Paese raggiunge il 4,2% della popolazione totale, avvicinandosi sempre più alla media degli altri paesi dell'Unione Europea, dove la percentuale di immigrati sulla popolazione totale raggiunge da alcuni anni il 5%. L'incremento più elevato è stato riscontrato in Friuli, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Abruzzo, mentre stanno nella media, con un incremento del 10-13%, Piemonte, Lombardia, Molise e Basilicata. Analizzando l'aumento per aree geografiche, si nota che le Regioni dove il numero degli immigrati presenti è cresciuto maggiormente sono quelle del Nord-Est (19,9%), seguite da quelle del Nord-Ovest (11,4%) e del Centro (8,3%); incremento minore si è avuto nelle Isole (+1,1% rispetto al 2002) e al Sud (+3,7%).<sup>84</sup>

#### *b4) Le aree di provenienza*

La provenienza geografica degli immigrati in Italia è stata molto varia e ha coinvolto i più diversi Paesi di ogni continente. Negli anni, è però mutato il peso delle varie comunità presenti. Fino al 1989, in testa alla classifica dei Paesi più rappresentati, comparivano numerosi Stati ricchi. Al primo posto vi erano i cittadini della più grande potenza economica del mondo, gli Stati Uniti. A seguire, venivano i cittadini dei Paesi dell'Europa comunitaria (Germania, Francia e Grecia) e della Gran Bretagna. Tra i primi sette Stati rappresentati si riscontrava la presenza di un solo Paese in via di sviluppo, il Marocco (3° con

<sup>82</sup> Istat, *Gli immigrati presenti in Italia : una stima per l'anno 1989*, a cura di Istat, Istituto nazionale di statistica, Roma 1991

<sup>83</sup> Istat, *Gli immigrati presenti in Italia : una stima per l'anno 1994*, a cura di Istat, Istituto nazionale di statistica, Roma 1995

<sup>84</sup> Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico sull'immigrazione*, Roma 2003

26.752 individui)<sup>85</sup>. Questa composizione è mutata una volta entrata in vigore la legge n. 39 del 1990, che consentiva a molti immigrati irregolari di uscire dalla clandestinità. Quella marocchina è divenuta allora la comunità più numerosa presente nel nostro Paese, mentre tutti i cittadini dell'Unione Europea non rappresentavano che un modesto 16% del totale. Nel 2003, i cittadini del Marocco sono ancora la comunità più grande presente sul territorio nazionale; contemporaneamente è aumentato il numero degli immigrati provenienti dai Paesi dell'Est Europa (ex-Jugoslavia ed Albania), mentre continua ad essere rilevante la presenza di asiatici, in particolare filippini e cinesi.<sup>86</sup>

### *b5) Le aree di permanenza*

Il fenomeno dell'immigrazione ha fatto quindi la sua comparsa in Italia a partire dal 1976 e ha visto l'arrivo di uomini e donne da ogni parte del mondo. I flussi migratori non hanno interessato indistintamente tutta la Penisola, ma sono stati diretti soprattutto nelle zone più sviluppate e più densamente popolate. Inizialmente, sono state le grandi città a fungere da poli attrattivi per gli stranieri. Milano, Roma, Napoli e Torino sono divenute le mete più ambite, assieme alle Regioni Lazio e Lombardia. Con lo sviluppo dell'economia in Italia, anche altre aree hanno iniziato ad essere mete di arrivo dei lavoratori stranieri. In particolare, i nuovi arrivati si sono indirizzati verso quella che viene chiamata "Terza Italia", vale a dire le Regioni del Nord-Ovest e quelle del Centro<sup>87</sup>.

Oggi, secondo le statistiche della Caritas, elaborate su dati del Ministero dell'Interno, il fenomeno dell'immigrazione interessa, con diverso grado d'intensità, tutte le Regioni italiane. La quota più consistente è ancora stanziata nelle Regioni del Nord, sia in quelle del Nord-Ovest (30%), sia in quelle del Nord-Est (21%). La percentuale è invece notevolmente aumentata per le Regioni del Centro, che ospitano circa un terzo di tutti gli immigrati stranieri. Le Regioni del Sud e delle Isole sono le aree dove si registra la minore densità di cittadini

<sup>85</sup> C.Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna 1998

<sup>86</sup> Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico sull'immigrazione*, Roma 2003

<sup>87</sup> C.Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna 1998.



stranieri, solo il 21%<sup>88</sup>. Il dato può essere spiegato sia con la minore attrattiva esercitata da questi luoghi, a causa della forte disoccupazione presente, sia con l'alto tasso di irregolarità che caratterizza le comunità di stranieri presenti nel Meridione.

L'immigrazione, ancora oggi, risulta essere un fenomeno urbano, che investe in misura maggiore le città, principalmente quelle medie e grandi del Centro-Nord.<sup>89</sup> Le città più piccole iniziano solo oggi ad essere investite dal fenomeno, mentre in passato erano totalmente escluse dai flussi migratori. Discorso a parte meritano le aree agricole, nelle quali la manodopera, soprattutto quella stagionale, è composta da stranieri. Nelle Regioni dove l'agricoltura svolge un ruolo importante nell'economia, come l'Emilia-Romagna e la Puglia, gli immigrati si distribuiscono uniformemente su tutto il territorio senza distinzione tra aree agricole e città.<sup>90</sup>

#### *b6) Il quadro occupazionale*<sup>91</sup>

La maggior parte di coloro che emigrano dal proprio Paese lo fa per cercare condizioni di vita migliori ed un lavoro la cui retribuzione sia sufficiente per mantenere se stessi e per inviare delle rimesse alle famiglie rimaste nei luoghi d'origine. Nel primo periodo di permanenza in Italia, l'immigrato si appoggia alle strutture sociali costituite dalle comunità del Paese di provenienza. Grazie alla solidarietà tra connazionali, i nuovi venuti riescono a volte a trovare una occupazione, anche se molto spesso al limite della legalità. La maggior parte degli immigrati non ha un lavoro stabile e molti per vivere si dedicano ad attività illecite. Molti altri, invece, trovano una occupazione regolare ed entrano nel mercato del lavoro come dipendenti e come lavoratori autonomi.

<sup>88</sup> Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico sull'immigrazione*, Roma 2003

<sup>89</sup> Geotema. *Geotema. 16. L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia*, anno VI, n. 1, Bologna 2002

<sup>90</sup> Istat, *Gli immigrati presenti in Italia : una stima per l'anno 2001*, a cura di Istat, Istituto nazionale di statistica, Roma 2002

<sup>91</sup> le informazioni sono tratte da: Caritas "Dossier statistico sull'immigrazione 2002", Roma 2002; Caritas "Dossier statistico sull'immigrazione 2003", Roma 2003

Gli immigrati si inseriscono nei settori dell'industria meccanica, dell'edilizia, dei pubblici esercizi e dell'assistenza, ma anche dell'agricoltura. Il peso dei vari settori muta con il mutare delle aree prese in considerazione. Il settore agricolo è fonte di reddito soprattutto per gli immigrati residenti nel Meridione, mentre al Centro-Nord l'industria ed il commercio assorbono la maggior parte dei lavoratori stranieri regolari. Oltre al lavoro dipendente, molti immigrati sono impegnati in attività autonome. In un primo momento, la maggior parte dei lavoratori autonomi stranieri era impegnata in quello che viene definito *business etnico*, vale a dire nella gestione di ristoranti e di attività commerciali di vendita di alimenti, e nel settore dell'abbigliamento (soprattutto cinesi). Oggi le tipologie di attività sono mutate, e determinati gruppi etnici si sono inseriti all'interno di specifici rami d'attività. Nell'edilizia e nell'artigianato è in crescita il numero delle piccole imprese di proprietà di cittadini stranieri. Per di più, quelli che sono inseriti regolarmente nel mercato del lavoro, a differenza dei lavoratori in nero, hanno la possibilità di integrarsi con più facilità anche all'interno della società ricevente, poiché la sicurezza del lavoro e l'atteggiamento psicologico di chi non ha paura di essere licenziato senza motivo, o di essere individuato dalle autorità, favoriscono i contatti con la popolazione autoctona.

### *b7) Le donne*

La figura della donna immigrata non è ancora considerata come un soggetto autonomo nella dinamica migratoria, ma come una figura secondaria alla migrazione maschile, in difesa di uno stereotipo di moglie/madre a carico dell'uomo. La migrazione al femminile è stata, in questo senso, poco indagata e paradossalmente meno tutelata, anche rispetto al ruolo tradizionalmente attribuitole. I motivi di questo scarso interesse sono da ricercare nella composizione per genere delle prime ondate migratorie, che vedevano le donne rappresentare solo una minima parte dei flussi aventi l'Italia come meta di

arrivo<sup>92</sup>. Le normative emanate sono state prese, quindi, per regolamentare i flussi di immigrati in genere, con particolare interesse per le problematiche degli immigrati lavoratori, ma senza prendere in considerazione le esigenze del variegato universo migratorio femminile. Oggi le donne rappresentano quasi la metà di tutti gli immigrati presenti in Italia, ma nessun intervento legislativo è stato emanato per tutelare e valorizzare le lavoratrici, le madri e le mogli, che, per le caratteristiche che sono loro proprie, potrebbero essere più inclini all'integrazione. Senza nessuna tutela, le donne sono invece soggette a quella che la Commissione per le Pari Opportunità, riunitasi a Firenze nel marzo del 2001, ha definito "discriminazione plurima", per via del sessismo e del razzismo di cui spesso sono vittime. La discriminazione di cui sono vittime le donne, poi, viene da più parti: dalle comunità di origine e dalla società ricevente. Le prime mettono in atto forme di controllo sociale (che in alcuni casi sarebbe meglio definire repressione sociale) e limitano alle donne le occasioni per confrontarsi ed integrarsi con le società di arrivo, limitandone le possibilità di crescita culturale e di promozione sociale. Le società di arrivo uniscono la diffidenza per lo straniero alla ancora presente discriminazione di genere, considerando le donne immigrate come una diretta derivazione dell'uomo-lavoratore straniero, dimenticando così le problematiche e le loro esigenze particolari.<sup>93</sup> Le donne immigrate extracomunitarie in Italia sono al centro di opinioni, atteggiamenti, pregiudizi e silenzi che rendono problematica la rappresentazione della loro presenza a livello sociale. Esse sono viste allo stesso tempo come donne lavoratrici svantaggiate o marginalizzate, come forza lavoro a buon mercato, come membri di nazionalità e gruppi etnici diversi che possono arrivare a costituire un pericolo per la società italiana, a causa della rete di criminalità e sfruttamento di cui le stesse donne sono vittime.

---

<sup>92</sup> Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico sull'immigrazione*, Roma 1995-2003

<sup>93</sup> Mercedes Loudes Frias, da "Donne, migrazioni, diversità: l'Italia di oggi e di domani", atti del seminario 1 marzo 2001, in corso di pubblicazione a cura della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità

L'immigrazione femminile verso il nostro Paese ha assunto recentemente una connotazione sempre più specifica ed autonoma, rispetto al carattere residuale e secondario che ha caratterizzato i primi flussi e le prime ondate migratorie verso l'Italia. L'arrivo di gruppi di domestiche immigrate, infatti, ha rappresentato uno degli elementi più interessanti del fenomeno. Per quasi tutti i gruppi "storici" di immigrate (filippine, capoverdiane, eritree, salvadoregne) i primi ingressi sono avvenuti grazie alla mediazione di strutture legate agli ambienti ecclesiastici o ad organizzazioni di carattere religioso; fatto che ha prodotto una coincidenza piuttosto stretta tra religione, nazionalità e collocazione professionale delle immigrate nel gruppo delle lavoratrici domestiche. Il ruolo della Chiesa Cattolica è stato, dunque, molto rilevante dal punto di vista dell'attivazione dei flussi, ed è anche ovvio che questi flussi migratori si siano diretti verso città come Roma, cuore della Cristianità, e il Lazio. Oggi, l'importanza degli ambienti ecclesiastici per i flussi migratori femminili sembra essere diminuita a favore di un aumento del ruolo delle comunità di stranieri già presenti, che, grazie alla loro accresciuta organizzazione e al loro radicamento sul territorio, incentivano l'immigrazione assicurando l'assistenza ai nuovi arrivati<sup>94</sup>.

La percentuale di donne sul totale degli immigrati, ovvero il grado di femminilizzazione, muta a seconda delle varie comunità. Le comunità dove maggiore è la presenza delle donne sono quelle asiatiche (per le filippine 207 donne ogni 100 uomini) e quelle del Sud America (nella comunità peruviana si contano 232 donne ogni 100 uomini; in quella brasiliana 266 ogni 100). Minore è il grado di femminilizzazione per le comunità africane e per quelle dell'Europa dell'Est, anche se l'arrivo di donne provenienti dai Paesi ex-comunisti è in forte aumento, visto il loro inserimento massiccio nel settore dell'assistenza privata. Il Paese con il maggior numero di donne presenti sul territorio italiano sono le Filippine (15% del totale), seguite dagli Stati Uniti, dai paesi della ex-Jugoslavia,

---

<sup>94</sup> Rossella Palomba; sta in "Mondodomani n°1: "L'immigrazione in Italia"- Gennaio 2000

dal Marocco e dal Perù, ma la situazione è in continua evoluzione, visto i massicci ingressi da parte di immigrate dell'Est<sup>95</sup>.

I motivi che inducono le donne ad emigrare sono la ricerca di un lavoro, la fuga da situazioni politiche e sociali critiche, la ricerca di una maggiore libertà svincolata dai valori tradizionali. La fuga dai Paesi d'origine viene spesso compiuta per tentare di trovare una realizzazione nel lavoro e nella società, che sarebbe invece preclusa rimanendo in patria. Le donne, molto spesso, giungono dopo aver ricevuto dall'estero una proposta di lavoro, spesso mediata da conoscenti, familiari, esperti della cooperazione, da membri del corpo diplomatico e da religiosi. Nei casi estremi, le ragazze e le donne che giungono in Italia, con la promessa di un lavoro onesto e sicuro, vengono ridotte in schiavitù, costrette a prostituirsi da bande malavitose formate da uomini sia italiani che stranieri. Quando le promesse vengono mantenute, le immigrate si inseriscono nel mondo del lavoro, andando ad occupare i lavori poco ambiti dalle donne italiane. In particolare, sono i settori domestico e dell'assistenza quelli in cui si registra il maggior numero di occupate. Parte delle donne straniere rimane in Italia dopo aver contratto un matrimonio con un cittadino italiano, ottenendo così la cittadinanza.

L'universo dell'immigrazione femminile in Italia è molto variegato e molteplici sono le difficoltà che queste donne devono affrontare, una volta giunte nel nostro Paese. La difficoltà di comunicazione rimane il primo e fondamentale ostacolo da superare per poter poi affrontare i problemi dell'assistenza sanitaria, del lavoro, dell'educazione dei figli, della discriminazione.

### ***c) L'immigrazione nelle Marche***

#### *c1) Gli anni '60 e '70*

La Regione Marche, come gran parte della penisola italiana, fu soggetta negli anni del dopoguerra ad una continua emorragia di popolazione.

---

<sup>95</sup> Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico sull'immigrazione*, Roma 1995-2003

L'emigrazione dalle Marche avveniva a causa delle caratteristiche dell'economia regionale, basata su due settori in crisi: l'agricoltura e la pesca. A causa della ristrutturazione economica mondiale e del conseguente calo delle rendite agricole, molti contadini marchigiani non ebbero altra scelta che quella di tentare la fortuna all'estero. Molti si diressero verso i Paesi dell'Europa continentale ed altrettanti si spostarono verso il Sud America, in particolare in Argentina<sup>96</sup>. I flussi migratori in uscita dalle Marche ebbero durata inferiore a quelli che si riscontrarono nel resto del Paese. Già negli anni '60, nella regione adriatica si assistette al primo saldo positivo tra partenze ed arrivi.<sup>97</sup> Questa precocità rispetto ad altre aree d'Italia fu dovuta in modo particolare all'evoluzione delle strutture e dei rapporti di produzione in questa zona, e soprattutto all'avvio di un processo di sviluppo autoctono e del tutto particolare che dalle Marche prende il nome. L'installazione di piccole unità produttive, basate spesso sul lavoro familiare o sulla cooperazione artigiana, e in grado di riprodurre il *know-how* di conoscenze passate con metodi produttivi moderni, riuscì a creare una miriade di piccole industrie competitive a livello internazionale. Come conseguenza della nascita dell'industria, si ebbe anche una massiccia richiesta di manodopera altamente specializzata, che trattenne nel territorio molti di coloro che in assenza di tali sviluppi sarebbero andati ad ingrossare le fila degli emigrati<sup>98</sup>.

La nascita del modello Marche (o "Terza Italia") non agì solo da freno per le partenze, ma richiamò nei luoghi di origine molti di coloro che negli anni precedenti avevano abbandonato la Regione. Il primo flusso di immigrati nella Regione era composto in maggioranza da Italiani, e marchigiani in modo particolare, mentre pressoché nulla era la presenza di cittadini stranieri. A metà degli anni Settanta, il numero degli stranieri presenti nella Regione era di poco superiore alle 5.300 unità<sup>99</sup>. Dato quest'ultimo, che, pur evidenziando una netta crescita del fenomeno rispetto ai monitoraggi risalenti ai primi anni del decennio

<sup>96</sup> C.Zacchia, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi – le Marche.*, a cura di S. Anselmi, Torino

<sup>97</sup> C.Brusa (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano 1997

<sup>98</sup> C.Zacchia, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi – le Marche.*, a cura di S. Anselmi, Torino

<sup>99</sup> C.Brusa (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano 1997

(1.290 immigrati sul totale della popolazione), dimostra lo scarso ruolo attrattivo esercitato dalla Regione nei confronti degli stranieri, soprattutto se paragonato con quello inerente ad altre aree del Paese.

*c2) L'immigrazione fino agli anni '80: gli studenti*

A partire dagli anni Ottanta, le Marche sono divenute Regione di immigrazione straniera ed il numero degli immigrati presenti è aumentato considerevolmente. Bisogna però considerare che i dati, specialmente quelli riferiti al primo periodo della comparsa del fenomeno, sono sottostimati e la cifra di circa 5.300 individui, presenti alla metà degli anni Settanta, potrebbe essere molto inferiore alla situazione reale. Negli anni '80, gli stranieri residenti nelle Marche si distribuivano in maniera differente nelle quattro province, preferendo quelle di Macerata ed Ascoli rispetto a quelle di Pesaro e Ancona. I motivi sono da ricercare nelle maggiori possibilità di lavoro, ma soprattutto nella presenza, almeno nella provincia di Macerata, di un importante polo universitario. La presenza di cittadini stranieri era legata soprattutto a ragioni culturali: nelle Marche l'immigrazione era legata ad istanze di studio e a volte a motivi politici, mentre scarso era il numero di coloro che giungevano alla ricerca di un'occupazione. Questa affermazione è avvalorata anche dalla scelta dei comuni di residenza: gli stranieri si concentravano nei centri urbani, in particolare in quelli sedi di università, nei capoluoghi di provincia e nelle città costiere. Anche lo studio delle fasce di età e del sesso sembra confermare questa ipotesi. La maggior parte degli immigrati risultava essere di sesso maschile ed era contraddistinta da un'età media molto giovane. Questi giovani uomini, molto spesso ancora dei ragazzi, avevano un alto grado d'istruzione. Nel caso degli individui provenienti da Grecia ed Iran, si avevano percentuali di diplomati che sfioravano il 90%, ma il grado di scolarizzazione era molto alto anche per nigeriani e zairesi<sup>100</sup>. Questo particolare tipo di immigrazione ha avuto come diretta conseguenza la scarsa presenza di nuclei familiari composti da stranieri,

<sup>100</sup> C.Brusa (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano 1997

poiché la maggior parte degli studenti risultava celibe e non aveva legami parentali stretti all'interno della Penisola. Inoltre, l'alto grado di scolarizzazione, la vicinanza in molti casi agli usi e costumi occidentali e la padronanza della lingua, unita ai rapporti con singoli ed istituzioni per via degli studi universitari, hanno allontanato in questo periodo i rischi di emarginazione.

Gli immigrati-studenti hanno svolto quindi la funzione di apripista per l'immigrazione degli anni seguenti e sono stati i primi ad entrare anche nel mondo del lavoro. Gli aiuti che le famiglie inviavano agli studenti venivano integrati di frequente con i redditi di lavori stagionali, o spesso saltuari, nel settore alberghiero e della ristorazione, che nelle Marche fornisce molti posti di lavoro durante la stagione estiva. Nel complesso, la popolazione immigrata era formata in gran parte da cittadini dell'Europa comunitaria (40%), mentre minore era il peso percentuale degli immigrati provenienti dai Paesi dell'Est (23%) e di quelli provenienti da altri Paesi (37%).<sup>101</sup>

### *c3) 1982 - 1991: gli stranieri come forza lavoro*

Il periodo che è andato dall'82 al '91 ha visto un incremento degli immigrati regolari, che hanno raggiunto le 7.485 unità, pari allo 0,5% della popolazione regionale<sup>102</sup>. Quest'incremento è stato dovuto, più che ad un effettivo aumento dei presenti, alle nuove normative di legge che favorivano la messa in regola dei lavoratori irregolari. In particolare, le leggi del 1986 e del 1990 ("legge Martelli") incentivavano gli immigrati a regolarizzare la propria situazione, ma allo stesso tempo non prevedevano vantaggi per quei datori di lavoro che avessero assunto regolarmente i lavoratori stranieri.

La presenza straniera nelle Marche cambiava in quantità e qualità: oltre all'incremento assoluto della popolazione immigrata residente, si assisteva ad una diminuzione dei permessi per studio e ad un incremento di quelli rilasciati per motivi di lavoro. Cambiava quindi anche il grado d'istruzione e la provenienza

<sup>101</sup> C.Brusa (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano 1997

<sup>102</sup> C.Brusa (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano 1997



degli stranieri. Erano le comunità Nord Africane quelle più rappresentate in questo periodo nella Regione. Soprattutto aumentavano i cittadini provenienti dalla Tunisia e dal Marocco. Gli appartenenti ad entrambe le comunità giungevano in Italia per cercare lavoro e non erano in possesso, nella maggioranza dei casi, di un titolo di studio. I marocchini si dedicavano in prevalenza ad attività di venditori ambulanti, mentre i tunisini erano entrati nel settore della pesca con mansioni poco qualificate, a causa non solo delle conoscenze tecniche ma anche della legislazione marittima italiana, che riserva alcuni lavori più qualificati ai soli lavoratori italiani. I lavoratori sono andati ad insediarsi nelle aree costiere, nelle vicinanze di porti dove più è sviluppata l'attività della pesca (Fano, Ancona, Civitanova Marche, San Benedetto del Tronto). I lavoratori, tuttavia, non provenivano solo dall'Africa mediterranea. In questo periodo si è assistito ad un allargamento delle aree di partenza, che ha coinvolto circa 50 Paesi, molto diversi per ricchezza e per cultura. Molti immigrati provenivano dall'Africa centrale e subsahariana, come Senegal, Camerun, Costa d'Avorio, ma anche dai Paesi del Sud America, come Brasile e Argentina. Inoltre, era iniziato il flusso di asiatici, provenienti soprattutto dalla Rep.Pop.Cinese e dalle Filippine.

Gli immigrati si inserivano nel mondo del lavoro andando ad occupare posizioni poco desiderabili e poco retribuite, in molteplici settori. Ogni comunità nazionale si è inserita prevalentemente in un determinato settore occupazionale: molti nord africani svolgono l'attività di ambulanti o vengono assunti nel settore della pesca, i cittadini asiatici, in particolar modo le donne provenienti dalle Filippine, trovano un'occupazione nel settore dell'assistenza o come domestiche. Nella Regione Marche molta manodopera straniera viene assorbita dal settore turistico, che svolge una funzione trainante per l'economia locale. L'aumento della presenza straniera è stato accompagnato in questo periodo da un peggioramento della situazione economica, da minori possibilità di inserimento nella società di arrivo per i nuovi immigrati. È diminuito, infatti, il grado di

istruzione della popolazione immigrata e con esso le possibilità di inserimento nel mercato del lavoro in occupazioni ben retribuite.

La motivazione che spingeva gli immigrati a stanziarsi nelle Marche non era più, in questo periodo, il completamento degli studi, ma la ricerca di un'occupazione per poter migliorare la situazione economica propria e quella della famiglia rimasta, in molti casi, nel Paese d'origine. Ciò ha indotto i lavoratori stranieri a risparmiare su ogni voce di spesa, compresi l'abitazione ed il sostentamento, per poter inviare più rimesse possibili alle famiglie.

#### *c4) Gli anni '90: la creazione delle prime comunità*

Nel 1995 la popolazione straniera regolarmente residente nelle Marche raggiungeva la quota di 16.917 individui, di cui 14.637 extracomunitari.<sup>103</sup> Il dato sottostimava, anche in questo caso, la reale presenza di stranieri sul territorio. Da alcuni studi è risultato che in molte aree della Regione esistevano ampie sacche di clandestinità, che in alcuni casi, come nei Comuni del Senigalliese, raggiungevano la percentuale del 25% del totale degli immigrati<sup>104</sup>. L'ingresso nella Regione è avvenuto anche in questo decennio per motivi di lavoro. Sono mutate nuovamente le aree di arrivo dei cittadini stranieri. I Paesi di partenza sono divenuti ancor più numerosi, ed accanto alle comunità Nord Africane sono comparse nuove comunità di immigrazione. In particolare, sono stati i Paesi dell'Est che hanno visto aumentare in questi anni il loro peso assoluto e percentuale. I cambiamenti politici avvenuti dopo la caduta del Muro di Berlino e i conflitti bellici avvenuti nei Balcani hanno favorito l'immigrazione sulle coste adriatiche di migliaia di persone, attratte anche dalla facilità di arrivo e, per molto tempo, dagli scarsi controlli delle forze di polizia. La comunità albanese è divenuta in alcune aree quella più rappresentata, ma si è assistito anche all'incremento di macedoni, bosniaci e croati. Non bisogna dimenticare che si sono intensificati i flussi provenienti dall'Asia, soprattutto di cinesi, che vengono

<sup>103</sup> Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico sull'immigrazione*, Roma 1995

<sup>104</sup> L.Di Liegro, *Immigrazione. Una nuova fase. Dall'accoglienza all'integrazione*. Bologna 1995

aiutati nel viaggio e nell'integrazione dalle comunità di connazionali stanziatesi negli anni precedenti. Le attività lavorative svolte dagli stranieri non sono mutate in questo decennio, anche se si è assistito ad un più ampio ingresso delle donne nel mondo del lavoro, corrispondente ad un loro maggiore arrivo dovuto ai numerosi ricongiungimenti familiari. Ancona e la sua Provincia erano l'area dove più alta era la concentrazione di immigrati, superando le Province di Macerata e di Ascoli Piceno<sup>105</sup>. Non si sono verificate però forme di concentrazione rilevanti. Più che per volontà politica o degli stessi immigrati, ciò era dovuto alla particolare struttura produttiva ed alle dimensioni degli insediamenti urbani nelle Marche. La prima è diffusa su tutto il territorio e non vi sono grandi poli industriali; le città sono di piccole dimensioni e diffuse anch'esse su gran parte delle aree costiere e collinari. Non vi è quindi occasione per la creazione di grandi concentrazioni numeriche di manodopera straniera, anche se si sono sviluppate grandi comunità etniche che, con le loro esigenze, aspettano risposte sia dalla società ricevente che dagli amministratori locali.

### *c5) Dopo il 2000: verso una società multiculturale?*

Nel 2003 gli immigrati regolarmente presenti nelle Marche sono 39.211<sup>106</sup>. Il fenomeno è quindi ben lungi dall'aver assunto quella consistenza e quella complessità raggiunte invece in altre aree d'Italia. L'immigrazione si dichiara invece in tutta la sua complessità se si analizzano i dati d'incremento della popolazione straniera, che è aumentata in dieci anni quasi quattro volte. La Provincia che ha fatto registrare il balzo più grande è quella di Macerata che, con un aumento del 443% nel periodo compreso tra il 1991 ed il 2001, è divenuta quella più interessata dal fenomeno, ospitando nel suo territorio 12.144 stranieri, pari al 30,9% degli immigrati nella Regione.

I Paesi di provenienza sono ulteriormente aumentati, mentre differente, rispetto al passato, è il peso delle varie comunità. Oggi, il primato spetta ai

<sup>105</sup> Comune di Ancona, *Comune di Ancona. Rapporto sociale 2002*, Ancona 2002

<sup>106</sup> Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico sull'immigrazione*, Roma 2003

cittadini dell'Europa dell'Est che rappresentano più della metà degli stranieri residenti, seguiti dagli Africani, in maggioranza dai Paesi del Nord Africa. Tra le nazionalità, le quote più elevate sono detenute dall'Albania, dal Marocco e dalla Macedonia, mentre è nettamente diminuito il peso dei cittadini provenienti dai Paesi della Comunità Europea, che non raggiungono il 10% del totale<sup>107</sup>.

La possibilità di entrare nel mondo del lavoro rimane ancora oggi la motivazione che più di altre attira stranieri nella nostra Regione: la maggior parte dei cittadini stranieri trova lavoro come dipendente, mentre solo una piccola parte ottiene il permesso di soggiorno grazie ad un'attività di lavoro autonomo. Nelle Marche sono stati molti i ricongiungimenti familiari, mentre è diminuito il numero di studenti<sup>108</sup>. Si è quindi modificato il peso delle donne sul totale dei cittadini stranieri ed è mutata anche la composizione dei nuclei familiari. La presenza di nuclei familiari completi (formati da genitori e figli) aumenta le possibilità che l'immigrazione temporanea si trasformi in stanziamento definitivo. Questa stessa caratteristica potrebbe favorire l'integrazione all'interno delle strutture sociali, dato i contatti che si sviluppano tra i bambini di tutte le nazionalità durante il periodo dell'obbligo scolastico. Allo stesso tempo, l'integrazione potrebbe essere favorita dalla limitata estensione degli agglomerati urbani e dall'esiguo numero di abitanti, che dovrebbero consentire agli stranieri un più facile inserimento all'interno di strutture sociali non ancora colpite dai fenomeni di desolidarizzazione presenti invece nelle grandi città.

La Regione Marche non è ancora divenuta una società multiculturale. Le cause non sono da ricercare nella mancata volontà politica, visto che la Regione si è dotata di norme atte a favorire l'integrazione nella società e nel mercato del lavoro. Con la Legge Regionale n. 2 del 2 marzo 1998, la Regione si impegna ad attuare e a sostenere una serie di iniziative volte a creare per i cittadini extracomunitari *<<condizioni di uguaglianza con i cittadini italiani nel godimento dei diritti civili e a rimuovere gli ostacoli di natura economica,*

<sup>107</sup> Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico sull'immigrazione*, Roma 2003

<sup>108</sup> Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico sull'immigrazione*, Roma 2003

*sociale e culturale che ne impediscano il pieno inserimento nel territorio marchigiano>><sup>109</sup>. L'impegno della Regione, per migliorare l'inserimento e la condizione degli stranieri non comunitari, spazia in vari settori: le iniziative sono volte a tutelare il diritto al lavoro, allo studio e alla formazione professionale, alle prestazioni sociali e sanitarie. Si dà grande spazio e fiducia all'attività svolta dalle associazioni, che vengono aidate nello svolgimento dei loro progetti. Tra gli obiettivi della Regione vi è il mantenimento per gli immigrati presenti nel territorio << dei legami con i paesi d'origine, che vengono favoriti valorizzando il patrimonio linguistico, culturale, e religioso>><sup>110</sup>. Grande importanza è data ai monitoraggi e alla ricerca sui fenomeni migratori nella Regione, e allo <<sviluppo di processi di educazione interculturale che rispondano ai bisogni di informazione e conoscenza tra i cittadini italiani e stranieri per la migliore convivenza tra loro>><sup>111</sup>. La Legge Regionale n. 2 del 2 marzo 1998 istituisce, presso la Giunta Regionale, la "Consulta regionale degli immigrati", che svolge ruolo consultivo e propositivo in ordine alle iniziative regionali riguardanti l'immigrazione. In seguito, la delibera amministrativa n. 254 del 16 giugno 1999, nel rispetto della Legge Regionale 2/98, ha approvato un piano triennale regionale per gli interventi e le attività a favore degli immigrati, provenienti dai Paesi non appartenenti all'Unione Europea, e delle loro famiglie, per gli anni 1999/2001. Con tale delibera la Regione, tramite e con la collaborazione degli enti locali, intende perseguire gli obiettivi finalizzati all'effettiva integrazione degli immigrati nel tessuto socio-economico e culturale delle Marche<sup>112</sup>. Una nuova delibera (n. 68 del 8 maggio 2002) ha predisposto un nuovo piano triennale per gli anni 2002/2004. Gli obiettivi di questa delibera, che la Regione intende perseguire con gli enti locali e le associazioni degli immigrati, sono quelli di <<costruire un equilibrio tra l'universalismo dei diritti ed il riconoscimento delle differenze, individuando percorsi di inclusione dei cittadini stranieri, sulla*

---

<sup>109</sup> Legge Regionale 2/98, art. 1

<sup>110</sup> Legge Regionale 2/98, art. 10

<sup>111</sup> Legge Regionale 2/98, art. 10

<sup>112</sup> Delibera regionale 254/99

*base dell'affermazione dei diritti e doveri di tutte le parti in causa –italiani e stranieri- nel rispetto delle specificità culturali e religiose>><sup>113</sup>. Le aree di intervento di questo nuovo piano triennale riguardano integrazione, intercultura, formazione, rete di servizi socio-assistenziali, servizi di accoglienza, di informazione e di consulenza, centri polivalenti provinciali, abitazione, protezione sociale, associazionismo, progetti sperimentali e pilota, informazione e comunicazione. Inoltre, in ottemperanza alla Legge Regionale 2/98, la Giunta Regionale ribadisce l'invito rivolto agli enti locali a proporre programmi di intervento in materia di immigrazione. Tutte queste iniziative possono essere attuate solo se <<le risorse trasferite dallo stato centrale alle regioni ed agli enti locali siano sufficienti a finanziare gli interventi descritti ed a sopperire alle situazioni di emergenza che in questo campo si verificano sovente>><sup>114</sup>.*

Piuttosto, le Marche non sono ancora divenute una Regione multiculturale, perché l'immigrazione è ancora un fatto limitato, che coinvolge un numero esiguo di persone. Il fenomeno è però in costante aumento e, vista la situazione politica ed economica internazionale, non sembra destinato a diminuire. Nelle zone costiere e nei capoluoghi di provincia, laddove in pratica è più alta la densità di cittadini stranieri, maggiori sono già da ora le possibilità di dar vita ad una assimilazione che rispetti le peculiarità di ogni comunità. Già da oggi, molti sono i problemi che vanno affrontati, per non andare incontro alle crisi sociali che hanno interessato i grandi agglomerati urbani delle città del Nord Italia. Le Marche, viste le loro caratteristiche, sembrano poter essere in grado di affrontare e di risolvere nel migliore dei modi questa situazione.

#### ***d) L'immigrazione a Senigallia***

##### *d1) La presenza straniera nei secoli*

Senigallia è una città proiettata sul mare. Questa caratteristica è ben visibile sia se si osserva la sua forma, allungata sulla costa per 17 km e che in alcuni

---

<sup>113</sup> Delibera regionale 68/02

<sup>114</sup> Delibera regionale 68/98

luoghi non si addentra nella campagna dell'interno che per poche centinaia di metri, sia se si analizzano le componenti sociali e le caratteristiche economiche. La città era un tempo sede di un'importante Fiera Franca ed esisteva fin dai tempi più remoti un porto adatto all'attracco di navi dalla chiglia profonda; mentre oggi il suo sviluppo e la sua fama sono alimentati dal turismo estivo, favorito dalla spiaggia sabbiosa e dai monumenti lasciati dalla storia. Come ogni città di mare, Senigallia è stata nei secoli porta d'ingresso verso altre città della Penisola ed è stata luogo di transito di merci e uomini. Fin dall'antichità, Sena fu città contesa ed allo stesso tempo amata, e sul suo suolo si insediarono popoli diversi, spesso anche contemporaneamente. Dopo i Celti, furono i Romani a prendere il possesso della città e, dopo di loro, si ebbe la presenza di Longobardi e Franchi. I popoli e le etnie che lasciarono un segno sulla città, non lo fecero solo da dominatori; spesso si insediarono in questo porto dell'Adriatico per motivi commerciali, sino a fondersi con le popolazioni locali. La Fiera Franca, famosa in tutto il Mediterraneo, favorì, oltre allo sviluppo economico della città e allo scambio di merci, anche i rapporti e l'integrazione tra popoli lontani geograficamente e culturalmente<sup>115</sup>. Oltre a veneziani e genovesi, tra i banchi allestiti lungo il porto canale era possibile incontrare tedeschi, greci, ma anche egiziani, turchi, slavi ed albanesi<sup>116</sup>. Tutte queste persone lasciarono traccia di sé nella toponomastica di Senigallia<sup>117</sup>, e spesso andarono oltre, stanziandosi in maniera definitiva in città. La loro presenza è testimoniata ancora oggi dai cognomi di molti tra i cittadini senigalliesi, che tradiscono un'origine esterna, come, ad esempio, nel caso dei numerosi Schiavoni, Albani e Turchi<sup>118</sup>.

La presenza ed il contatto con lo straniero era un fatto quasi quotidiano per gli abitanti di Senigallia. L'accettazione del diverso, invece, trovava delle barriere anche un tempo, quando, oltre alle difficoltà di comunicazione, si venivano a

---

<sup>115</sup> R.Marcucci, *La fiera di Senigallia. Contributo alla storia economica del bacino dell'Adriatico*, Ascoli Piceno 1915

<sup>116</sup> Sergio Anselmi, *Barche e merci istriano – dalmate nella fiera franca di Senigallia*, Ravenna 1962

<sup>117</sup> N.Alfieri, *Scritti di topografia antica sulle Marche*, da Picus 2002

<sup>118</sup> E.Baldetti, A.Polverari, C.Nardini, *Cognomi e nomi nel senigalliese*, atti dell'incontro di studi, Palazzetto Baviera - Senigallia 18 maggio 2001

trovare faccia a faccia popoli dalle usanze molto differenti. Le difficoltà di integrazione e, spesso anche di semplice relazione, erano aumentate dalle rivalità storiche con alcune popolazioni e dai fatti di cronaca che narravano di abordaggi ai mercantili e di razzie notturne agli abitanti della costa. Nonostante tutto, le motivazioni ed i vantaggi economici furono più forti della diffidenza e Senigallia divenne, nel periodo di massimo splendore della Fiera Franca, una vera e propria città cosmopolita, dove era possibile trovare, tra le sue strade ed i suoi vicoli, merci e uomini di ogni Paese d'Europa e del Mediterraneo. Lo spostamento delle vie commerciali verso l'Atlantico ed il continente americano sancì il declino definitivo della fiera e mise fine all'imponente flusso di uomini e di traffici commerciali. I contatti con gli altri Paesi furono ridotti al minimo: solo con la sponda est dell'Adriatico continuò un intenso interscambio, favorito dalla vicinanza tra le coste e dal passato comune, che aveva visto Senigallia e molte città dalmate ed illiriche alleate di Venezia. La crisi economica ed il declino che colpirono la città posero definitivamente fine agli arrivi di mercanti stranieri; bisognerà aspettare la fine del Secondo Conflitto Mondiale per segnalare la presenza di uomini e donne di altri Paesi. Il rilancio turistico della città, progettato fin dai primi anni del Novecento, si sviluppò appieno negli anni del boom economico, che, assieme alle ferie pagate, favorì la diffusione del fenomeno della villeggiatura tra tutte le classi della popolazione. Questo fenomeno non comportò cambiamenti sociali, poiché la permanenza degli stranieri era momentanea e dovuta principalmente a motivi ricreativi, quali il turismo balneare e culturale. Il turismo contribuì ad alleviare la grave situazione economica, che dopo il conflitto spinse molti a cercare fortuna fuori dell'Italia. Alcuni dei cittadini di Senigallia si mossero verso i Paesi dell'Europa continentale, in particolare Germania, Belgio e Francia, ma furono in molti coloro i quali si diressero verso i Paesi del Sud America, come Argentina e Venezuela.



## *d2) I nuovi flussi migratori a partire dal 1990*

La presenza di immigrati è a Senigallia un fatto recentissimo. Prima del 1990 erano alcune decine gli stranieri domiciliati in città, quasi tutti provenienti da Paesi dell'Europa comunitaria<sup>119</sup>. A partire dagli anni Novanta, ha preso vita un nuovo flusso di immigrati stranieri nel Comune di Senigallia. Il ritardo temporale, con il quale questo fenomeno si è verificato in questa piccola città, è dovuto alle caratteristiche della città stessa e della Regione nella quale è posta. Come si è visto, l'immigrazione nelle Marche nasce più per ragioni di studio che per motivi economici legati alla ricerca di un'occupazione. Le caratteristiche delle imprese marchigiane, nella maggior parte dei casi grandi laboratori artigiani a conduzione quasi familiare, non favorivano l'ingresso nella Regione di manodopera straniera, fatto che invece è avvenuto nelle Regioni italiane più industrializzate. Neanche l'agricoltura ha svolto un ruolo attrattivo per i lavoratori stranieri. Senigallia, priva di industrie e con una situazione economica definita anche dall'Unione Europea come critica, non ha rappresentato una meta ambita per gli stranieri; inoltre, la mancanza sul suo territorio di una università ha precluso l'arrivo anche degli studenti europei ed extraeuropei.

Le informazioni inerenti alla popolazione straniera a Senigallia sono scarse, e fino al 2002 non esistevano statistiche e conteggi ufficiali sulla popolazione immigrata. I dati ai quali si riferisce la trattazione, inerenti alla popolazione straniera nella Diocesi e nel Comune di Senigallia sino al 1991, sono presi da una ricerca condotta dalla Caritas e dall'associazione di volontariato "il Seme" di Senigallia<sup>120</sup>. I dati più recenti sono stati reperiti presso l'Ufficio Anagrafe del Comune e sono stati rielaborati per avere una visione più chiara del fenomeno migratorio in città<sup>121</sup>.

<sup>119</sup> L.Di Liegro, Immigrazione. Una nuova fase. Dall'accoglienza all'integrazione. Bologna 1995

<sup>120</sup> L.Di Liegro, Immigrazione. Una nuova fase. Dall'accoglienza all'integrazione. Bologna 1995

<sup>121</sup> I dati raccolti presso l'Ufficio Anagrafe hanno fornito informazioni su: città e nazione di nascita; cittadinanza; data di nascita (dove possibile, visto che in molte società dell'Africa la data di nascita non viene ricordata in base al calendario gregoriano); professione svolta; sesso; data di iscrizione presso le liste dell'Ufficio Anagrafe comunale; domicilio completo (via, numero civico e località di residenza all'interno del territorio del Comune di Senigallia).

Da questi dati risulta che fino al 1991, su una popolazione di 41.145 abitanti, gli immigrati ufficialmente presenti erano solo 222, provenienti dall'Africa mediterranea e centrale e dai Paesi dell'Est Europeo, in particolare dalla Jugoslavia in disfacimento. I nuovi migranti sono andati ad occupare lavori spesso scarsamente retribuiti e conseguentemente non richiesti dai lavoratori autoctoni. Spesso non in regola dal punto di vista lavorativo, sono entrati nel settore del turismo e dell'edilizia; alcuni hanno dovuto impegnarsi, per sopravvivere, in attività al limite della legalità o addirittura illegali, come nel caso della prostituzione o del traffico e spaccio di stupefacenti. Il fenomeno dell'immigrazione sta assumendo oggi una dimensione più consistente. Dai dati reperiti risulta che gli stranieri regolarmente residenti hanno raggiunto la cifra di 1.344, con un incremento di più del 500% in 12 anni, mentre la popolazione è cresciuta solo lievemente rispetto al 1991.

### *d3) Le aree di provenienza*

I flussi migratori diretti a Senigallia hanno avuto origine da bacini di partenza che sono mutati con il passare degli anni. I primi stranieri ad arrivare a Senigallia, verso la metà degli anni Ottanta, erano originari dei Paesi dell'Africa mediterranea, in particolare Tunisia e Marocco. Questi giungevano in città prevalentemente nei mesi estivi, per svolgere attività di venditori ambulanti. Nel 1991, tuttavia, era già elevato il numero di cittadini della ex-Jugoslavia e dell'Albania, anche se le crisi politiche e sociali nei Paesi d'origine si sarebbero manifestate in tutta la loro drammaticità solo negli anni immediatamente successivi. In quell'anno a Senigallia era possibile rintracciare la presenza di 44 nazionalità differenti. L'area geografica più rappresentata era il Nord Africa, dalla quale proveniva più di un terzo degli immigrati residenti nel Comune. Seguivano l'Africa centro-meridionale, l'Europa dell'Est, i Paesi della ex-Jugoslavia e l'Asia, mentre poco presenti erano i cittadini dell'Europa

comunitaria<sup>122</sup>. Oggi a Senigallia sono presenti i cittadini di 69 nazioni, di cui solo nove paesi Comunitari. La maggior parte degli immigrati regolari, domiciliati nel Comune di Senigallia, proviene dall'Albania. I cittadini albanesi costituiscono la comunità più grande con 287 individui, pari a più del 21% del totale degli immigrati presenti. La seconda comunità per dimensioni è quella macedone. Il Marocco e la Tunisia sono ancora tra le nazioni più presenti, andando ad occupare il terzo ed il quarto posto di questa classifica. Solo dieci di queste 69 comunità hanno un peso rilevante, mentre per le altre è possibile riscontrare la presenza solo di qualche decina di immigrati, a volte solo di qualche nucleo familiare o di singoli individui. Le aree geografiche di provenienza più interessate dal fenomeno sono l'Africa mediterranea e centro-meridionale, l'Est Europa e l'Asia, mentre scarsa è la presenza di cittadini sud-americani.

#### *d4) Le motivazioni e le possibilità inserimento nel mercato del lavoro*

Chi decide di emigrare lo fa per cercare condizioni di vita migliori, dopo aver tentato di migliorare la propria situazione in patria. Coloro che giungono a Senigallia lo fanno soprattutto per cercare un lavoro e hanno l'intenzione di soggiornare per lungo tempo o addirittura di stanziarsi definitivamente in città. Una minima parte arriva nella città adriatica per motivi di studio e altrettanti per fuggire da persecuzioni politiche e religiose o dalla guerra<sup>123</sup>. Negli ultimi tempi, è in aumento il numero di coloro che giungono a Senigallia per ricongiungersi con i familiari: questo fenomeno rivela che molti cittadini stranieri hanno deciso di rendere definitiva la permanenza nel nostro paese, richiamando i loro congiunti.

Per quanto riguarda le possibilità occupazionali, gli immigrati anche a Senigallia si inseriscono nel mercato del lavoro andando ad occupare le mansioni

<sup>122</sup> L.Di Liegro, *Immigrazione. Una nuova fase. Dall'accoglienza all'integrazione*. Bologna 1995

<sup>123</sup> L.Di Liegro, *Immigrazione. Una nuova fase. Dall'accoglienza all'integrazione*. Bologna 1995

poco specializzate e scarsamente retribuite, e per questo poco ambite dai lavoratori italiani. Molti cittadini stranieri vengono assunti nel settore del turismo soprattutto come lavapiatti o tuttofare, ma alcuni di loro trovano impiego, grazie alla conoscenza di più lingue, nelle receptions degli alberghi. Per gli uomini anche l'edilizia rappresenta una possibilità, mentre le donne si inseriscono nel settore dell'assistenza domiciliare e del lavoro domestico in genere. Il lavoro regolare è affiancato, in particolare nei mesi estivi, dal lavoro nero, che diviene la regola soprattutto nel settore del turismo stagionale.

## **Capitolo IV**

### **L'IMMIGRAZIONE E I CAMBIAMENTI DELLO SPAZIO URBANO A SENIGALLIA**

#### *a) L'immigrazione e i cambiamenti dello spazio urbano*

Le città sono state fin dalla loro comparsa entità in continua trasformazione, capaci di adattarsi ai cambiamenti con estrema duttilità. Le città hanno sempre esercitato un ruolo attrattivo sul territorio circostante, poiché al loro interno erano e sono ospitate le funzioni centrali del potere politico, economico e sociale. Per le loro capacità attrattive, sono state in grado di superare crisi naturali, conflitti, cambiamenti sociali, ma anche rivoluzioni delle strutture economiche e cambiamenti dei flussi commerciali, modificando le strutture obsolete e creandone altre in grado di assorbire e di indirizzare i cambiamenti.

Grazie alla presenza all'interno del tessuto urbano dei luoghi dove venivano prese le decisioni politiche, di luoghi di culto, ma soprattutto dei mercati, la città è stata fin dall'antichità il luogo dove si sono incontrate, scontrate e confrontate culture, idee e popolazioni differenti. La contemporanea presenza di mercanti, pellegrini, mendicanti e dei cittadini stessi ha reso necessari cambiamenti nel tessuto urbano. L'arrivo degli stranieri ha prodotto modificazioni dello *spazio fisico urbano*, che si sono manifestate attraverso la produzione di edifici particolari, di spazi esclusivi (basti pensare ai ghetti ebraici), e ha portato alla reinterpretazione dei luoghi occupati dagli immigrati<sup>124</sup>. L'occupazione di determinati spazi non è avvenuta in modo disordinato, ma è stata e rimane condizionata da molte variabili: l'inserimento degli immigrati in alcuni determinati spazi urbani è da sempre condizionato dalla rete sociale che lo

---

<sup>124</sup> D.Calabi, *La città italiana e i luoghi degli stranieri. XIV – XVII secolo*, Bari 1998

straniero lascia alle sue spalle e da quella che trova nel luogo d'arrivo. Ogni nuovo gruppo arrivato ha usufruito in maniera differente degli spazi della città, e la città stessa li ha accolti ed integrati nella società e nel tessuto urbano in modo diverso.

Oggi più che in passato la città è divenuta il luogo dove si concentra la diversità, e i suoi spazi <<sono segnati dalla cultura dominante ma anche da una molteplicità di altre culture ed identità, in particolare da quelle portate dall'immigrazione>><sup>125</sup>. Come ho avuto occasione di evidenziare, i flussi migratori hanno avuto in questi ultimi anni un notevole incremento. Ancora una volta i luoghi di arrivo privilegiati sono state le città, in particolare le grandi città e le metropoli, sia dei Paesi sviluppati che di quelli poveri. Le grandi città hanno subito negli ultimi anni profondi e visibili cambiamenti. L'avvento della globalizzazione economica, a partire dagli anni Settanta, è stato uno dei fattori che hanno contribuito a creare spazi nuovi e a modificare la fisionomia esistente nelle città di tutto il mondo. Lo spostamento dei processi produttivi verso nuove aree, l'accentramento dei poteri decisionali ed il continuo flusso di emigrati verso le grandi metropoli sono stati le principali cause dei cambiamenti avvenuti nelle città. Questi cambiamenti sono visibili in ogni parte del mondo, sia negli Stati Uniti, sia in Europa, che nelle megalopoli asiatiche ed africane.

In ogni continente le trasformazioni urbane hanno assunto caratteristiche differenti. In genere, però, una caratteristica sembra accomunare oggi i centri abitati di tutto il mondo: è aumentata la separazione tra le varie popolazioni residenti in città. Secondo alcuni, le separazioni tra la popolazione urbana sono in prevalenza dovute alle disuguaglianze di reddito<sup>126</sup> e meno alla differente nazionalità dei gruppi di cittadini. Pacione afferma che le divisioni spaziali si basano sulle differenze di status socio-economico, sul differente stile di vita e sulle differenze etniche<sup>127</sup>. Le minoranze etniche formate dagli immigrati

<sup>125</sup> S.Sassen, *Le città nell'economia globale*, Bologna 1997, pag. 157

<sup>126</sup> P.Marcuse, R.van Kempen, *Globalizing cities. A new spatial order?*, Oxford 2000, pag 254

<sup>127</sup> M.Pacione *Urban Geography: a global perspective*, London 2001 pag 357-364

subiscono spesso, secondo la mia opinione, tutti e tre i tipi di discriminazione e rappresentano la popolazione urbana più colpita dai cambiamenti spaziali avvenuti nelle grandi città.

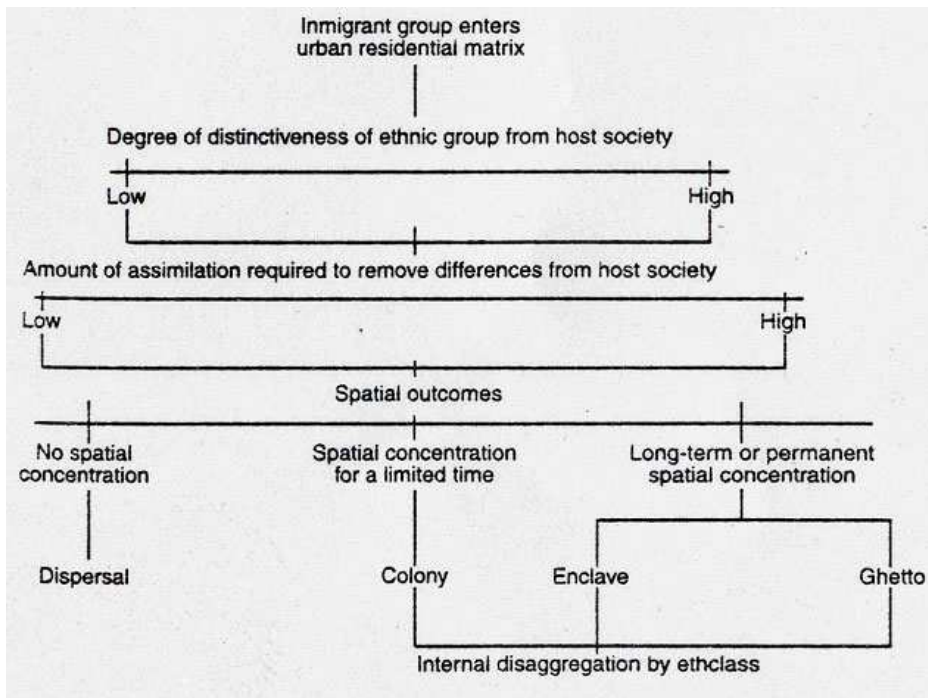
La separazione etnica è dovuta alle differenze razziali, religiose e nazionali delle varie popolazioni presenti in città, che si distinguono le une dalle altre per caratteristiche fisiche, lingua e costumi. I gruppi che soffrono di più la segregazione sono quelli composti da un piccolo numero di individui, ma il grado di segregazione dipende secondo alcuni studiosi da due fattori:<sup>128</sup> il primo è il tempo di permanenza nella società di arrivo; il secondo dipende dalle differenze sociali, culturali ed economiche tra la comunità etnica ed il gruppo dominante. Se i quartieri etnici hanno la funzione, per i ceti dominanti, di limitare i contatti con le minoranze indesiderate, dal punto di vista delle minoranze l'aggregazione spaziale svolge quattro principali funzioni: difesa, isolamento, preservazione ed attacco.<sup>129</sup> Infatti, l'aggregazione, se non si trasforma in segregazione, può rivelarsi un vantaggio, perché dà ai singoli immigrati la forza derivante dall'appartenenza al gruppo. Secondo F.Boal<sup>130</sup>, maggiore è il grado di distinzione dei gruppi etnici dalla società dominante, maggiori saranno le differenze da rimuovere o accettare, perché si verifichi l'integrazione, e più alte saranno le possibilità che si creino all'interno del tessuto urbano delle concentrazioni spaziali di popolazione immigrata.

---

<sup>128</sup> M.Pacione *Urban Geography: a global perspective* London 2001, pag. 362-363

<sup>129</sup> F.Boal Segregation, in M.Pacione, *Social geography: progress and prospect*, Londra 1987

<sup>130</sup> F.Boal *ethnic residential segregation*, in D.Herbert e R. Johnston *Social areas in cities* Chichester 1976 pag. 41-79



**Figura 1: <<Residential spatial outcomes of ethnic segregation-congregation>>, da F. Boal, in D. Herbert, R Johnston, *Social areas in cities*, Chichester 1976**

Esistono molti studi autorevoli sui cambiamenti avvenuti nello spazio urbano. Per i paesi anglosassoni e per le grandi città americane esiste una vasta letteratura sul fenomeno, sin dagli anni '20 del Novecento. Secondo le teorie sviluppate in quegli anni dalla "Chicago School of human ecology", i processi di appropriazione degli spazi urbani sarebbero analoghi a quelli riscontrati in natura: la competizione per l'uso degli spazi si risolverebbe con l'occupazione dei luoghi più ambiti da parte dei ceti e delle attività dominanti. Alle popolazioni con minore potere politico ed economico non rimarrebbe che occupare gli spazi concessi loro dai ceti dominanti. Questa teoria, basata sulla competizione tra le popolazioni per l'accesso e per l'uso del suolo, ha prodotto la formulazione di un modello, proposto da Burgess nel 1925<sup>131</sup>.

Burgess ipotizza la città formata da anelli concentrici: al centro delle grandi città degli Stati Uniti sarebbero localizzate le zone dove si concentra il potere politico ed economico, mentre gli anelli più esterni sarebbero quelli meno ambiti e conseguentemente quelli dove si stanziava la popolazione dotata di minori

<sup>131</sup> E. Burgess, *The city*, Chicago 1925



poteri<sup>132</sup>. Questo tipo di modello a zone concentriche sebbene rappresenti solo una città astratta, e non una città reale, è utile per dare spiegazione delle differenziazioni sociali presenti nello spazio urbano, supponendo il mercato immobiliare libero da condizionamenti esterni.

Un altro modello, che tiene conto delle differenze dello status socio economico della popolazione urbana degli Stati Uniti, considera la città divisa in settori: le categorie più favorite tenderebbero ad occupare gli spazi meglio serviti, quelli in prossimità dei luoghi più prestigiosi e più belli, i ceti sociali svantaggiati sarebbero esclusi da questi luoghi e relegati nelle aree meno richieste e con meno servizi.

Un terzo tipo di modello focalizza l'attenzione sulle diversità etniche e religiose presenti nella popolazione urbana e mette in evidenza <<...*une autre dimension du fractionnement de l'espace social intra-urban sous forme de noyaux isolés*>><sup>133</sup>. Questo tipo di modello considera la città come formata da nuclei separati, caratterizzati al loro interno da una omogeneità etnica, religiosa e culturale, ma poco integrati tra loro.

I tre tipi di modelli, validi per gli Stati Uniti, mettono in evidenza che il fattore economico, unito a volte alle differenze etniche, rappresenta la causa principale delle divisioni spaziali avvenute all'interno delle città americane. Con la globalizzazione, i processi di separazione spaziale tra i ceti dominanti e quelli subalterni hanno subito un notevole impulso e in pochi anni sono giunti a maturazione cambiamenti in atto da molto tempo. In particolare, nelle città statunitensi sono comparsi spazi nuovi: cittadelle, *gentrified quarter*, enclave esclusive, quartieri etnici (*ethnic enclaves*), ghetti (*excluded ghettos*). I quartieri etnici e i nuovi ghetti sono divenuti i "contenitori" che ospitano la popolazione immigrata, lontano dallo sguardo del resto della popolazione urbana, contribuendo a creare condizioni di segregazione.

<sup>132</sup> E.Burgess, *The city*, Chicago 1925

<sup>133</sup> Charvet J.P., M.Sivignon, *Geographie Humaine. Questions e enjeux du monde contemporain*, Parigi 2002 pag 183

Differenti da quelli citati sono stati i cambiamenti che si sono registrati nelle città europee. In Europa, l'afflusso della popolazione immigrata non ha portato alla creazione di nuovi spazi urbani, ma alla trasformazione di luoghi già esistenti. Gli stranieri si sono inseriti all'interno del tessuto urbano, soprattutto nei luoghi "urbani periferici", caratterizzati da minori servizi, da peggiori condizioni edilizie e dalla scarsa presenza di funzioni centrali<sup>134</sup>. Le periferie urbane sono visibili sia nei luoghi più distanti dal nucleo (le fasce *periurbane*), sia nelle immediate vicinanze dei centri storici delle città europee. La popolazione immigrata ha occupato questi luoghi, lasciati liberi dagli abitanti della città, reinterpretando e modificando gli spazi nei quali si è insediata.

La comparsa di spazi urbani nuovi, in particolare la presenza di quartieri abitati in prevalenza dalla popolazione immigrata, nelle grandi città europee ed americane, è un fatto accertato che ha ricevuto l'attenzione degli studiosi e degli amministratori. Nei grandi agglomerati urbani, l'ampiezza assunta dai fenomeni migratori degli ultimi trenta anni ha destato l'interesse verso i cambiamenti causati dall'incontro tra la città e le nuove popolazioni immigrate e ha prodotto numerose analisi dei mutamenti stessi. Pochi, invece, sono stati gli studi inerenti alle città piccole e medie.

Dopo la ristrutturazione economica e il passaggio ad una economia basata sui servizi, in molti casi le piccole e medie città hanno visto aumentare il loro ruolo all'interno del sistema economico nazionale e a volte, come nel caso di alcune città turistiche, questa influenza si è estesa anche ad un sistema sopranazionale<sup>135</sup>. A questa rinnovata vitalità delle piccole e medie città, ha fatto seguito un aumento del loro ruolo attrattivo sulle popolazioni di migranti, richiamate in precedenza solo dalle grandi città.

La scelta di escludere le città più piccole dall'analisi sui cambiamenti urbani dovuti all'immigrazione se in passato risultava corretta, per via del limitato peso numerico degli immigrati in queste aree, oggi risulta una grave

---

<sup>134</sup> E.Piroddi, *Il recupero delle periferie urbane. Atti del convegno – Roma maggio 1998*

<sup>135</sup> S.Sassen, *Le città nell'economia globale*, Bologna 1997

manca, soprattutto nei Paesi di nuova immigrazione come l'Italia. Nei Paesi dell'Europa mediterranea, specialmente in Spagna e in Italia, le nuove ondate migratorie ed i nuovi stanziamenti interessano sempre più anche le piccole e medie città. Questo fenomeno è stato riscontrato in particolar modo in Italia, caratterizzata da secoli dalla presenza di moltissime città di qualche migliaio di abitanti, piuttosto che da quella di grandi metropoli, e in misura ancora maggiore nella Regione Marche, che, per la sua storia passata e per il suo attuale sviluppo economico, non vede la presenza sul suo territorio di grandi città, ma di centinaia di piccoli centri caratterizzati da un'economia basata sulla piccola industria (la "Terza Italia" o il modello di sviluppo "Marche")<sup>136</sup>. La mancanza di studi inerenti ai cambiamenti urbani, dovuti all'arrivo di stranieri nelle piccole e medie città, diviene ancora più grave se si tiene conto delle caratteristiche delle piccole realtà urbane, che proprio per la loro esigua dimensione e per la maggiore ricettività e solidarietà, rispetto alle grandi comunità riceventi, dovrebbero favorire oltre all'integrazione degli stranieri, anche il reperimento dei dati utili ad una valutazione.

### ***b) Senigallia: nuovi spazi urbani? Presentazione dei quesiti.***

L'analisi che ho svolto, e che ora mi accingo ad esporre, intende verificare se anche in una piccola città l'afflusso e lo stanziamento della popolazione immigrata sia stata la causa di modifiche all'interno del tessuto urbano. Il territorio analizzato corrisponde al Comune di Senigallia; ho cercato di comprendere se il consistente incremento della popolazione immigrata, riscontrabile nella piccola città adriatica, abbia dato origine a cambiamenti urbani, come la creazione di nuovi spazi o la reinterpretazione di luoghi già esistenti.

Ho ritenuto interessante analizzare un particolare aspetto della presenza straniera in città, soffermando la mia attenzione sui luoghi dove la popolazione

---

<sup>136</sup> C.Zacchia, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi – le Marche.*, a cura di S.Anselmi, Torino, pag. 395-426

immigrata vive e svolge le proprie attività quotidiane. Attraverso un'indagine sui luoghi e sulle forme di insediamento, è possibile rendersi conto di come la città ha accolto gli immigrati e di come essi si sono inseriti nella società d'arrivo.

Questa analisi sarebbe stata di scarso interesse solo pochi anni or sono, data l'allora esigua presenza di cittadini immigrati nel territorio del Comune di Senigallia, ma in questo momento potrebbe rivelarsi utile alla comprensione del fenomeno dell'immigrazione nel Comune marchigiano, visto il grande aumento dell'insediamento degli stranieri, riscontrabile nelle statistiche concernenti il numero degli immigrati residenti<sup>137</sup>.

Ho avuto modo di enunciare che i cambiamenti avvenuti nel tessuto urbano delle grandi città erano già iniziati prima dell'avvento della globalizzazione, che ha solo contribuito ad accelerare la spinta alla trasformazione. È bene ricordare, infatti, che i cambiamenti urbani avvengono in tempi lunghi. In una città come Senigallia, in cui il fenomeno dell'immigrazione è un fatto recente, alcune trasformazioni del tessuto urbano, dovute alla presenza degli stranieri in città, potrebbero presentarsi oggi solo in embrione ed essere difficilmente riconoscibili. La ricerca qui condotta esamina solo l'attuale collocazione geografica degli insediamenti degli stranieri, tenendo in considerazione le differenti nazionalità, i luoghi d'insediamento e la struttura urbana della città di Senigallia, per poter descrivere gli eventuali cambiamenti e i motivi che hanno fatto scaturire queste trasformazioni. Gli aspetti sociologici del fenomeno immigrazione sono invece appena accennati, mentre del tutto assente è lo studio della rete sociale che il cittadino immigrato lascia nei luoghi d'origine, che potrebbe consentire una più profonda comprensione delle dinamiche abitative ed aggregative delle nuove popolazioni.

Le domande che voglio porre in risalto sono:

- L'arrivo della popolazione immigrata, riscontrabile negli anni '90, ha dato origine a cambiamenti negli spazi urbani della città di Senigallia?

---

<sup>137</sup> Dati dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Senigallia

- Si possono individuare all'interno del territorio analizzato fenomeni urbani nuovi, quali le *ethnic enclaves* o gli *excluded ghetto*? Sono aumentate le differenze tra le zone centrali e le periferie urbane, nelle quali presumibilmente si insedia la popolazione immigrata?

Per poter rispondere a tali quesiti, e per cercare di stabilire qual è il grado d'integrazione della popolazione immigrata residente a Senigallia, è stato necessario conoscere alcune informazioni inerenti agli stranieri e al loro rapporto con lo spazio urbano della città. In particolare, sono cinque i quesiti che mi hanno fornito le informazioni necessarie per rispondere alle due domande principali:

- 1) Quante sono e quali sono le comunità più grandi di stranieri regolarmente presenti a Senigallia?
- 2) Quali sono le aree di insediamento della popolazione immigrata?
- 3) Quali sono le caratteristiche degli spazi dove più forte è la concentrazione di cittadini stranieri? Quali quelle dei quartieri dove la loro presenza è ridotta?
- 4) Quali sono i fattori che condizionano le scelte abitative della popolazione immigrata residente?
- 5) Gli immigrati provenienti dallo stesso Paese tendono ad aggregarsi all'interno dello spazio cittadino? Che tipo di abitazioni occupano i vari gruppi nazionali?

Le risposte a tutte queste domande sono state possibili dopo aver reperito ed analizzato alcune informazioni inerenti alla popolazione straniera e alle caratteristiche della città.

### ***c) Presentazione dei dati***

#### ***c1) Dati sull'immigrazione***

Per fornire una spiegazione adeguata ai quesiti, ritengo siano di grande importanza le informazioni inerenti alla popolazione immigrata attualmente presente in città. Ho considerato indispensabili i dati riguardanti il peso numerico delle varie comunità presenti nel Comune di Senigallia e quelli inerenti all'ultimo domicilio di ogni singolo cittadino straniero regolarmente residente. Per prima cosa, ho ritenuto opportuno verificare l'effettiva consistenza numerica della popolazione immigrata residente nel territorio comunale, al di là di ogni impressione soggettiva. Ho cercato dei dati che fossero ufficiali e ho considerato quindi solo informazioni attendibili, senza basare la ricerca su stime o proiezioni.

Per il reperimento di queste informazioni, mi sono avvalso della preziosa collaborazione dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Senigallia, che nel 2001 ha compiuto un monitoraggio relativo agli immigrati regolarmente residenti a Senigallia. Queste informazioni si sono dimostrate utili ed interessanti, e mi hanno permesso di avere dati attendibili ed aggiornati sull'immigrazione in città. I dati reperiti presso l'Ufficio Anagrafe sono i primi rilevamenti, compiuti dalle amministrazioni, relativi alla presenza di stranieri sul territorio.

Per gli anni precedenti al 2001, mi sono avvalso delle serie elaborate tra il 1993 ed il 1994 dalla Caritas diocesana e dall'associazione di volontariato "Il Seme" di Senigallia, relative alla consistenza numerica degli stranieri ed alla loro condizione nei Comuni componenti la Diocesi di Senigallia negli anni 1991-1992. Questo ultimo tipo di informazioni, pur molto interessanti per comprendere la situazione degli stranieri e le loro problematiche, si basa non su dati ufficiali, ma su proiezioni su scala più ampia dei risultati di alcune interviste compiute su una piccola percentuale della popolazione immigrata.

Anche i dati dell'Ufficio Anagrafe non sono completi. Riguardano, infatti, solo i cittadini stranieri comunitari ed extra comunitari regolarmente presenti nel territorio italiano e che risultano domiciliati all'interno del Comune di Senigallia.

Sono quindi esclusi, ovviamente, coloro che sono entrati in Italia clandestinamente, coloro che, pur vivendo o svolgendo una attività lavorativa a Senigallia, sono residenti in Comuni diversi, coloro che sono presenti per motivi di viaggio, studio e affari, e in generale tutte le persone presenti solo temporaneamente. Questi, pur svolgendo un ruolo attivo all'interno del "sistema città", non sono stati presi in considerazione, sia perché è difficile la loro individuazione nel tessuto urbano, sia perché generalmente non sono considerati nei provvedimenti urbanistici delle amministrazioni pubbliche. I clandestini, o meglio gli irregolari, sono protagonisti come i cittadini stranieri regolari dei cambiamenti riscontrabili nel tessuto urbano. La loro condizione, oltre che renderli invisibili nelle statistiche e spesso anche nei provvedimenti politici che non siano di polizia o repressione, fa sì che si appropriino di spazi e luoghi geografici meno visibili sia alle autorità giudiziarie che alla popolazione autoctona. La non visibilità è per loro una condizione necessaria per la permanenza in Italia, ma il desiderio di regolarizzare la propria posizione è forte. Basti pensare che più di 700 mila stranieri (703.879 secondo le cifre rese note dal Prefetto Anna Maria D'Ascenzo, capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno <sup>138</sup> ) ha fatto domanda di regolarizzazione dopo la promulgazione della Legge 189/2002 meglio nota con il nome di "Bossi-Fini".

Inoltre, nella serie di dati utilizzata non compaiono i lavoratori stranieri stagionali. In una città come Senigallia, che basa la sua economia sul turismo estivo, molti dei lavori stagionali meno retribuiti sono oggi svolti da stranieri, che entrano in Italia non con un permesso per lavoro, ma con un "foglio turistico" o per motivi di studio. Gran parte degli stranieri presenti in città rientra in questa categoria ed è assunta senza contratto nelle strutture turistiche estive.

---

<sup>138</sup> cifre tratte dal resoconto stenografico del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione del controllo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, riportate sul sito internet del Ministero dell'Interno [www.interno.it](http://www.interno.it)

Dai dati dell'Ufficio Anagrafe risulta che i cittadini stranieri regolari domiciliati nel territorio comunale sono 1.344 di cui 79 comunitari e 1.265 extracomunitari. Per ogni immigrato si possono conoscere: città e nazione di nascita, cittadinanza, data di nascita (dove possibile, visto che in molte società dell'Africa la data di nascita non viene ricordata in base al calendario gregoriano), professione svolta, sesso, data di iscrizione presso le liste dell'Ufficio Anagrafe comunale, domicilio completo (via, numero civico e località di residenza all'interno del territorio del Comune di Senigallia)<sup>139</sup>.

## *c2) Cartografia.*

Un supporto cartografico della città di Senigallia è il mezzo necessario per poter avere una visione chiara di quali siano gli spazi urbani che hanno subito modificazioni, in seguito all'arrivo dei nuovi flussi migratori, e per poter stabilire se all'interno del tessuto cittadino gli stranieri risultino integrati o esclusi. La cartografia poi è indispensabile per avere una visione complessiva di tutto il territorio comunale, per individuare le abitazioni, rendere visibili le concentrazioni numeriche di cittadini stranieri, verificare quali sono le aree più interessate dal fenomeno e quali le dinamiche dei rapporti tra immigrazione e città. L'elaborazione dei soli dati reperiti presso l'Ufficio Anagrafe non avrebbe avuto l'immediatezza della visualizzazione grafica. Ho ricercato un fondo cartografico che fosse allo stesso tempo attendibile, aggiornato, particolareggiato, e che fosse facilmente modificabile.

La cartografia utilizzata è stata reperita presso l'Ufficio Cartografico della Regione Marche di Ancona. Negli archivi dell'Ufficio Cartografico della Regione sono consultabili molte carte geografiche del territorio marchigiano e altrettante carte tematiche sugli aspetti più diversi del territorio. La scelta è caduta sulla cartografia in scala 1:10.000 relativa alla zona del Comune di Senigallia,

---

<sup>139</sup> I dati inerenti all'immigrazione reperiti presso l'Ufficio Anagrafe, mi sono stati consegnati su supporto cartaceo. Per rendere più agevole la consultazione e l'analisi delle informazioni ottenute, ho ritenuto necessario immettere tutte le notizie su computer, avvalendomi come supporto, del programma Microsoft Excel.



effettuata tramite rilevamento aereo tra gli ultimi mesi del 1999 ed i primi del 2000: le foto aeree del territorio sono state tradotte in carta utilizzando il programma Autocad. Questo fondo cartografico è l'ultimo in ordine di tempo effettuato tramite volo aereo. Tali rilevamenti vengono eseguiti in maniera periodica ogni dieci anni dalla Regione Marche, con lo scopo di avere una visione generale dei cambiamenti avvenuti sul territorio. Il fondo cartografico in questione presenta un'utile caratteristica: le informazioni trascritte rispecchiano in maniera esatta il volto reale della Regione, poiché sono la trasposizione precisa dei rilevamenti fotografici del territorio. La cartografia presenta anche una peculiarità che è stata d'importanza fondamentale nella scelta: è consultabile sia su supporto cartaceo sia su supporto informatico. Quest'ultimo presenta le caratteristiche che più si prestano alle modifiche in fase di elaborazione: è possibile, tramite il programma Autocad, visualizzare il fondo cartografico in modo flessibile, scegliendo di volta in volta la scala di rappresentazione. In questo modo, mi è stato possibile sia avere una visione d'insieme del territorio, che ingrandire determinate aree sino ad avere una precisione quasi assoluta dei dettagli.

Le difficoltà maggiori nell'utilizzo del supporto informatico per i dati cartografici sono state di natura tecnica. Il programma Autocad, necessario alla lettura e all'elaborazione della cartografia, è complesso ed è stato necessario l'apprendimento delle tecniche di base, per l'utilizzo della cartografia sul supporto informatico.

### *c3) Valore delle aree*

La prima operazione, che ho potuto fare sulla carta, è stata l'analisi degli spazi sulla base della rendita fondiaria. Infatti, non è possibile stabilire quali siano le dinamiche e quali siano i fattori che più condizionano le scelte abitative degli immigrati, se non si conoscono i valori di mercato e di locazione delle singole zone. Attraverso l'analisi e la comparazione tra queste informazioni e la descrizione dei quartieri effettuata sopra (Cap. III), è stato quindi possibile

conoscere le caratteristiche ed il valore delle zone dove risiede la popolazione immigrata; ed è stato possibile ipotizzare quali sono i fattori che spingono gli stranieri a scegliere una zona piuttosto che un'altra.

Le informazioni sul valore delle aree del Comune analizzato sono state reperite presso l'Ufficio delle Entrate di Senigallia, che per ragioni di controllo fiscale è in possesso di una stima della rendita fondiaria di tutto il territorio comunale, elaborata dall'Ufficio Tecnico Erariale di Ancona (U.T.E.). La tabella elaborata dall'Ufficio Tecnico Erariale riporta i valori medi di mercato e di locazione degli immobili e dei terreni compresi nel territorio del Comune di Senigallia.

L'Ufficio Tecnico Erariale di Ancona individua all'interno del territorio del Comune di Senigallia sei aree, aventi valori medi di mercato e di locazione differenti: "Centro storico", "Semicentrale – fascia costiera sud", "Periferia nord – Cesano", "Marzocca – Montignano", "Periferia ovest – S.S. Arcevese", "Zona agricola e frazioni".

Una prima motivazione che giustifica la differenza dei valori delle aree può essere rintracciata facilmente: in generale, analizzando i dati acquisiti dall'Ufficio Tecnico Erariale, risulta che i valori di mercato e di locazione diminuiscono a mano a mano che ci si allontana dal centro città.

La zona del "Centro storico" è quella che ha valori di mercato e di locazione più elevati, rispettivamente di 1.539,33 Euro/Mq e di 6,9 Euro/Mq il mese. L'alto costo della zona è giustificato dalla sua posizione centrale, dalla presenza di uffici pubblici e privati, dai numerosi negozi che svolgono la loro attività in un'area ricca di monumenti storici, dalla qualità degli edifici privati.

In prossimità del centro, l'Ufficio Tecnico Erariale individua un'altra zona dai valori di mercato e locazione omogenei. Quest'area, denominata "Semicentrale - fascia costiera sud" è posta in prossimità del centro ed è la zona più urbanizzata del territorio comunale. L'alto valore (1.340,5 Euro/Mq per l'acquisto; 6,23 Euro /Mq il mese per la locazione) dipende dalla vicinanza al centro, dai servizi presenti, dalla qualità delle abitazioni.

Uscendo dal nucleo centrale di Senigallia, l'Ufficio Tecnico Erariale individua altre aree, corrispondenti alle frazioni costiere e all'entroterra. Tra queste, l'area dalla rendita fondiaria più alta risulta essere la zona a nord dell'abitato, denominata "Periferia nord - Cesano". Qui sono situate due frazioni poco distanti dal centro, dove la presenza di servizi risulta sufficiente. Il valore medio di mercato è di 1.158,2 Euro/Mq ed il valore di locazione di 6,23 Euro/Mq il mese.

A poco a poco che ci si distanzia dal centro, diminuiscono le rendite fondiarie dei terreni e degli immobili. Il valore dell'area "Marzocca - Montignano", posta sulla costa e ben servita ma distante dal centro, è uguale a quello dell'area interna denominata "Periferia ovest - S.S. Arcevese", caratterizzata dalla presenza di vaste zone destinate all'agricoltura. Tutte e due le aree sono poste a notevole distanza rispetto al centro storico, che è il cuore pulsante della città. Il valore di mercato è di 1.005,3 Euro/Mq e quello di locazione di 4,18 Euro/Mq.

La zona del territorio comunale dove più basso è il valore degli immobili e dei terreni è l'area agricola dell'entroterra. Qui, gran parte del territorio collinare è destinata all'agricoltura, mentre solo poche aree ospitano piccole frazioni o edifici isolati. La media del valore di mercato non raggiunge i 900 Euro/Mq ed i valori di locazione sono i più bassi del territorio comunale, pari a 3,82 Euro/Mq il mese.

<b>Zona</b>	<b>Valore di mercato Euro/Mq</b>	<b>Valore locazione Euro/Mq</b>
Centro storico	1.539,33	6,90
Semicentrale – fascia costiera sud	1.340,5	6,23
Periferia nord - Cesano	1.158,2	6,23
Marzocca - Montignano	1.005,3	4,18
Periferia ovest - S.S. Arcevese	1.005,3	4,18
Zona agricola e frazioni	899,7	3,82

Come facilmente comprensibile, i valori delle varie zone, in cui l'U.T.E. suddivide il territorio del Comune di Senigallia, non possono dar conto delle differenze qualitative che vi sono per forza di cose all'interno dei vari quartieri: sia che si tratti di aree ad alto valore, che di aree poco ambite si potranno trovare sempre delle "anomalie" causate da immobili dal valore totalmente differente. In genere, però, mi sembra che i valori delle aree dipendano da alcune variabili: la distanza dal centro, la presenza o meno di determinati servizi, il pregio delle abitazioni, la presenza di strade di comunicazione dal traffico intenso, la presenza o meno di aree verdi. Inoltre, confrontando i dati dell'Ufficio Tecnico Erariale con la descrizione dei quartieri effettuata in precedenza, è possibile notare che sia all'interno delle zone dove la rendita fondiaria è più elevata, sia all'interno di quelle dove i valori sono più bassi, le aree meno ambite, quindi con valori di mercato e di locazione più contenuti, sono quelle nelle immediate vicinanze di strade dal traffico intenso. In queste aree la qualità degli immobili è inferiore a quella riscontrata nelle aree immediatamente circostanti.

#### ***d) Elaborazione dei dati e breve spiegazione delle tecniche usate nell'elaborazione***

I dati ottenuti presso l'Ufficio Anagrafe, l'Ufficio Cartografico Regionale e l'Ufficio Tecnico Erariale di Ancona sono stati elaborati per poter giungere a conclusioni certe e per poter mettere in evidenza gli aspetti meno chiari. Ho dovuto procedere ad una elaborazione sia dei dati sull'immigrazione che della cartografia. Le informazioni sul numero e sul domicilio degli immigrati stranieri residenti sono stati gestiti attraverso il programma Microsoft Excel, con il quale ho potuto ordinare le informazioni a seconda delle esigenze che si sono presentate nel corso dell'analisi. È stato poi possibile creare con facilità tabelle e grafici che mi hanno aiutato a rispondere esaurientemente ai quesiti che mi ero posto.

Il lavoro di elaborazione più lungo e più complesso è stato richiesto dalla cartografia. Il fondo cartografico utilizzato è stato ricostruito da otto differenti

files, in cui risultava diviso il territorio del Comune di Senigallia, per poter avere una visione complessiva del territorio. La cartografia così ottenuta è stata inserita in un solo file. Successivamente, visto che le dimensioni totali di questo nuovo file risultavano troppo grandi anche per un processore potente (circa 85.400 kb), ho proceduto, con l'aiuto di alcuni tecnici informatici, a snellire le dimensioni del file.

L'utilizzo del programma Autocad, oltre che per la lettura e per l'elaborazione della carta, si è rivelato molto utile nel momento in cui sulla cartografia sono stati trasportati i dati sull'immigrazione. Questa operazione è stata necessaria per visualizzare quali fossero le abitazioni scelte dagli immigrati e per stabilire quali fossero le zone maggiormente interessate dal fenomeno dell'immigrazione. Per comprendere come i dati sono stati immessi, è necessaria un'ulteriore spiegazione di natura tecnica: il programma Autocad, di cui mi sono avvalso, consente di aggiungere serie di dati attraverso la creazione di nuovi layers. Spiegando in maniera forse semplicistica, ma sicuramente rapida e di sicura comprensione, si può definire un layer come un "lucido" sul quale è impresso un certo tipo di informazioni. Si possono creare numerosi "lucidi", con riportate differenti informazioni, ed è possibile sovrapporli con precisione al fondo di base. Questo sistema è molto pratico per una caratteristica del programma Autocad: i layers creati non devono necessariamente essere visualizzati tutti contemporaneamente, ma è possibile rendere visibile solo quello inerente alla serie, o alle serie, di dati che si è interessati ad analizzare. Mi è stato così possibile analizzare di volta in volta un tipo di informazioni, escludendo le altre dalla rappresentazione grafica, in modo da avere più chiari alcuni aspetti. La visualizzazione o l'esclusione dei layers avviene in pochi secondi e si ha la possibilità di creare e di lavorare su molte carte diverse con un semplice comando impartito dalla tastiera. Ho ritenuto opportuno creare layers differenti per gli immigrati delle 9 Nazioni più numerose ed un altro per tutti gli altri. È stato così possibile avere sia una visione d'insieme del fenomeno dell'immigrazione in città, che analizzare il posizionamento delle abitazioni occupate dagli stranieri di

ogni singola Nazione più rappresentata. In questo modo è risultato più semplice stabilire la presenza di eventuali forme aggregative all'interno dello spazio cittadino.

***e) Osservazione dei dati e risposte ai quesiti.***

Attraverso l'analisi dei dati di cui sono venuto in possesso e grazie alla osservazione empirica, ho cercato di dare una risposta ai quesiti di cui sopra, per poter stabilire se anche a Senigallia l'arrivo e l'insediamento degli stranieri ha causato cambiamenti nello spazio urbano.

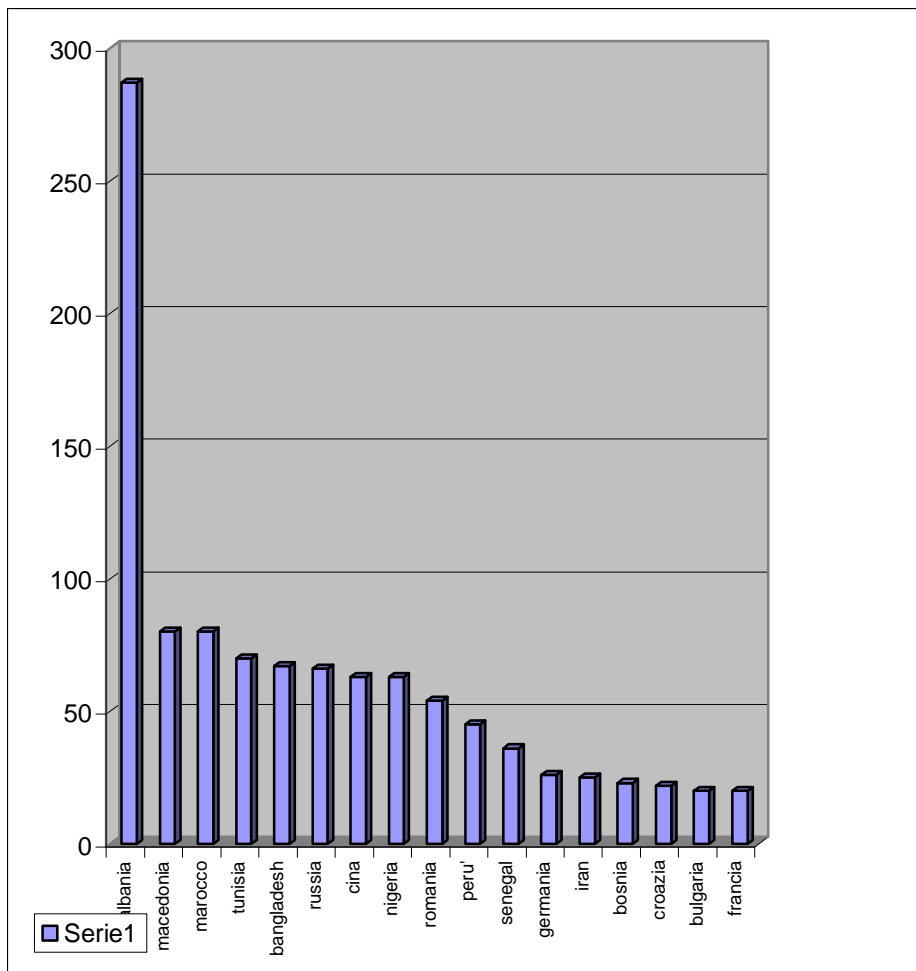
***e1) Quanti sono gli immigrati presenti e quali sono le comunità più grandi di stranieri regolarmente residenti a Senigallia?***

Gli immigrati regolarmente iscritti presso le liste dell'Ufficio Anagrafe e regolarmente residenti all'interno del Comune di Senigallia sono 1.344. Il loro numero incide solo in piccola percentuale sulla popolazione totale che ammonta a 44 mila unità, soprattutto se paragonato ad altre situazioni geografiche. I 1.344 individui stranieri provengono da 69 Paesi diversi, con condizioni sociali, economiche e politiche estremamente differenti: 79 di essi provengono dai Paesi dell'Europa comunitaria, mentre i 1.264 individui rimanenti provengono da Paesi extra comunitari. In questa categoria sono inclusi sia i Paesi più industrializzati del mondo (Stati Uniti, Canada), che Nazioni che versano in condizioni di sottosviluppo e di povertà come l'Eritrea, il Bangladesh, il Pakistan.

Differente è anche il peso dei vari gruppi: alcune Nazioni sono rappresentate da diverse centinaia di individui, altre solo da coppie o da singoli soggetti. Solo nove comunità sono composte da più di 50 persone e hanno una consistenza tale da poter dar vita a forme di aggregazione in grado di modificare lo spazio urbano. Queste comunità nazionali, che hanno un peso percentuale superiore al 4% degli immigrati totali residenti, sono state analizzate più in profondità, mentre per tutte le rimanenti ho ritenuto sufficiente compiere un'analisi generale.

La Nazione più rappresentata è l'Albania che conta 287 individui, pari al 21,3% del totale degli immigrati. Altre comunità stabilitesi a Senigallia in questi anni hanno raggiunto un peso consistente. La comunità di individui provenienti dal Marocco e quella dei macedoni contano entrambe 80 elementi pari a quasi il 6% del totale degli immigrati presenti.

Un altro Paese nord africano ha nella città una folta rappresentanza: si tratta della Tunisia, che conta 70 presenti, pari al 5,2% del totale. Tra gli ultimi a giungere a Senigallia vi sono i cittadini del Bangladesh, pervenuti in numero significativo solo negli ultimi anni '90 e che rappresentano oggi quasi il 5%, con 67 cittadini presenti. I cittadini provenienti dalla Russia sono oggi 66, pari al 5% del totale degli immigrati residenti. Altre Nazioni fortemente rappresentate sono la Cina e la Nigeria (63 persone pari al 4,7% degli immigrati residenti), e la Romania (54 persone immigrate residenti a Senigallia).

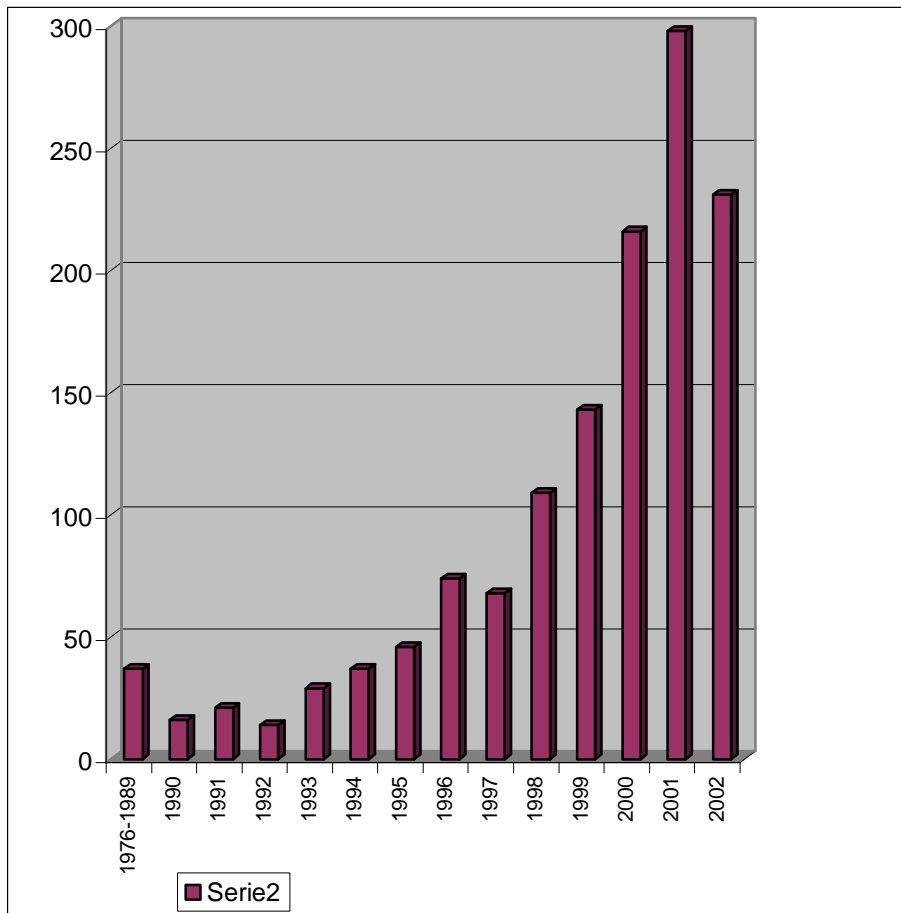


**Figura 2: numero di cittadini immigrati presenti a Senigallia suddivisi per nazionalità**

Gli individui appartenenti alle rimanenti 60 Nazioni meno rappresentate raggiungono complessivamente la percentuale del 38,3%, pari a 515 persone. Le varie comunità hanno un peso differente che va da qualche decina di persone fino al numero minimo di un individuo. Le differenze, che si possono riscontrare tra i Paesi d'origine di queste persone, non consentono di stabilire delle caratteristiche comuni sul fenomeno migratorio che interessa questi stessi Paesi.

Dalla lettura dei dati mi è possibile stabilire che l'immigrazione a Senigallia in epoca moderna è un fenomeno nuovo. La data di iscrizione presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Senigallia corrisponde, presumibilmente, al momento in cui si è manifestata la precisa volontà di stabilirsi in questa città – almeno per un consistente numero di anni -. Da un esame delle date di iscrizione, risulta che gli arrivi di stranieri (esclusi i turisti) erano pressoché assenti prima dell'inizio degli anni Novanta. Il flusso si è intensificato a partire dal 1998, quando il numero dei residenti stranieri ha compiuto un balzo in avanti. Il *trend* positivo è continuato anche negli anni successivi, e i primi due anni del Ventunesimo secolo hanno visto lo stanziamento nel territorio del Comune di Senigallia di 744 cittadini stranieri.





**Figura 3: numero di immigrati arrivati ogni anno a Senigallia dal 1976 al 2002**

Senigallia ha esercitato negli ultimi anni una forte attrattiva per gli immigrati. Ritengo che il motivo sia da ricercare nelle caratteristiche sociali ed economiche della città. In un “grande paese” di 40 mila abitanti, l’integrazione e l’assistenza dei nuovi arrivati potrebbe essere favorita dalla maggiore coesione sociale tra i cittadini: nelle piccole città i fenomeni di disgregazione del tessuto sociale, presenti negli agglomerati urbani più grandi, sono meno sviluppati e le autorità e le associazioni di volontariato riescono ad avere una visione completa dei fenomeni di disagio, aiutando le persone in maggiori difficoltà.

Senigallia inoltre basa la sua economia sul settore turistico. Questo offre durante i mesi estivi molti posti di lavoro stagionali, a bassa retribuzione, sia negli alberghi che nei ristoranti e nelle attività connesse al settore turistico (distribuzione di alimenti e bevande, attrezzature alberghiere, imprese di pulizia). In questi settori sono numerosi i cittadini stranieri impiegati, che vengono attratti

dalla possibilità di avere un lavoro spesso regolare e dalla possibilità di far ritorno temporaneamente nel Paese d'origine, una volta conclusa la stagione turistica. Per queste ragioni, ritengo che Senigallia continuerà nei prossimi anni ad esercitare un ruolo attrattivo per la popolazione immigrata.

*e2) Quali sono le aree di insediamento della popolazione immigrata?*

Uno dei quesiti più utili, per stabilire l'eventuale comparsa di nuovi spazi urbani nel territorio del Comune di Senigallia e per comprendere il grado di integrazione della popolazione immigrata all'interno della società ricevente, è quello riguardante l'individuazione delle aree di insediamento dei cittadini stranieri. Ho ritenuto importante individuare esattamente i luoghi dove gli immigrati vivono, e in particolare l'ubicazione delle abitazioni da loro occupate, per visualizzare sulla cartografia eventuali forme aggregative e concentrazioni della popolazione straniera.

La presenza di spazi nei quali risulta essere elevata la concentrazione di immigrati è, secondo molti studiosi, indice di mancata assimilazione con le comunità dominanti<sup>140</sup>, rappresentate dalla popolazione autoctona. Riprendendo ancora una volta gli studi di Pacione<sup>141</sup>, è possibile affermare che la presenza di concentrazioni di cittadini stranieri all'interno del tessuto residenziale è causata dalle differenze culturali, economiche e sociali tra i gruppi etnici e la comunità dominante. Secondo F.Boal<sup>142</sup>, inoltre, più marcate saranno la concentrazione delle abitazioni degli immigrati e la loro separazione dal resto della città, maggiori saranno le difficoltà incontrate dagli stranieri per un'integrazione, anche parziale, con le società di arrivo. La separazione spaziale tra i luoghi degli immigrati e la città può essere ricercata dalle stesse comunità etniche o essere sancita dalle decisioni prese dai gruppi dominanti; in entrambi i casi, il risultato

<sup>140</sup> F.Boal, *Ethnic residential segregation*, in D.Herbert e R. Johnston, *Social areas in cities*, Chichester 1976, pag. 41-79

<sup>141</sup> M.Pacione, *Urban Geography: a global perspective*, London 2001

<sup>142</sup> F.Boal, *Ethnic residential segregation*, in D.Herbert e R. Johnston, *Social areas in cities*, Chichester 1976, pag. 41-79

visibile è quello di impedire il confronto tra persone dalla cultura e dalle abitudini differenti e di aumentare il grado di emarginazione delle categorie più deboli.

Nelle città anglosassoni, la separazione tra i luoghi dove vivono gli immigrati e quelli occupati dalla popolazione autoctona ha dato spesso origine alla formazione di quartieri etnicamente omogenei, le *ethnic enclaves* e gli *excluded ghettos*, che risultano separati dal resto del tessuto urbano. Si tratta di spazi urbani con caratteristiche, funzioni ed origine differenti. Secondo la definizione di Marcuse<sup>143</sup>, l'*ethnic enclave* può essere definita come un'area che <<contiene persone, ben definite per appartenenza etnica, religione ed altre caratteristiche, che si raggruppano per proteggere e salvaguardare i propri interessi (economici, sociali, politici)>>, <<...nelle enclaves etniche vi è un alto grado di solidarietà. Le persone si aiutano l'un l'altra per trovare una occupazione o un luogo dove vivere>><sup>144</sup>. Gli *excluded ghettos* invece, sempre secondo Marcuse, possono generalmente essere definiti come <<una area circoscritta usata per separare involontariamente e per limitare un determinato gruppo della popolazione razzialmente, etnicamente o religiosamente ben definito, considerato come inferiore dalla società dominante>>. Marcuse individua poi un'ulteriore definizione per i ghetti urbani: secondo lo studioso americano i nuovi ghetti urbani sono <<particolari tipi di ghetto, nei quali le differenze razziali e di appartenenza etnica sono combinate con quelle di classe e danno origine a concentrazioni spaziali nelle quali i residenti sono esclusi dalla vita economica della società dominante, la quale non ha vantaggi significanti dalla sua esistenza>><sup>145</sup>. I due tipi di spazi urbani sono quindi differenti: il primo viene creato dalle stesse comunità di immigrati; il secondo viene messo in atto dalla volontà della classe dominante e ha lo scopo di escludere parte della popolazione del tessuto urbano, relegandola in determinati quartieri.

<sup>143</sup> P.Marcuse, in *The enclave, the citadel, and the ghetto: what changed in post-fordist U.S. city*, Urban Affair Review n.33

<sup>144</sup> P.Marcuse, R.Von Kempen, *Globalizing City.A new spatial order*, Oxford 2000, pag 18

<sup>145</sup> P.Marcuse, R.Von Kempen, *Globalizing City.A new spatial order*, Oxford 2000, pag 19

Nella città europea, ed italiana in particolare, la popolazione più debole tende invece ad occupare i luoghi periferici del tessuto urbano. Con “luoghi periferici” si intendono non solo i luoghi urbanizzati più lontani dal centro, ma anche gli spazi che all’interno del nucleo urbano sono privi di funzioni centrali<sup>146</sup>. Le funzioni centrali tendono a concentrarsi in determinati luoghi in base a fattori di agglomerazione. La tendenza alla concentrazione delle funzioni centrali fa sì che la loro distribuzione sul territorio non sia omogenea, ma sia più marcata in alcune aree. Nel momento in cui la concentrazione di funzioni centrali dà vita ad un “centro”, si crea in opposizione ad esso una periferia, che risulta esserne subordinata. Nella periferia, infatti, la vita urbana è limitata alle attività di base. Il termine “periferia”, quindi, comprende le aree di recente formazione, gli insediamenti sparsi, le zone di periurbanizzazione, ma anche le aree periferiche antiche, incorporate nella città e molto spesso posizionate a poca distanza dal centro storico<sup>147</sup>.

Ho voluto mettere a confronto i dati acquisiti per il Comune di Senigallia con i modelli proposti da autorevoli studiosi della città contemporanea europea ed anglosassone, quali Pacione, Marcuse, Von Kempen, Martinetti ed altri, per stabilire se i modelli proposti per le città anglosassoni e per le grandi città europee fossero applicabili anche ad una piccola città.

Ho analizzato la disposizione delle abitazioni occupate dai cittadini immigrati, per stabilire se il loro arrivo e l’inserimento in città abbiano dato origine a nuovi spazi urbani, così come è riscontrabile nelle città americane, o per verificare se invece gli immigrati si stabiliscano all’interno delle aree “periferiche” della città, come visibile in numerose città europee. Un’altra possibilità era quella che la disposizione delle abitazioni degli immigrati nella città di Senigallia fosse differente sia dai modelli validi per le città americane, sia da quelli proposti per le grandi città europee. Una evoluzione originale, quindi, non paragonabile ai contesti citati.

---

<sup>146</sup> E.Piroddi, Il recupero delle periferie urbane, atti del convegno – Roma 1988

<sup>147</sup> E.Piroddi, Il recupero delle periferie urbane, atti del convegno – Roma 1988

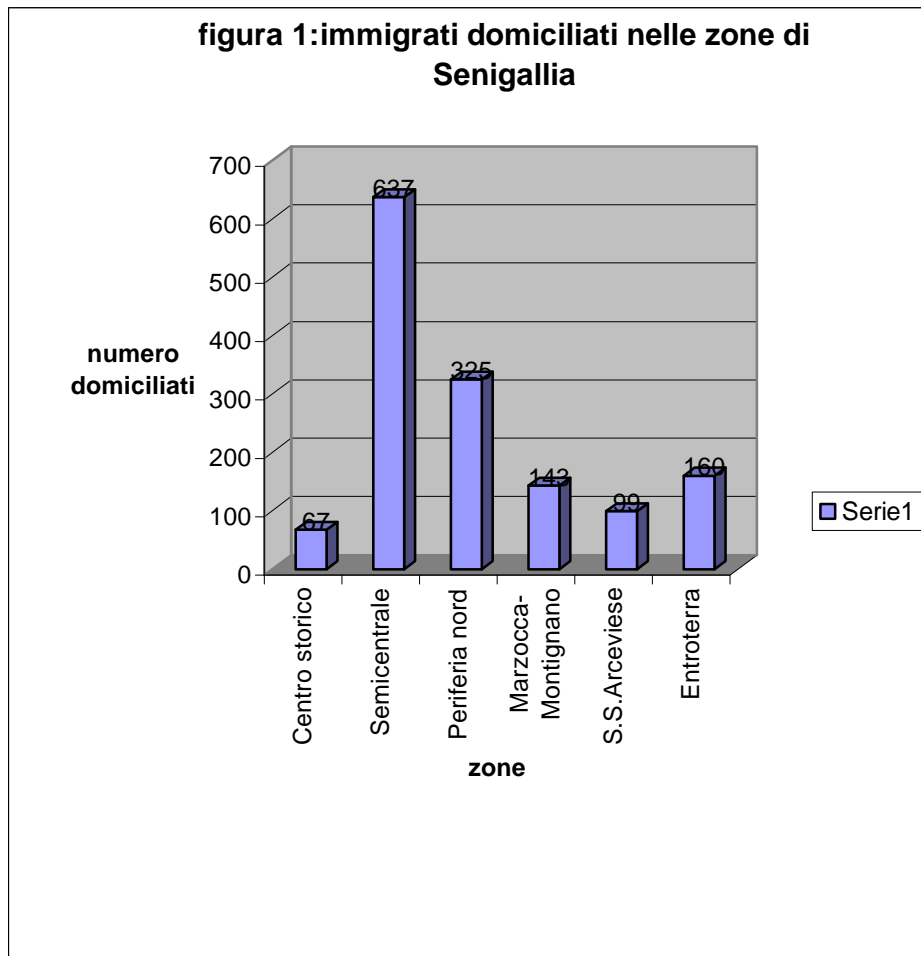
Per stabilire le forme di insediamento della popolazione immigrata e gli eventuali cambiamenti avvenuti nel tessuto urbano di Senigallia, ho compiuto numerose osservazioni, basandomi sulle informazioni descritte in precedenza.

In primo luogo, ho provveduto ad individuare sulla cartografia le abitazioni occupate dagli stranieri. In più, ho ritenuto utile specificare il numero degli abitanti in ciascun domicilio e la nazionalità degli occupanti. Le comunità più grandi sono state rese riconoscibili sulla cartografia dando ad ognuna un colore proprio, mentre le comunità più piccole sono state contrassegnate con un unico colore. Dopo aver elaborato ed individuato questi dati sulla cartografia, ho intrapreso l'analisi.

Numerose sono le informazioni delle quali sono venuto a conoscenza da una semplice osservazione della cartografia. Innanzitutto, dai dati immessi risulta che la disposizione delle abitazioni occupate dai cittadini stranieri non è omogenea su tutto il territorio comunale. Vi sono aree fortemente interessate dal fenomeno ed altre nelle quali non si riscontrano abitazioni occupate dalla popolazione straniera. La presenza di cittadini stranieri è più elevata nella parte più urbanizzata del territorio del Comune di Senigallia, che corrisponde al nucleo urbano principale e a tutta la fascia costiera. Scarsa risulta la loro presenza nelle aree dell'entroterra, dove la minore urbanizzazione fa sì che minore sia il numero degli edifici residenziali presenti.

È nella fascia costiera più urbanizzata ed in particolare nelle zone “*Semicentrale*”, nella “*Periferia nord – Cesano*” e nella frazione costiera di Marzocca che si concentrano le abitazioni dei cittadini stranieri. La gran parte risiede nella zona “*Semicentrale – fascia costiera sud*”, che vede la presenza di 637 immigrati pari al 47,3% del totale. In questa zona sono 140 le abitazioni dove vivono stranieri. Anche le altre due aree costiere sono interessate in maniera massiccia dal fenomeno dell'immigrazione: nella zona “*Periferia nord – Cesano*” risiedono 245 stranieri (il 18,2% del totale); nella zona “*Marzocca - Montignano*” si trovano 143 individui di nazionalità non italiana, pari al 10,6% degli immigrati residenti nel territorio comunale. Totalmente differente appare la situazione nelle

zone interne: in queste aree, su una superficie di gran lunga più ampia di quella delle zone costiere, vivono solo 279 cittadini stranieri, pari al 20% esatto del totale degli immigrati residenti. Focalizzando l'attenzione sull'area del centro storico, si può notare che il numero dei residenti stranieri risulta molto esiguo: solo 67 immigrati hanno domicilio in quest'area, con una percentuale inferiore al 5% del totale.



**Figura 4: numero di immigrati nelle zone della città**

Gli immigrati si inseriscono all'interno di tutto il territorio comunale. La loro presenza è più forte nelle aree costiere, laddove il territorio risulta più urbanizzato, mentre è più scarsa nelle aree dell'entroterra. La popolazione immigrata tende quindi a stabilirsi nelle aree centrali o semicentrali.

I motivi di questo particolare tipo di insediamento sono da ricercare nell'uso degli spazi all'interno del territorio della cittadina marchigiana. Ritengo,

infatti, che la popolazione straniera abbia la possibilità di inserirsi all'interno della maggior parte del tessuto urbano di Senigallia, perché qui non si sono create quelle condizioni sociali ed economiche che nelle realtà più grandi, in particolare nelle città americane, hanno dato origine ad una netta separazione degli spazi. Come in ogni insediamento umano, anche a Senigallia è possibile rilevare la presenza di luoghi più apprezzati, dove i prezzi di acquisto e di locazione sono più elevati (come il centro storico ed alcune aree della circostante zona semicentrale, e i quartieri Vivere Verde, Portone e Ciarnin), e di aree meno ambite, le “periferie urbane”, nelle quali i prezzi risultano nettamente inferiori alla media cittadina.

A Senigallia non si è verificata però l'omogeneizzazione socio-economica ed etnica che si riscontra invece in molti quartieri delle grandi città americane e che ha portato a fenomeni di segregazione urbana, ai quali i geografi urbani americani hanno dato l'appellativo di *new ghettos*.

La presenza delle abitazioni degli stranieri su tutto il territorio analizzato, sia nel centro che nella periferia, non è sufficiente, dal mio punto di vista, a considerare l'integrazione degli stranieri all'interno del *urban residential matrix*<sup>148</sup> un fatto compiuto.

Altri modelli, applicati alle grandi città europee, sostengono che la separazione spaziale tra i luoghi, dove risiede la popolazione dominante e quelli occupati da quella dominata, possa esistere anche in presenza di una apparente fusione tra i due tipi di popolazione urbana. Infatti, sia in prossimità del centro che nei luoghi più lontani da esso, le popolazioni e le attività dominanti si impossesserebbero dei luoghi più ambiti, dove maggiore è la presenza di funzioni centrali, relegando le popolazioni più deboli negli spazi meno ricercati (le “periferie”), dove minori sono i servizi e dove gli edifici risultano spesso fatiscenti.

---

<sup>148</sup> F.Boal, in M.Pacione, *Urban Geography: a global perspective* London 2001, pag. 367

Analizzando nuovamente la disposizione delle abitazioni occupate dalla popolazione immigrata, ho notato che queste, pur collocandosi in tutto il territorio comunale, si raggruppano in determinate aree. Le concentrazioni dei domicili degli immigrati sono presenti sia al centro e nelle immediate vicinanze, che nelle periferie urbane ed agricole della città. È possibile rilevare la presenza di numerosi cittadini immigrati nella zona centrale e semicentrale: nei quartieri del Porto, nel quartiere Capanna (in particolare nel reticolo di strade compreso tra Via Marche e la stessa Via Capanna), lungo l'asse formato da via Po e dalla S.S. Corinaldese e lungo tutto il tratto della S.S. 16 Adriatica. Nella zona “*Periferia nord – Cesano*”, le aree dove maggiore è il numero di immigrati domiciliati sono la S.S. 16 Adriatica, la frazione di Cesano e una parte del quartiere Cesanella interessato da forte traffico. Nella zona sud di Senigallia (“*Marzocca - Montignano*”) le abitazioni degli stranieri sono concentrate nella frazione di Marzocca, in particolar modo nelle immediate vicinanze della S.S. 16 Adriatica.

Da un confronto di queste osservazioni con la descrizione dei quartieri di Senigallia effettuata in precedenza, è possibile affermare che le abitazioni occupate dai cittadini immigrati si trovano nella maggior parte dei casi in luoghi periferici. Questi luoghi sono caratterizzati, in genere, da una minore qualità delle abitazioni e dell'ambiente e dalla scarsa presenza di servizi essenziali (scuole, ambulatori, ecc.).

Da una nuova lettura della cartografia è possibile notare la presenza, nel territorio più urbanizzato del Comune di Senigallia (il nucleo urbano e le frazioni costiere), di luoghi dove le abitazioni occupate da immigrati sono limitate o totalmente assenti. Questi quartieri, posti spesso in prossimità di aree dove è stata riscontrata una forte concentrazione di domicili di stranieri, sono situati nelle vicinanze del centro città o nell'anello che lo circonda, la zona *Semicentrale-fascia costiera sud*. La presenza di cittadini stranieri domiciliati risulta particolarmente scarsa lungo tutto il lungomare e in prossimità del centro, nei quartieri *Vivere Verde* e *Portone*. Anche nell'area del quartiere *Ciarnin*, più lontana rispetto al centro ed edificata solo di recente, si nota una bassa presenza



di stranieri. Poi, propongo di inserire nella lista delle zone escluse agli stranieri anche il centro storico. In questa zona, la presenza di 67 cittadini stranieri può essere spiegata leggendo i dati dell'Ufficio Anagrafe inerenti alle professioni. Da questo confronto risulta che le persone domiciliate in questi spazi svolgono in prevalenza lavori di assistenza agli anziani o sono occupati come lavoratori domestici; alcune donne sono inoltre ospitate presso i locali della Diocesi adiacenti al Duomo, svolgendo la loro missione come suore presso la curia vescovile. Si tratta quindi di persone che non hanno scelto volontariamente dove domiciliarsi, e che, presumibilmente, essendo nella maggior parte dei casi ospitate nelle abitazioni presso le quali svolgono la propria attività lavorativa, non sono gravate da nessun costo d'affitto.

*e3) Quali sono le caratteristiche degli spazi dove più forte è la concentrazione di cittadini stranieri?  
Quali quelle dei quartieri dove la loro presenza è ridotta?*

Dopo aver individuato le zone più interessate dalla presenza dell'immigrazione e quelle dove risulta più scarso lo stanziamento degli stranieri, ho ritenuto opportuno individuare le caratteristiche proprie a questi luoghi, per poter verificare se i fenomeni riscontrati siano dovuti al caso o se esistano invece particolari condizioni che favoriscono l'inserimento della popolazione immigrata in determinate aree della città. Basandomi sulla descrizione delle aree della città effettuata nel Capitolo II e compiendo nuove osservazioni sul campo, ho cercato di individuare le caratteristiche comuni alle aree che rappresentano la "città degli stranieri" e le particolarità di quelle che sono loro escluse.

### *e3.1) Gli spazi dell'immigrazione*

Le abitazioni occupate dalla popolazione immigrata nella città di Senigallia sono dislocate prevalentemente in quelle che Piroddi definisce "periferie urbane"<sup>149</sup>. Si tratta di spazi urbani posti sia in prossimità del centro che nelle

---

<sup>149</sup> E.Piroddi, *Il recupero delle periferie urbane. Atti del convegno*. Roma, maggio 1998

fasce periurbane, caratterizzati dall'assenza di funzioni centrali. Essi hanno caratteristiche comuni tra loro, sia che si tratti di aree vicine al centro, che di quelle poste ai limiti dell'agglomerato urbano.

A Senigallia, gli spazi dove è insediata la popolazione straniera hanno due principali caratteristiche: sono posti in prossimità di strade molto trafficate, dove il grado di inquinamento atmosferico ed acustico è elevato; gli immobili presenti all'interno di essi sono spesso in condizioni peggiori di quelli delle zone circostanti.

Il fattore che caratterizza maggiormente queste zone è senza dubbio il passaggio di strade statali e comunali dal traffico intenso. In tutte le aree dove si riscontra una concentrazione maggiore di abitazioni di stranieri (Porto, Capanna, Via Po e S.S. Corinaldese, S.S. 16 Adriatica in tutto il suo percorso, Cesano) sono presenti vie di comunicazione che collegano la città di Senigallia alle città dell'entroterra, al capoluogo regionale Ancona e al capoluogo provinciale Pesaro. Il traffico civile e commerciale, sia interno alla città che di transito, raggiunge livelli molto alti, tanto che da anni le amministrazioni comunali, in accordo con le altre città costiere, hanno deciso di vietare il traffico pesante durante i mesi estivi, quando il movimento di veicoli dovuto al turismo rende difficile la circolazione. Lungo queste vie di comunicazione i livelli di inquinamento acustico e atmosferico sono i più elevati riscontrati in città e il rumore prodotto dal passaggio dei camion e delle vetture non diminuisce neppure durante le ore notturne, amplificato in molti punti dalla presenza dei necessari incroci semaforici che rallentano il transito dei veicoli.

In questi luoghi di transito non sono presenti spazi verdi e le condizioni dell'arredo urbano sono inferiori a quelle visibili in altre zone della città: il transito pedonale è reso difficile dall'assenza in molti punti di marciapiedi. In molti casi, poi, le zone prese in considerazione sono distanti da alcuni servizi (come scuole, asili, ambulatori medici ed ospedale) e presentano una densità commerciale bassa.

Anche la qualità degli edifici risulta inferiore rispetto alla media riscontrata in città. Da un esame visivo e dalle foto riportate, si può notare che le abitazioni presenti in queste aree sono in alcuni casi vecchie e fatiscenti. Molti degli edifici necessitano in parecchi casi di interventi di manutenzione sia ordinaria che straordinaria.

#### *- Quartiere Porto e S.S. Adriatica*

Il luogo dove si riscontra la situazione più critica è senza dubbio il quartiere Porto, in particolare nella zona confinante con la Strada Statale 16 “Adriatica”. Si tratta di una delle zone più congestionate dal traffico, poiché al passaggio di veicoli in transito sulla Statale Adriatica si aggiunge quello in uscita dal centro città. L’area è priva di giardini pubblici; il transito dei pedoni è rischioso per la mancanza di marciapiedi, soprattutto durante le ore serali a causa della scarsa illuminazione. Le costruzioni presenti nell’area analizzata sono quasi tutte abitazioni civili a due piani, costruite nel secolo scorso per i pescatori. Questi edifici sono privi di giardini privati e l’uscio e le finestre si affacciano direttamente sulla Statale, divisi in alcuni casi da un piccolo marciapiede. Accanto alle case occupate dalla popolazione italiana e dagli immigrati è possibile riscontrare la presenza di edifici abbandonati, spesso fatiscenti, che necessitano di opere di manutenzione straordinaria. Le abitazioni dove risiedono gli immigrati sono in condizioni discrete, anche se in molti casi gli edifici necessitano di interventi di manutenzione ordinaria.

Lungo tutto il percorso della Statale 16 Adriatica è possibile riscontrare la presenza di situazioni simili a quelle osservate per la zona del quartiere Porto. Le abitazioni presenti lungo tutto il tratto della strada statale sono state in più punti abbandonate dai cittadini italiani, respinti dalle caratteristiche ambientali e dalla condizione delle abitazioni stesse. Gli edifici lasciati vuoti sono stati in questi ultimi anni affittati agli immigrati, che si accontentano in molti casi delle abitazioni rifiutate dai cittadini italiani.



**Figura 5: S.S. 16 Adriatica**



**Figura 6: S.S. 16 Adriatica all'altezza del quartiere Porto**

*- Via Capanna, Via Po - S.S. Corinaldese*

Anche queste zone, anche se meno congestionate ed inquinate di quelle attraversate dalla S.S. 16 Adriatica, sono caratterizzate dalla presenza di strade a forte traffico; i due assi viari Via Capanna e la S.S. Corinaldese collegano la città di Senigallia con l'entroterra. Qui la presenza di edifici abitati da immigrati è alta. Le condizioni degli edifici risultano in genere migliori che nel quartiere Porto. Ciò è dovuto, in primo luogo, al fatto che le costruzioni sono più recenti e risalgono al periodo che va dagli anni Sessanta agli anni Ottanta. Si tratta in molti casi di condomini a più piani, dove le abitazioni degli immigrati si intervallano a quelle dei cittadini italiani. In questa zona sono presenti aree verdi e l'arredo urbano è in condizioni migliori rispetto a quelle del quartiere Porto.

### - *Cesano*

La frazione di Cesano è uno degli spazi di Senigallia dove più forte è la presenza di case occupate da cittadini stranieri. Si tratta di un insediamento antico, posto a distanza di 5 chilometri dal centro città. Fino al Secondo Conflitto Mondiale, la popolazione stanziata nella zona era formata soprattutto da piccoli pescatori, che svolgevano la propria attività in modo autonomo. Le abitazioni, presenti ancora oggi nella frazione costiera, sono in molti casi le stesse abitate in passato dai pescatori e presentano alcune caratteristiche funzionali all'attività della pesca. Si tratta di abitazioni ad uno o due piani, tutte con un piccolo giardino privato, dove veniva fatto il rimessaggio alle imbarcazioni. Le abitazioni sono piccole ma ben curate. Qui si sono insediati numerosi immigrati, che hanno occupato gli spazi lasciati liberi dalla popolazione italiana, spostatisi verso quartieri più centrali.

Nella frazione di Cesano si sono stanziati in prevalenza cittadini provenienti dall'Albania, che hanno occupato sia la tipologia di abitazioni descritta, che case di costruzione più recente. Osservando la carta e verificando poi sul campo l'informazione, ho notato una particolarità: 18, dei 43 cittadini albanesi domiciliati nella frazione, vivono nello stesso edificio. Si tratta di una palazzina a tre piani, dove quattro dei sei appartamenti sono occupati da membri della stessa famiglia o da immigrati provenienti dallo stesso Paese. L'edificio si presenta in buone condizioni e non mostra particolari differenze da quelli abitati dai cittadini italiani.



**Figura 7: Cesano, abitazione di immigrati**



**Figura 8: Cesano, abitazione di immigrati albanesi**

Una precisazione va fatta: le zone esaminate fanno tutte parte della “periferia urbana”. Si tratta certamente di spazi urbani di minore qualità rispetto ad altri luoghi della città, ma nei quali si riscontrano situazioni distanti da quelle presenti nei quartieri periferici e degradati delle grandi città. Le condizioni generali, tenendo conto sia dello stato degli edifici, sia di quello dell’arredo urbano, sia della presenza o della distanza di alcuni servizi essenziali (scuole ed ospedale), sono senza dubbio accettabili, anche se inferiori a quelle di altre zone di Senigallia.

### *e3.2) Gli spazi dell'esclusione*

Ho potuto mettere in risalto la presenza nel tessuto urbano di Senigallia di spazi dove lo stanziamento degli immigrati risulta scarso o in alcuni casi del tutto assente. Le zone dove è visibile questo fenomeno sono caratterizzate da costi di acquisto e locazione alti rispetto alla media riscontrata in città. Esse hanno funzioni differenti, che vanno dall'accoglienza turistica per il lungomare, al ruolo di centro dirigenziale e commerciale per il centro storico, a quello di aree residenziali per la *middle* e *upper class* per i quartieri Vivere Verde, Portone e Ciarnin. Oltre che ai costi elevati, questi spazi hanno in comune alcune caratteristiche. Le condizioni edilizie sono ottime (tranne in alcuni limitati spazi del centro) grazie alle ristrutturazioni eseguite per i palazzi più antichi e, nelle zone del lungomare, dei quartieri Vivere Verde e Ciarnin, grazie alla recente costruzione degli edifici. Queste aree sono prossime e in alcuni casi ospitano strutture sanitarie e edifici scolastici; inoltre, la qualità dell'arredo urbano è molto buona soprattutto nelle zone interessate dal turismo. La zona del lungomare e quella del centro storico sono i luoghi che più attraggono la popolazione turistica e vengono curate con particolare attenzione dall'amministrazione comunale e dai privati cittadini.

### *e4) Quali sono i fattori che condizionano le scelte abitative della popolazione immigrata?*

Sulla base dei dati raccolti, ho cercato di individuare la possibile esistenza di elementi in grado di condizionare le scelte abitative della popolazione immigrata. Ritengo che l'eventuale presenza di tali fattori sia utile per stabilire quali sono oggi le aree più interessate dal fenomeno immigrazione, ma soprattutto quali, nel futuro, saranno i quartieri dove si stanzieranno gli stranieri. Per cercare di comprendere quali sono le motivazioni che spingono gli immigrati a scegliere una zona rispetto ad un'altra, ho compiuto un'osservazione sui dati avuti dall'Ufficio Anagrafe e sulla cartografia, nella quale ho messo in evidenza le abitazioni degli immigrati e il numero di occupanti. È stato poi necessario

confrontare queste informazioni con la descrizione dei quartieri svolta in precedenza. Solo da un'analisi complessiva di tutte le informazioni di cui sono venuto in possesso è stato possibile giungere a risultati soddisfacenti, che rispecchiano il reale andamento del fenomeno.

Dalle osservazioni dei dati, ho potuto constatare che gli immigrati tendono ad insediarsi in prevalenza nelle aree poste in prossimità del centro città, quelle dove dai dati dell'Ufficio Tecnico Erariale si registrano rendite fondiari e prezzi di affitto elevati. All'interno di queste zone gli immigrati vanno ad insediarsi nei luoghi periferici, che risultano meno richiesti dal mercato a causa della qualità ambientale presente e delle condizioni edilizie delle abitazioni. Le abitazioni della popolazione straniera sono collocate in prevalenza lungo alcune strade – che definirei “cicatrici del tessuto urbano” - caratterizzate da forte traffico motorizzato e dalla bassa qualità degli edifici. Queste zone negli anni sono state abbandonate dalla popolazione italiana; la diminuzione della richiesta ha fatto calare di conseguenza i costi d'affitto degli immobili. In questi luoghi si sono insediati i cittadini stranieri, attratti dai bassi costi d'affitto e dalla vicinanza al centro città. Il fattore economico è quindi una delle motivazioni che più influenzano le scelte abitative degli immigrati.

Accanto ai costi di locazione, anche altri fattori influiscono sulla decisione. La vicinanza al centro città, e quindi anche alla maggior parte dei servizi, sembra avere un peso determinante nella scelta del domicilio: a parità di spese di affitto, gli immigrati tendono infatti a collocare la propria residenza nei quartieri più vicini al centro, piuttosto che nelle periferie urbane ed agricole. Questo accade anche in presenza di condizioni limite dal punto di vista edilizio ed ambientale. La vicinanza al centro e ai servizi, oltre che al luogo di lavoro, sembra avere un peso maggiore rispetto alla presenza di minor inquinamento e di migliori condizioni abitative. Questo è probabilmente dovuto alle difficoltà negli spostamenti: Senigallia non ha una rete di trasporto pubblico molto sviluppata e le linee urbane ed extraurbane coprono solo una piccola parte del territorio; e sono pochi i cittadini stranieri in possesso di un'autovettura.



La scelta dei luoghi di residenza è poi condizionata dalla volontà dei locatori, solitamente di origine italiana. Spesso i locatori preferiscono affittare i propri immobili a cittadini italiani e limitatamente al periodo estivo ai turisti, piuttosto che ad immigrati stranieri. La maggior parte di coloro che affittano a stranieri lo fa dopo aver cercato invano di affittare il proprio immobile, oppure se ha la sicurezza della serietà dell'inquilino, spesso accertata da conoscenti comuni o da membri delle istituzioni civili e, soprattutto, ecclesiastiche. Un ultimo fattore che influenza la scelta della residenza è l'effettiva disponibilità di immobili da affittare, liberi cioè da inquilini.

A questa analisi ben si adattano le considerazioni di Jean-François Chauvard, in merito ad una situazione distante nel tempo e nello spazio da quella analizzata. Studiando l'inserimento dei cittadini stranieri a Venezia tra il XVII ed il XVIII secolo, Chauvard afferma che: *<< In seno ad uno spazio urbano saturo, gli stranieri si stabiliscono negli interstizi che sono loro concessi o che loro stessi conquistano. L'appropriazione della residenza, volontaria o imposta, è il risultato di scelte personali che possono essere inserite in logiche collettive. Lungi dall'essere un fenomeno univoco, la scelta del domicilio deriva da un compromesso instabile tra le aspirazioni individuali, il fascino dei luoghi, la precedente disposizione degli stranieri, le restrizioni imposte dalla società e i limiti di uno spazio già occupato, dove il campo delle possibilità è ridotto. Questo compromesso è all'origine della varietà delle forme della distribuzione spaziale... >><sup>150</sup>.*

Anche nel caso degli immigrati residenti a Senigallia, la scelta del domicilio non è un fenomeno univoco, ma è il risultato di scelte personali e collettive, ponderate o obbligate: dipende dalle volontà dei nuovi arrivati, da quelle dei cittadini già presenti e dalle politiche adottate dall'amministrazione locale.

---

<sup>150</sup> Chauvard, sta in Calabi, *La città degli italiani e i luoghi degli stranieri. XIV-XVII secolo*, Bari 1998, cfr. pag. 85

Concludendo, è possibile stabilire quali sono i fattori che più influenzano le scelte abitative della popolazione immigrata: in primo luogo, è senza dubbio il fattore economico a condizionare la scelta del domicilio. A parità di prezzi di locazione subentrano anche altri fattori: la presenza di servizi situati in prossimità dell'abitazione, la vicinanza rispetto al luogo di lavoro e la qualità ambientale della zona, in cui la residenza risulta ubicata, indirizzano verso una soluzione abitativa piuttosto che verso altre. Inoltre, intervengono anche altri componenti che esulano dalla volontà dell'immigrato: mi riferisco in particolare alla disponibilità di abitazioni ed alla volontà del locatore.

*e5) Gli immigrati provenienti dallo stesso Paese tendono ad aggregarsi all'interno dello spazio cittadino?  
Che tipo di abitazioni occupano i vari gruppi nazionali?*

L'universo dell'immigrazione a Senigallia è composto da molte comunità etniche diverse, che hanno storie, cultura e capacità di assimilazione con il *charter group* diverse le une dalle altre. Le differenti abitudini e la diversa capacità d'integrazione possono spingere alcuni gruppi di immigrati ad aggregarsi in determinate zone della città, occupando tipologie di abitazioni ben definite. Attraverso lo studio del posizionamento delle abitazioni dei gruppi di immigrati più numerosi è possibile stabilire se si sono creati anche a Senigallia nuovi spazi urbani, simili a quelli che nelle metropoli americane sono stati chiamati *ethnic enclaves*. In questo determinato caso, ho ritenuto opportuno analizzare solo i dati inerenti ai gruppi di immigrati più numerosi, in grado di dar vita, grazie alla loro consistenza numerica, a forme di concentrazioni visibili nel tessuto urbano. Le comunità più piccole non sono state analizzate, poiché ritengo che dato il loro esiguo numero non possano creare spazi nuovi in grado di modificare il tessuto urbano cittadino. Attraverso uno studio dei dati in mio possesso e grazie all'esperienza empirica, ottenuta dall'osservazione diretta delle costruzioni abitate dagli stranieri, ho potuto stabilire se gli immigrati provenienti dallo stesso Paese tendono ad occupare tipologie abitative simili.

- *comunità albanese*

Ho iniziato questa ulteriore analisi occupandomi dei cittadini provenienti dall'Albania e regolarmente residenti nel Comune di Senigallia. Ho già avuto modo di mettere in evidenza che quella albanese è la comunità più forte all'interno del territorio comunale, contando in totale 287 persone. La disposizione delle abitazioni occupate da questi cittadini coincide con le tendenze generali riscontrate in precedenza: la maggior parte sceglie di abitare nelle zone più vicine al centro o nella fascia costiera, mentre pochissimi hanno residenza nelle zone dell'entroterra. Sono le zone “*Semicentrale*” e la “*Periferia nord – Cesano*” quelle dove si riscontra la maggiore concentrazione di cittadini albanesi. Nella zona semicentrale, l'area del quartiere “*Porto*” ospita un numero considerevole di cittadini di nazionalità albanese, ma osservando la cartografia si nota che la loro presenza è più o meno omogenea in tutta la zona più urbanizzata. Si riscontra, invece, una forte presenza numerica di cittadini provenienti dall'Albania nella frazione di Cesano. In quest'area, su 60 cittadini stranieri ben 43, pari al 71,6% del totale degli immigrati presenti nella frazione ed al 15% dei cittadini albanesi domiciliati nel Comune di Senigallia, provengono dall'Albania. Tale rilevamento diviene importante, se si tiene conto che il territorio considerato ha una superficie molto limitata. Questa particolare concentrazione non dà vita però a zone omogenee per quanto riguarda la nazionalità degli abitanti residenti, poiché le abitazioni dei cittadini albanesi collocate in questa area sono in netta minoranza rispetto alle abitazioni occupate da italiani.

Gli immigrati provenienti dall'Albania occupano indistintamente vari tipi di abitazione. Ho potuto verificare la presenza di cittadini albanesi in abitazioni differenti, che vanno dalla piccola casa singola all'appartamento in grandi condomini, fino ad arrivare in alcuni casi a villette monofamiliari di proprietà. La scelta del tipo di abitazione dipende, secondo il mio parere, più dalla posizione economica raggiunta che da particolari esigenze derivate da abitudini o tradizioni.

### - comunità macedone

Successivamente, sono passato all'analisi della disposizione delle abitazioni dei cittadini macedoni. In questo caso, è possibile notare dalla cartografia che non esistono forme di concentrazione marcata delle residenze. La maggior parte delle abitazioni ed il maggior numero di individui si trovano nella zona "*Semicentrale*", in linea con le tendenze generali riscontrate. Ma la comunità macedone risulta domiciliata anche nelle zone dell'entroterra: 34 cittadini della Macedonia, pari al 42,5% del totale, hanno la propria residenza nelle zone agricole dell'interno. Se si confronta questo dato con le informazioni ottenute dall'Ufficio Anagrafe, è possibile dare una spiegazione di questo fenomeno: molti cittadini macedoni maschi sono occupati nelle attività agricole e nel settore dell'edilizia<sup>151</sup>, che ha le proprie sedi, per motivi di comodità, nelle zone dell'entroterra dove la disponibilità di spazi è più ampia. La scelta di un domicilio collocato nelle aree dell'entroterra è dettata quindi da motivi legati alla comodità di trovarsi vicino al luogo di lavoro.

Anche i cittadini provenienti dalla Macedonia occupano abitazioni diverse per tipologia e per valore: i residenti all'interno del reticolo urbano si sono insediati indistintamente in abitazioni differenti; coloro che risiedono nella zona agricola abitano tutti in case mono o bi-familiari, dotate di ampi giardini ed orti. Nel caso dei macedoni, il tipo di abitazioni occupato dipende sia dalle possibilità economiche, sia dalla professione svolta e dalle situazioni lasciate nei Paesi d'origine: molti infatti sono originari di villaggi rurali dell'entroterra e sembrano preferire abitare nella periferia agricola vicino al nucleo urbano, piuttosto che all'interno del territorio più urbanizzato.

### - comunità marocchina

Analizzando il dato relativo ai cittadini del Marocco residenti a Senigallia, non si accerta la presenza di alcuna tendenza aggregativa. Questi immigrati si

---

<sup>151</sup> Dai dati dell'Ufficio Anagrafe risulta che su 36 cittadini maschi di nazionalità macedone, 25 sono impiegati nell'edilizia e nell'agricoltura. Di 9 non si conosce l'occupazione.

distribuiscono, con la sola eccezione del centro storico, su tutta la superficie considerata. In questo caso, l'assenza di forme consapevoli di aggregazione potrebbe essere dovuta alla data di arrivo dei cittadini del Marocco: essi infatti sono stati tra i primi a giungere a Senigallia, a partire dalla seconda metà degli anni '80, e il tempo trascorso potrebbe essere stato d'aiuto per l'integrazione all'interno della società ricevente. Il tempo trascorso dallo stanziamento in città potrebbe essere stato sufficiente a superare le differenze culturali e le diffidenze reciproche, o potrebbe aver semplicemente consentito ai membri di questa comunità di trovare alloggi più decorosi e più idonei alle proprie esigenze.

Questa osservazione è confermata dal fatto che i cittadini del Marocco occupano abitazioni diverse, dal punto di vista sia qualitativo che funzionale. Gli abitanti delle zone più vicine alla fascia costiera risiedono in maggioranza in condomini, ma alcuni occupano case monofamiliari. I residenti nelle zone agricole si sono insediati in costruzioni ad uno o due piani, che ospitano più famiglie.

*- comunità tunisina*

Per la comunità di cittadini provenienti dalla Tunisia è possibile giungere agli stessi risultati a cui si è giunti per la comunità del Marocco: non si riscontrano particolari forme aggregative neppure nell'analisi della disposizione delle abitazioni di questi cittadini. I motivi potrebbero essere gli stessi di quelli ipotizzati per la comunità del Marocco: la lunga permanenza potrebbe aver favorito l'integrazione e potrebbe aver aumentato il tempo destinato alla ricerca del miglior domicilio possibile, considerate le possibilità economiche e le esigenze di ogni cittadino proveniente dalla ex colonia francese.

I tunisini risiedono in prevalenza nelle aree più urbanizzate del territorio del Comune di Senigallia, sia in prossimità del nucleo urbano che nelle frazioni dell'entroterra. Dalle osservazioni effettuate, risulta che essi si insediano principalmente in appartamenti inseriti in condomini. In alcune abitazioni vi sono

vere e proprie condizioni di sovraffollamento, come nel caso dei dieci individui ospitati in un unico appartamento in un palazzo situato nel quartiere Porto.

*- comunità bangladese*

Interessante è il caso dei cittadini del Bangladesh regolarmente iscritti presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Senigallia. Evidenziando i loro domicili sulla cartografia, è possibile notare che la loro presenza è limitata ad alcune aree, mentre è praticamente assente in altre. Tutta la zona agricola dell'interno e la periferia sud del territorio comunale sono totalmente prive di abitazioni occupate da cittadini del Bangladesh. La maggior parte dei bangladesi risulta domiciliata nella zona "Semicentrale". In particolare, la presenza di questa nazionalità è molto forte nella zona del rione "Porto": in quest'area, nel raggio di poche centinaia di metri, è possibile verificare la presenza di 10 edifici dove risiedono 47 cittadini provenienti dal Bangladesh. Nel caso di questa comunità, ritengo di poter affermare che esiste la volontà dei bangladesi di posizionare i propri domicili nelle vicinanze di quelli dei loro connazionali. Questo cambiamento nel tessuto urbano della città è riscontrabile non solo attraverso l'analisi delle informazioni raccolte, ma anche dalle impressioni dei cittadini, che considerano la zona del rione "Porto" il quartiere degli "indiani", a causa della somiglianza fisica tra i cittadini delle due Nazioni asiatiche. In questa zona sono sorte numerose attività gestite dai cittadini del Bangladesh, che commerciano articoli destinati ai loro connazionali o che offrono servizi alla popolazione immigrata. È possibile riscontrare la presenza di due supermarket etnici (i cui articoli principali sono generi alimentari importati, scarsamente reperibili sul mercato italiano) e due centri telefonici internazionali, dei quali uno, gestito dagli stessi bangladesi, vende giornali in lingua e cd musicali e svolge anche attività di vendita e noleggio di film in lingua originale. Questo gruppo etnico ha anche scelto alcuni locali pubblici della zona come luoghi di ritrovo e di svago. Nel caso dei cittadini del Bangladesh domiciliati nel quartiere Porto si può parlare di *ethnic enclave*? La mia risposta è negativa. Infatti, sebbene la situazione riscontrata sia conforme

alla definizione data da Marcuse (luoghi dove si concentra la presenza di persone, ben definite per appartenenza etnica, religione ed altre caratteristiche, che si raggruppano per proteggere e salvaguardare i propri interessi economici, sociali, politici, nelle quali si riscontra un alto grado di solidarietà), l'esigua consistenza numerica della popolazione del Bangladesh fa sì che tale comunità sia ancora una minoranza all'interno del quartiere esaminato.

I cittadini del Bangladesh risiedono tutti nella parte più urbanizzata del territorio comunale, in particolare nelle immediate vicinanze del centro storico. Dai rilievi effettuati, le aree agricole e le frazioni dell'entroterra sono escluse dalle loro scelte. I tipi di abitazioni occupate dai bangladesi sono simili: si tratta di piccoli appartamenti ricavati in case a schiera, ad uno o due piani, con ingresso indipendente. Nel quartiere Porto, sono gli stessi edifici abitati in passato dai pescatori ad ospitare i cittadini del Bangladesh. Queste abitazioni sono state costruite molti anni or sono e in molti casi risultano in cattive condizioni e necessitano di lavori di manutenzione. Pochi bangladesi risiedono invece in case mono o bi-familiari, mentre nessuno risulta residente in grandi palazzi. Ogni appartamento è occupato da numerosi individui: gli immigrati provenienti dal Bangladesh, quasi tutti uomini, tendono a raggrupparsi, per diminuire le spese d'affitto e per superare le difficoltà che si incontrano quando si viene a contatto con società differenti.

#### *- comunità russa*

Se si osserva la disposizione delle abitazioni occupate dai cittadini russi è possibile notare una particolarità: la loro presenza risulta circoscritta alla zona "Semicentrale". Nelle altre zone si notano pochissime abitazioni, poste in prevalenza nelle aree prossime alla costa. All'interno della zona interessata dal fenomeno, i cittadini provenienti dalla Russia tendono a domiciliarsi nelle aree caratterizzate da traffico intenso (S.S. Adriatica, S.S. Arcevese, Via Capanna). In questo caso, la scelta di localizzare la propria abitazione nelle aree meno pregiate, ma situate nelle vicinanze del centro e della costa, potrebbe essere dovuta alla

comodità di dover effettuare solo brevi spostamenti per recarsi da casa al lavoro: la maggior parte dei cittadini russi lavora nel settore turistico e gli hotels ed i ristoranti sono posizionati quasi tutti sul lungomare. Inoltre, sono molti i ragazzi e le ragazze in età scolastica che frequentano le scuole secondarie situate in questa zona (soprattutto l'Istituto Alberghiero).

Dall'analisi dei dati in mio possesso e da alcune verifiche effettuate, ho potuto notare che le abitazioni occupate dai cittadini russi sono di diverso tipo: molti vivono in grandi condomini, altri risiedono in case singole; alcune famiglie abitano in eleganti palazzi. Anche in questo caso la scelta dei luoghi e dei tipi di abitazione dipende dalle possibilità economiche dei residenti.

#### *- comunità cinese*

I cittadini cinesi hanno abitazioni dislocate in prevalenza nella fascia costiera, mentre scarsa è la loro presenza nelle zone dell'entroterra. La maggior parte di loro ha domicilio nelle vicinanze dei luoghi di lavoro: è la S.S. 16 Adriatica il luogo dove è più alto il numero di abitazioni occupate, con maggiore intensità nelle vicinanze dei tre ristoranti etnici gestiti da cittadini provenienti dalla Cina.

I cittadini cinesi occupano tipi di abitazioni diversi che vanno dall'appartamento in grandi palazzi a quello in case più piccole, solitamente bifamiliari. Dai dati dell'Ufficio Anagrafe risulta che le abitazioni ospitano solitamente un nucleo familiare, ma in alcuni casi è possibile rilevare la presenza nello stesso appartamento di più famiglie, legate tra loro da rapporti di parentela.

#### *- comunità nigeriana e rumena*

Ho preferito analizzare insieme la disposizione di queste due nazionalità, sia per il loro esiguo numero, sia perché si giunge a risultati simili e di scarso rilievo. I membri di queste due comunità si distribuiscono su tutto il territorio considerato, con particolare intensità nelle zone costiere. Per nessuna delle due comunità è possibile registrare la presenza di particolari forme di aggregazione.



Differenti sono invece le abitazioni occupate. I cittadini nigeriani in alcuni casi risiedono in costruzioni di campagna: in queste antiche case di contadini trovano posto numerose persone appartenenti allo stesso nucleo familiare o provenienti dalla stessa regione. Questo tipo di insediamento è osservabile talvolta anche in città. In genere però in città gli appartamenti sono più piccoli ed ospitano un numero inferiore di persone. I nigeriani residenti nelle zone prossime al centro abitano in piccoli appartamenti, posti sia in grandi palazzi sia in costruzioni più piccole.

A differenza dei nigeriani, i cittadini provenienti dalla Romania abitano, spesso soli o assieme ai familiari più stretti, in piccoli appartamenti situati in prossimità del centro. Gli appartamenti occupati sono posti in costruzioni di piccole e medie dimensioni, mentre non si rileva la loro presenza in grandi palazzi.

## Capitolo V

### CONCLUSIONI

Dopo aver analizzato la situazione degli insediamenti urbani dei cittadini immigrati all'interno del territorio del Comune di Senigallia, è possibile rispondere ai quesiti che hanno mosso questa tesi di laurea: l'arrivo della popolazione immigrata, riscontrabile a partire dagli ultimi anni Novanta, ha dato origine a cambiamenti negli spazi urbani della città di Senigallia? E se sì, sono comparsi nuovi spazi urbani, simili a quelli che negli Stati Uniti vengono definiti *ethnic enclaves* o *excluded ghetto*? Sono aumentate le differenze tra le zone centrali e le periferie urbane, nelle quali ho potuto constatare l'insediamento dei cittadini stranieri?

Gli immigrati, giunti a Senigallia a partire dagli anni '90, sono venuti in contatto con una realtà in via di trasformazione. Il bisogno di adeguarsi alle nuove esigenze turistiche e di rinnovare molte delle strutture ricettive presenti ha dato vita negli ultimi anni a profondi cambiamenti urbani, messi in atto sia dalle amministrazioni locali, sia a seguito degli investimenti dei privati. La città è cresciuta grazie all'edificazione di numerose costruzioni destinate alla residenza civile, al turismo e al commercio. Gli stranieri che si sono insediati, e che stanno ancora arrivando, hanno contribuito a modificare il volto della città. Ho potuto evidenziare, in precedenza, come la scelta della casa sia condizionata da una serie di fattori, che derivano sia dalla volontà dei singoli individui di stanziarsi in prossimità dei luoghi di lavoro o nelle vicinanze di determinati servizi (scuole, asili, ecc.), che dalle restrizioni imposte dai costi economici e dalla discriminazione dei locatori. Questi fattori hanno favorito l'insediamento della popolazione immigrata negli spazi cittadini caratterizzati da determinate qualità. I luoghi della città di Senigallia che soddisfano queste caratteristiche sono

individuabili in prevalenza lungo le vie di comunicazione, caratterizzate dal forte traffico, poste in prossimità del centro città. In queste aree periferiche vengono soddisfatti tutti i requisiti richiesti: in primo luogo, vi è disponibilità di appartamenti, che non sono richiesti dalla popolazione italiana a causa delle loro caratteristiche; in secondo luogo, e come conseguenza della scarsa richiesta da parte del mercato, le abitazioni situate in questi determinati spazi hanno costi di locazione notevolmente inferiori alla media delle aree in cui sono ubicate; inoltre, essendo collocate in prossimità del centro città o lungo le strade di accesso ad esso, risultano poco distanti dai servizi. L'insediamento della popolazione immigrata in questi spazi non ha dato vita a particolari conflitti sociali. L'assenza di situazioni di attrito tra la popolazione autoctona ed i nuovi arrivati non è da imputare ad una maggiore apertura e disponibilità all'accoglienza dei senigalliesi; ritengo invece che la quiete sociale sia scaturita principalmente dal dislocamento delle abitazioni degli immigrati sul territorio: le zone dove più forte è la loro presenza sono state in un recente passato caratterizzate da un progressivo abbandono da parte della popolazione italiana, attirata da altri quartieri situati in zone più salubri e di maggiore pregio. Gli immigrati si sono dunque inseriti nel tessuto urbano andando ad occupare le aree lasciate libere dalla popolazione locale, portando nuova vitalità a zone che stavano divenendo spopolate, in particolare lungo gli assi viari caratterizzati da forte traffico. Queste strade, che ho definito come "cicatrici" del tessuto urbano, senza l'arrivo e l'insediamento della popolazione straniera avrebbero continuato a subire lo spopolamento ed il decadimento edilizio, divenendo uno spazio interno alla città non inserito nel tessuto vitale di Senigallia. Lo stanziamento degli stranieri ha permesso il reinserimento di queste periferie urbane all'interno del tessuto cittadino. Oltre ad occupare "nicchie" vuote, la presenza dei nuovi arrivati ha favorito l'apertura, in queste aree, di attività commerciali che sono necessarie al soddisfacimento dei bisogni quotidiani (market, bar, lavanderie, ecc.).

L'arrivo dei flussi migratori, avvenuto a partire dagli ultimi anni Novanta e nei primi due anni del terzo millennio, ha quindi prodotto modificazioni

all'interno dello spazio urbano della città di Senigallia. Questi cambiamenti non hanno visto la nascita di nuove aree residenziali a basso costo, ma il recupero e la reinterpretazione di aree già esistenti. Dal punto di vista urbanistico, questi cambiamenti scaturiti dallo stanziamento della popolazione straniera sono stati positivi. Si è assistito, come già evidenziato, al recupero parziale di alcune aree dimesse e ad una loro reimmissione all'interno degli spazi urbani. I cambiamenti avvenuti non hanno creato invece le condizioni affinché si costituissero nuovi spazi, simili a quelli che negli Stati Uniti hanno preso il nome di "quartieri etnici" o di "nuovi ghetti urbani". La scarsa presenza sul territorio di immigrati residenti ha fatto sì che le zone dove si concentrano le loro abitazioni non siano divenute aree omogenee dal punto di vista etnico. Anche nelle zone dove più forte è la loro concentrazione, come ad esempio nel quartiere "Porto", la presenza di cittadini italiani è consistente, tanto da rappresentare la maggioranza dei domiciliati; a Senigallia, quindi, non è riscontrabile la presenza di forme di separazione etnica. Semmai, forme di separazione avvengono a causa delle differenze di status sociale ed economico tra i vari cittadini residenti. Gli immigrati, posti spesso ai gradini più bassi della scala sociale ed occupati in attività scarsamente remunerate o stagionali, non hanno la possibilità di stanziarsi nelle aree che presentano alti costi di mercato e di locazione. <<Il mercato segrega attraverso il prezzo>><sup>152</sup> separando i cittadini più abbienti da quelli indigenti, senza distinzione di colore e nazionalità. Forme embrionali di concentrazione etnica esistono, in particolare, per le etnie più deboli e stanziate a Senigallia da poco tempo, come quella proveniente dal Bangladesh. Questi gruppi cercano di collocare le loro abitazioni a poca distanza l'una dall'altra, per creare condizioni che rendano più sopportabile lo sradicamento e la scarsa integrazione all'interno della società ricevente. Il fenomeno dovrebbe essere monitorato con regolarità, poiché la situazione internazionale sembra permanere in uno stato favorevole agli spostamenti di popolazione da zone più povere verso le aree a maggiore sviluppo

---

<sup>152</sup> P.Marcuse, R.Von Kempen, *Globalizing City.A new spatial order*,Oxford 2000 pag. 252

economico. I nuovi flussi migratori potrebbero dar vita anche nelle realtà più piccole, come Senigallia, a fenomeni urbani nuovi che già ora si presentano in embrione. La sfida è duplice: da un lato riuscire a prevenire l'insorgenza dei problemi legati alla scarsa integrazione, che sono legati a doppio filo con i fenomeni di degrado urbano; dall'altro trasformare la città in una nuova realtà capace di favorire l'integrazione mantenendo le specificità proprie di ogni popolo, poiché la nascita di una società multi-etnica è questione, volenti o nolenti, di pochi anni, anche nelle piccole città.

## BIBLIOGRAFIA

- N.Alfieri, *Scritti di topografia antica sulle Marche*, da Picus 2002
- S.Anselmi, *Barche e merci istriano – dalmate nella fiera franca di Senigallia*, Ravenna 1982
- S.Anselmi, M.Bonvini Mazzanti, R.Paci, *Senigallia e i suoi dintorni*, Senigallia 1969
- S.Anselmi, *Soldati, epidemie, edilizia*, Senigallia 1987
- K.J.Bade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal settecento ad oggi*, Bari 2001
- L.Balbo, L.Manconi, *I razzismi possibili*, Bologna 1990
- E.Baldetti, A.Polverari, C.Nardini, *Cognomi e nomi nel senigalliese*, atti dell'incontro di studi, Palazzetto Baviera 18 maggio 2001, Senigallia
- G.Barbieri, F.Canigiani, L.Cassi, *Geografia e Ambiente*, Torino 1991
- B.Bastarelli, *I colori dei sentieri migranti al femminile*, Trento 1998
- L.Benevolo, *Principi e forme della città*, Milano 1994
- P.Bevilacqua, A.De Clementi, E.Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*. Roma 2001
- A.M.Birindelli, *Demografia e società in Italia*, Roma 1989
- J.H.Bodley, *Vittime del progresso*, Milano 1991
- G.Bolaffi, *I confini del patto. Il governo dell'immigrazione in Italia*, Torino 2001
- Bollettino ufficiale della regione Marche, anno XXXIII n. 68, 30 maggio 2002
- C.Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna 1998

- E.Bonvini Giuliano, *Lo sviluppo urbanistico di Senigallia*, Senigallia 1978
- M.Bonvini Mazzanti, *Sena, Sena Gallica, Senegallia, Senogallia, Sinigaglia, Senigallia*, Senigallia 1981
- M.Bonvini Mazzanti, *Senigallia nella Storia, vol. I-II-III*, Senigallia 1985
- M.Bonvini Mazzanti, *Senigallia*, Urbino 1998
- P.Bottoni, G.Morpurgo, *Piano regolatore generale 1955. Relazione*. Senigallia 1955
- Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano 1997
- Burgess E., *The city*, Chicago 1925
- Calabi D., *La città italiana e i luoghi degli stranieri. XIV – XVII secolo*, Bari 1998
- Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico sull'immigrazione*, Roma 1995-2003
- Casacchia, *Dimensione quantitativa dell'immigrazione estera in Italia*, Napoli 1993
- S.Castles, M.J.Miller, *The age of migration. international population movements in modern world*, 1993
- V.Castronovo, *L'industria italiana dall'ottocento ad oggi*, Milano 1980
- Catalogo della mostra, *I Celti*, Milano 1991
- CENSIS, *13.rapporto/1979 sulla situazione sociale del paese / predisposto dal CENSIS con il patrocinio CNEL*, Roma 1979
- J.P.Charvet, M.Sivignon, *Geographie Humaine. Questioni e enjeux du monde contemporain*, Parigi 2002
- P.C.Cheshire, *Urban problem in western Europe*, London 1989

- Comune di Ancona, *Comune di Ancona. Rapporto sociale 2002*, Ancona 2002
- Comune di Senigallia, *Storia di Senigallia Urbana*, Senigallia 1991
- Comune di Senigallia, *Piano regolatore generale 1932. Relazione*. Senigallia 1932
- Conti, Dematteis, Lanza, Nano, *Geografia dell'economia mondiale*, Torino 1999
- M.P. Conzen, *L'evoluzione dei sistemi urbani nel mondo*, Milano 1989
- P.Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Bari 2003
- G.Dematteis, *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive ,politiche*, Milano 1992
- L.Di Liegro, *Immigrazione. Una nuova fase. Dall'accoglienza all'integrazione*. Bologna 1995
- N.Federici, *La popolazione in Italia*, Torino 1976
- G.Ferrari, *Cronaca di Sinigaglia*, copia del secolo XVII conservata nell'Archivio comunale di Senigallia (voc. 812)
- Geotema. *Geotema. 16. L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia*, anno VI, n. 1, Bologna 2002
- A.Giarizzo, *Senigallia-Ricerche di geografia urbana*, in bollettino della società geografica italiana 1963
- I.A.Glazier, L'emigrazione dal XIX secolo alla seconda metà del XX, in P. Bairoch, E.J.Hobsbawm, *Storia d'Europa vol. V, L'età contemporanea*, Torino 1996
- A.Golini, *La popolazione del pianeta*, Bologna 1999
- D.Gregory, J.Urry, *Social relation and spatial structures*, 1985
- D.Harvey, *L'esperienza urbana*, 1998 in Polis n. IV aprile 1990
- D.Herbert e R. Johnston, *Social areas in cities*, Chichester 1976
- E.Hobsbwam, *Il secolo breve*, Milano 1997



- H.Hoyt, *The structure and growth of residential neighborhoods in american cities*, Washington 1939
- F.Indovina, *La città di fine millennio*, Milano 1990
- Istat, *Gli immigrati presenti in Italia : una stima per l'anno 1989/2001*, a cura di Istat, Istituto nazionale di statistica, Roma pubblicazione annuale
- Kotkin J., *The new geography*, New york 2000
- Lourdes Frias M., tratto da *Migrazioni e diversità : l'Italia di oggi e di domani*. Atti del seminario di studi del 1 marzo 2001, Firenze, in corso di pubblicazione a cura della Commissione nazionale per le Pari Opportunità
- R.Marcucci, *La fiera di Senigallia. Contributo alla storia economica del bacino dell'Adriatico*, Ascoli Piceno 1915
- P.Marcuse, in *The enclave, the citadel, and the ghetto: what changed in post-fordist U.S. city*, Urban Affair Review n.33
- P.Marcuse, M.Van Kempen, *Globalizing city. A new spatial order?*, New York 2002
- G.Martinotti, *Metropoli*, Bologna 1993
- G.Martinotti, *La dimensione metropolitana*, Bologna 1999
- P.Marzabotta, *Immigrati slavi e albanesi nelle fonti notarili del senigalliese: 1455 – 1677*, da *Proposte e ricerche* 1991, pag. 248 – 269
- Mellotti U.1990
- G.Monti Guarnieri, *Annali di Senigallia*, Senigallia 1961
- F.Moretti, *Atlante del romanzo storico europeo*, Torino 1997
- G.Morpurgo, *Piano regolatore generale 1969. Relazione*, Senigallia 1969
- N.Myers, *Esodo ambientale. Popoli in fuga da terre difficili*, Milano 1999

- M.Natale, *Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia*, in «Studi Emigrazione», 20, 71. 1983
- M.Natale, *Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia. Contributi del dibattito in corso e nuovi elementi conoscitivi*, in «Studi Emigrazione», 23, 82-83., 1986
- M. Natale, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bari 1990
- M.Natale, *Gli immigrati stranieri in Italia. Chi sono, quanti sono come vivono*, Bari 1990
- Organizzazione delle Nazioni Unite, *United Nation Development Programme, (Rapporto sullo sviluppo umano)*, Torino 2002
- M.Ortolani, N.Alfieri, *Sena Gallica*, in atti dell'accademia nazionale dei lincei, 1953
- M.Pacione, *Social geography: progress and prospect*, Londra 1987
- M.Pacione, *Urban Geography: a global perspective*, London 2001
- R.Palomba, articolo in *Mondodomani n. 1: l'immigrazione in Italia*, gennaio 2000
- P.Perulli, *Atlante metropolitano. Il mutamento sociale nelle grandi città*, Bologna 1992
- E.Piroddi, *Il recupero delle periferie urbane. Atti del convegno*. Roma, maggio 1998
- A.Polverari, *Regesti Senigalliese (sec. VII-XII)*, Senigallia 1955
- A.Polverari, *Senigallia nella storia*, Senigallia 1979
- S.Sassen, *Fuori controllo*, Milano 1998
- S.Sassen, *Le città nell'economia globale*, Bologna 1997
- P.Saunders, *Teoria sociale e questione urbana*, Roma 1988
- L.Siena, *Storia della città di Sinigaglia*, Senigallia 1746
- G.Simoncini, *Il futuro della città. Urbanistica e problemi di previsione urbana*, Bologna 1970

- N.Smith, *Gentrification of the city*, London-New York 1986
- L.Wallach, M.Sforza, *Whose trade organization?* Milano 2000
- Wallerstein, *Il sistema mondiale nell'economia moderna, vol III*, Bologna 1995
- C.Zacchia, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi – le Marche*, a cura di S.Anselmi, Torino, pag 417
- P.Zanini, *I significati di confine: i limiti naturali, storici, mentali*, Milano 1997

## **RIFERIMENTI LEGISLATIVI**

- Regione Marche, Legge Regionale 2/98, art. 1 e art. 10
- Regione Marche, Delibera Regionale 68/98
- Regione Marche, Delibera Regionale 254/99
- Regione Marche, Delibera Regionale 68/02

# libri *senza* carta.it

## Per il lettore

Libri*Senza*Carta.it è un esperimento di editoria su web, a costi bassi e con un occhio alla qualità. Ha tra gli scopi principali quello di divulgare la storia e la cultura locale, e di proporre racconti, poesie e tesi di laurea inedite ai più. Tutto questo avverrà "senza carta", ovvero sfruttando al massimo le potenzialità "low cost" di internet, con l'obiettivo implicito di "digitalizzare" un sapere difficilmente raggiungibile in altri modi, e di permettere che la [blogosfera](#) contribuisca, con i commenti e la diretta partecipazione al progetto, alla fioritura di questa idea.

Il blog è no-profit, senza sponsor, e pubblica materiale datoci a disposizione a titolo gratuito dagli autori.

## Per l'autore

Libri*Senza*Carta.it vuole proporre a voi, autori ed editori di libri "di carta", la pubblicazione sul nostro blog delle vostre opere. La pubblicazione implica avere a nostra disposizione una copia in formato elettronico del libro stesso, che sarebbe dunque resa pubblica su Internet all'interno di questo blog, dal quale chiunque potrebbe "scaricare" il documento, oltre che recensirlo, commentarlo, segnalarlo ad altri e così via.

In questo modo il libro avrebbe una propria collocazione certa e facilmente raggiungibile, anche se non fisica ma solo "virtuale". Il suo contenuto, e l'indirizzo dal quale scaricare il libro, sarebbero permanenti e facilmente ricercabili da tutti i [motori di ricerca](#). Rimarrebbero assolutamente pubblici e garantiti la paternità del lavoro, i riferimenti agli autori ed ogni altra informazione che, in quanto autori, vorrete disporre in aggiunta o sostituzione di quanto già pubblicato.

Per qualsiasi informazione sulle prossime iniziative, i testi pubblicati e per proporre la pubblicazione di una vostra opera: [info@librisenzacarta.it](mailto:info@librisenzacarta.it)